Calamites candeles cur. Gregori.

IMAGO B.V.M. A S. LVCA DELINEATA AC DIVINITVS PICTA ASSERVATVR ROMÆ IN ECCLESIA MON. SS. XISTI ET DOMINICI

Romæ Superior. licentia

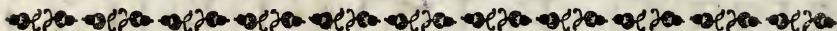
HISTORIA
della Veneranda Immagine
DI
MARIA VERGINE
posta nella Chiesa del Monastero delle RR. Monache
DI SANTI
SISTO, E DOMENICO
di Roma

DI
FRANCESCO MARIA TORRIGGIO
ROMANO.

IN ROMA, Appresso Manelfo Manelfi. M. DC. XLI.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Io. B. Episc. Camer. Vicesg.

E' Accaduto alla presente opera del Sig. Francesco Maria Torriggio quello, ch'in essa si racconta della sacra Immagine della gloriosissima Vergine; che, si come questa fù da mano terrena solo delineata, mà da celeste compita; così egli per l'eccellenza del suo valore sopr'ogn'altro hà disegnato & abbellito la verità. onde hauendola veduta per ordine del Reuerendiss. P. Maestro del sacro Palazzo, la giudico meriteuolissima delle stampe.

Fr. Antonino Cellio dell'Ordine de' Predicatori Catedratico Primario di Teologia nello Studio della Sapienza.

Imprimatur.

Fr. Thomas Aquauiuæ Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Vincentij de Florentiola Ord. Prædic. sacri Palatij Apostolici Magistri.

Alle molto Reuerende Madri, e Religiose del Venerabil Monastero

DI SANTI

SISTO, E DOMENICO

di Roma.

PVblico, per quanto da ſincere ſcritture, e da graui, e Cattolici Auttori hò raccolto, hiſtoria recondita sì, ma pia, e vera. Si potrà miſurare la di lei verità più col compaſſo dell'Auttorità delle Autentiche penne, che col filo della leggierezza de ſofiſtichi ingegni. Ben ſarei folle, ſe di me ſteſſo diuenuto ſouerchiamente partiale, più nel torbido del proprio ſapere, che nel puro degl'altrui ſcritti ſpecchiato mi fuſsi. Madri molto Reuerende, ſe qualche ſplendore, & applauſo hauerà queſto ſacro racconto, lo dourà riconoſcere pur il mondo quaſi non da altro Clima, che dall'Oriente della voſtra pietà, la qual ſpero, che non anderà ſenza grido di lodeuole, e ſanta gloria. A voi quel, ch'è voſtro de-

dico, & quel, c'hauete (dirò così) depositato, prontamente vi rendo. Essendo cosa vostra (se il mio pensier non erra) vi sarà e grata, e cara. Accettatela qual è, con liete fronti, & alle vostre sante Orationi, dalle quali non diffido, di viuo cuore mi raccomando. Di Roma nel sacro Palazzo Vaticano questo di 2. Febraro 1641.

Francesco Maria Torriggio Romano.

De

De B. V. M. Imagine cælesti virtute perfecta Octasticum.

NICOLAI CREMFVTII DE PISIS.

VNus Alexandro debetur pictor Apelles,
Non nisi Apellea pingitur ille manu.
At quis diuinam diuina in Virgine formam
Exprimat? e cælo est huc adhibenda manus.
Magnus es arte tua Marianæ ò frontis Apelles
Luca; ast Angelicæ plus potuere manus.
Debebat cæli Regina à cælite dextra
Pingi, cælesti digna colore parens.

Εἰς εἰκόνα τῆς παρθένου πρῶτον ὑπὸ Λουκᾶ, ὕστερον δὲ ὑπὸ Ἀγγέλων τετελειωμένην.

Δῶρον ἀλεξίκακον Λουκᾶς θνητοῖσιν ὀπάσσαι
Βουλόμενος ζαθέης ἔγραφε βλέμμα κόρης.
Εἰκόνος οὐ τετέλεστο τὸ ἥμισυ, ἀλλ᾽ ἐτελέσθη
Τοὔργον λαμπροτέρως ἀγγελικῇ παλάμῃ.
Αἴτιον ἀγνοέεις ὦ ζωγράφος; οἶδας ὀΐω.
Χρῶμ᾽ οὐκ οἶδε κόρη, γήϊνον οὐδὲν ἔχει.

Ex græco.

CVm vellet nostris nouo munera linquere terris
Lucas, Virgineis pinxerat ora genis.
Et necdum media faciem depinxerat arte,
Angelica quando pingitur illa manu.
An causam, pictor, quæris? Virgo illa, colores
Nescit; terrena nil sapit illa luti.

Impri-

INDICE DE' CAPITOLI.

Libe-

Ex S. Gregorio Nazianzeno in Orat. Eulalij Doarensis Episc.

NVlla res magna probationis, & explorationis est expers. Natura enim ita comparatum est, vt res humiles, & abiectæ facile negotio: res autem sublimes, & excelsæ nonnisi summo studio, & facultate pariantur.

Qui adorat imaginem, in illa adorat ipsum Regem: quippe cum ipsa imago nihil aliud sit, quam Regis forma, ac species. S. Athanasius serm. 4. contra Arrianos:

Imagines porro Christi, Deiparæ Virginis, & aliorum Sanctorum, in Templis præsertim habendas, & retinendas, eisque debitum honorem, & venerationem impertiendam, non quod credatur inesse aliqua in ijs diuinitas, vel virtus, per quam sint colendæ, vel quod ab eis sit aliquid petendum, vel quod fiducia in imaginibus sit figenda, velut olim fiebat à Gentibus, spem suam collocabant, sed quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, quæ illæ repræsentant, ita vt per imagines, quas osculamur,

mur, & coram quibus caput aperimus, & procumbimus, Christum adoremus, & Sanctos, quorum illæ similitudinem gerunt, veneremur, id, quod Concilium præsertim vero secundæ Nicenæ Synodi decretis contra imaginum oppugnatores est sancitum. Conc. Trident. sess. 25. c. Mandat.

PROEMIO.

L'Antica, e veneranda Immagine di Maria sempre Vergine, nostra Signora, e di Giesù purissima Madre (à i cui nomi riuerente m'inchino) dal tempo del Santo, e gran Patriarca Domenico sino à i presenti giorni senza alcun spatio di tempo interrotto appresso le Venerabili Madri del Monastero di SS. Sisto, e Domenico di Roma con incredibile pietà, e diuotione conseruata, sarà il soggetto dell'Historia, à scriuer la quale fedelmente impiegando la penna m'accingo. Quanto di essa col mezo della mia mano sarà mandato in luce, tutto da Bolle, Priuilegij, Istromenti, Scritture autentiche, & approuati Auttori, che à suoi luoghi si allegaranno con le lor proprie parole, sarà preso. Non habbia l'occhio il Lettore al semplice stile, con che sarà spiegato, il racconto: ma da santo affetto sospinto, con animo pio quel, che la verità somministra, volentieri abbracci, così conuenendo à chi di raffinata prudenza è dotato.

Quando,

Quando, doue, e da chi fusse effigiata la sacra Immagine. Cap. I.

RA già da questa mortale, e terrena bassezza all'eterna sublimità de' Cieli il Figliuol di Dio, vnico Saluator nostro (compita l'opera dell'humana redentione nell'anno 34.) ad occhi veggenti della Vergine sourana, e degli Apostoli, e Discepoli glorioso, e trionfante asceso; quando dal monte Oliueto nella Città di Gierusalemme quella felice, e ben'auenturata Adunanza, nel celebre Cenacolo si ritirò. Stauasi in quel beato luogo la Vergine ad alte contemplationi intenta, da tutti sì per l'interna, come per l'esterna eccessiua bellezza à marauiglia riuerita, & ammirata; mentre quelli da Spirito diuino mossi, deliberarono di far con colori esprimere della gran Signora vn sacro Ritratto; acciò di sì mirabil sembiante cara memoria à posteri rimanesse. Hebbe di commun consentimento del Collegio Apostolico l'honorata carica Luca, l'Euangelista nell'arte del dipingere (per quanto quei tempi portauano) non ingrato. Abbraccia l'impresa Luca, & in vna tauola (stimata di noce) di grandezza mediocre tirati i primi lineamēti, che l'arte n'insegna, del volto della bramata figura, aspettaua il tempo di stenderui col pennello le variate tempre: ma ecco, che mentre all'opera vuol dar cominciamento, troua non senza gran stupore, da celeste mano l'Imagine tutta, e colorita, e compita. Che gaudio all'hora l'Apostolico Senato sentisse, che riuerenza all'Effigie santa tutti portassero, che di mostranze diuote verso quella vsassero, non potendosi con parole spiegare, lo consideri con la mente la Christiana Pietà. Trouasi tutto ciò registrato in vn'antico Manoscritto in pergameno, che si conserua nel Venerabil Monastero de' SS. Sisto, e Domenico in Roma posto nel luogo chiamato volgarmente Monte Bagnanapoli; il cui principio, quanto spetta all'Historia, è tale. *Incipit legenda de Imagine. Ad omnipotentem Dominum nunquam procul dubio fuit, nec erit vsque in finem dedignatio miserendi, &c.* seguitano poi le seguenti parole. *Igitur post Resurrectionem suam* (si parla di Christo) *per 40. dies cum proprijs conuersatus est Discipulis, quibus præcepit ab Hierosolymis ne discederent: sed expectarent promissionem Patris, & inter alia dixit eis, Nisi ego abiero, Paraclitus non veniet: dum assum-*

ptus fuero, mittam eum ad vos. Quod impletum eſſe quis fidelium abnuat? cum in Actis Apoſtolorum veracitate aſtruatur. Videntibus Apoſtolis, & pluribus teſtibus, Dominus aſcendit in Cœlos. Tunc Apoſtoli reuerſi ſunt Hieroſolymam à Monte, qui vocatur Oliueti. E poco doppo ſegue. *Hi homines erant perſeuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Ieſu, & fratribus ſuis. Cumque ergo Beatiſſima Dei Genitrix almifica cõuerſatione moraretur cum Apoſtolis, eſſetque non ſolum intima, ſed etiam exteriori pulchritudine admodum glorioſa, cælitus moniti inter ſe Beatiſſimi ſtatuerunt Apoſtoli, vt ad memoriam poſterorum depingeretur admirabilis Vultus illius, qui dum per manus Lucæ Euangeliſtæ, necdum adhibitis coloribus, ſed deſignatus tantummodo eſſet, ſubito reperta eſt Imago illius admirabili decore præfulgens, vt pote non operibus manuum carnalium: ſed Dei omnipotentis ineffabili virtute depicta. Quod videntes Apoſtoli exultauerunt ſpirituali tripudio, debitaſque laudes cuncti Saluatori Deo humiliter reddiderunt.*

Fù la ſacra Immagine portata à Roma, e per diuin volere poſta nella Chieſa di S. Agata. Cap. II.

COnſeruoſſi con quella decenza, & in quel pregio ſi tenne, che tanto teſoro richiedeua dal Conciſtoro Apoſtolico, e di mano in mano da altri ſeguaci della Chriſtiana religione molti, e molti anni, la venerabil Figura, finche non ſenza ſpeciale, e diuin concorſo, venuta in potere di pellegrina perſona da Dio fauorita, fù nella Città di Roma (ricetto de ſacri teſori) portata. Viueuano già in ſomma concordia tre fratelli Tempulo, Seruulo, e Ceruulo, che dalla Città di Coſtantinopoli partiti, alla Regina delle Città Roma ſi erono trasferiti. Era là di loro habitãza vicina ad vn luogo chiamato in quel ſecolo, S. Agata in Torre, quando la Maeſtà dell'onnipotente Iddio ſi compiacque moſtrarſi in viſione à Tempulo, il primo di detti fratelli, di vita aſſai riguardeuole, e gli ſignificò, che à tutto ſuo potere cercaſſe quel pellegrino, che la virginal Effigie ſeco haueua dalle parti di Gieroſolima condotto, e che con ogni riuerente modo in detta Chieſa al ſuo albergo propinqua, la collocaſſe, volendo per mezzo di quella operare ſtraordinarie marauiglie à prò de' Romani Cittadini. Deſtaſi Tempulo, cerca il Pellegrino, lo troua, e dell'Immagine ſanta il Tempio di S. Agata vien arricchito, quindi cangioſſi l'antico nome di S. Agata in quello di S. Maria. Quì li tre

fratelli sino all'estremo di sua vita trassero felicemente i giorni. Sentiamo quel, che nell'addotto Codice seguitando l'Historia si legge. *Post aliquod autem tempus, eadem venerabilissima Imago non absque diuino (vt creditur) nutu in hanc Romanam Ciuitatem digna proculdubio reuerentia per quendam virum Deo plenum abducta est. Eodem autem tempore degebant in hac Ciuitate quidam tres viri non solum carne, sed & mente germani, quorũ nomina erant Tempulus, Seruulus, & Ceruulus, qui à Constantinopolitana exulantes Vrbe, hic manebant in loco videlicet, qui tũc temporis vocabatur Sanctæ Agathes in Turri. Omnipotens itaque Deus, qui gloriam suorum nequaquam patitur cælari Sanctorum, præcipiueque illius Virginis, quæ lumen edidit, quod cunctos irradiat Sanctos, per visum apparere dignatus est vni eorum videlicet Tempulo vita mirifica conuersanti, eumque monuit, inquiens Imaginem celeberrimæ vnicæque Virginis Mariæ ab illo viro, qui eam Romanis induxit mœnibus, quocumque modo potueris, acquirere satage, illamque in Ecclesia, quæ tuo adiacet hospitio reuerentissime colloca. Per illam siquidem Diuinitas mea, & tibi solaminis gratiam, & Romanis, qui huic loco deuote famulati sunt, non modica largietur miracula. Expergefactus itaque vir ille, quem Deus sua visitatione dignum effecerat iuxta mandatum, quod cælitus acceperat, diu quæsitam meruit Iconam acquirere, quam profecto venerabilissimã studuit in hac Ecclesia venerabiliter collocare. Quæ scilicet Ecclesia omnipotentis Dei gratia cum à priscis eatenus S. Agathes titularetur, ab eo tempore crebrescentibus miraculis, quæ per sæpe nominatam Imaginem Dominus operari dignatus est, Sanctæ Mariæ competenter accepit vocabulum. Illi sane tres germani (quorum prius mentionem fecimus) eo deuotius in eodem loco vsque ad finem exitus sui habitauerunt, quo virtutes inibi cælitus fieri frequentissime cognouerunt.*

Dalla Chiesa di S. Agata è trasferita da Papa Sergio al Laterano. Cap. III.

PErche è tal'hora insatiabile d'alcuni, da quali più si douerebbe far mostra della splendidezza, l'ingordigia del possedere, massime quando è dall'inuidia accompagnata, auuenne doppo molt'anni tracorsi, che huomini di coscienza non molto delicata, sotto manto di zelo (ma per altro da maluaggia passione accecati) con simulate parole persuasero à Sergio, che all'hora nel trono del Prencipe de gli Apostoli sedeua,

deua, che la miracolosa Effigie di Maria Vergine, qual'in luogo di non molto splendore (come era il Monastero della Chiesa di S.Agata in Torre) si conseruaua, in vn Tempio de i principali di Roma, conueniente à tanta Reliquia, si compiacesse con solenne pompa far trasportare. Il Laterano (diceuano) sarebbe oltre modo à proposito, luogo per ogni verso riguardeuole, Sede Pontificia, Chiesa celeberrima, Basilica augustissima. In questa maniera sarebbe il continente di nobil corrispondenza con il contenuto. Non furono le di lor parole sparse al vento. S'inclinò subbito Sergio (come quello, che non penetrò più adentro la persuasiua) all'artifitiosi detti, & ampla facoltà concesse à quei finti zelatori del celeste Ritratto, di leuarlo dal sito di S. Agata, e nel Laterano collocarlo. Non passò molto tempo, che la trista nouella all'orecchie delle Monache, e del Popolo Romano peruenne, per la quale restarono sì storditi, & abbattuti, che à pena regger si poteuano. Sospiri d'ogni parte, singhiozzi d'ogni momento, lagrime giorno, e notte. In tanta amarezza, & afflittione non cessarono le Ancille di Dio particolarmente porgere continui, e caldi preghi à sua diuina Maestà, che non l'abbandonasse, ne di sì pretiosa gioia le facesse restar priue. Ma ecco, che gionge l'hora di far la santa traslatione. E innumerabile il popolo, straordinaria la copia de gli Ecclesiastici, moltissimi i Religiosi. Ogni sesso, ogni età, e d'ogni conditione aspetta la trionfal pompa. Già si era incaminata verso la Chiesa Lateranense la Chiericale adunanza con la bramata Immagine, quando Iddio, (à cui il resistere non vale) peruenuta, che fù ad vn certo luoco all'hora chiamato Spleni, commanda à i tuoni, à i lampi, à i folgori, à il Ciel tutto di negre nubi coperto, che distornino l'incominciata impresa. Vedisi tosto dissipar sì fattamente il congregato stuolo, & esser diuenuta talmente immobile la sacra Figura, che del tutto cadde la speranza di poterla indi muouere, e più oltre portare. Corre veloce ad ale spiegate la fama del nuouo successo al Sommo Pontefice, il quale restando attonito, e trapreso da inusitata marauiglia, stato alquanto sopra di se, e fatta sopra il caso viua riflessione, al fine si propone nell'animo d'andar egli stesso, e veder il miracoloso auuenimẽto. Si parte dal Palazzo Lateranense, & arriuato all'accennato luogo, si accerta del fatto. Poi alzando gli occhi al Cielo, supplica humilmente la diuina Clemenza, che gli sia propitia, e con debita, e sommessa riuerenza prende l'Immagine, e nel Laterano la luoca ponendola appresso alla veneranda Figura del Saluatore à fine, che la Madre non stasse dal figlio disgionta. Odinsi le parole

del

del Codice addotto. *Verum quia (vt ita dixerim) ex diuino medicamine solent inuidorũ corda tabescere, quidam Clerici nefandæ stimulis æmulationis incitati, à Pontifice Sergio venerabili, qui tunc temporibus Romanæ præerat Ecclesiæ, obtinuerunt, vt tam ingens virtutum Thesaurus Lateranensi collocaretur Palatio: quandam enim fingentes verisimilitudinem aiebant. Oportet vtique rem maximam loco maximo collocari. Quod tamen dicentes (vt postmodum rei euentus insinuauit) nequaquam honori deifico prouidebant: sed suæ nequiter auaritiæ consulebant. Omnipotens autem Deus, qui noluit hunc locum eiusmodi fraudari patrocinio, tale, tantumque dignatus est patrare miraculum, vt, quamdiu volubilis huius mundi rota voluitur, hic sacratissimus locus, apud quem constat eandem cælitus prouenisse virtutem, honori quam maximo habeatur, quemadmodum in sequentibus conabitur declarare. Igitur (vt præfatum est) dum prænominati Clerici subrepentes Apostolico Papæ cum numerosa hominum aduenissent frequentia, sacratissimamque Imaginem Ancillis Dei, quæ hic castissime, ac regulariter conseruabantur, singultu maximo renitentibus, abstulissent, venerant ad locum, qui dicitur Spleni, vbi terroriferis coruscationibus, ingentibusque tonitruis diuinitus consternati, mouere amplius gressus nullatenus præsumpserunt. Quo audito supra nominatus Pontifex non minimo terrore concussus est, atque locum illum reuerenter adiens, vbi manibus (vt credimus) angelicis depicta Imago detinebatur, omnipotenti Domino aliquantisper deuotissime supplicauit, ac deinde surgens ab oratione per semetipsum eam vsque ad Lateranense Palatium baiulauit, atque iuxta Domini, & Saluatoris nostri reuerendam Iconam reuerentissime collocauit.*

L'Immagine miracolosamente è trouata nella Chiesa di S. Agata. Cap. IV.

MA quella gran Madre (degli afflitti vera consolatrice) non hauendo chiuse l'orecchie alle preghiere delle meste Verginelle, e del Popolo Romano volle, che la tristezza si cangiasse in gaudio, i pianti in risi, & in gioia i sospiri: imperciochè per celeste ministerio fù la venerabil Figura nella seguente notte riportata nel Monastero, donde era stata leuata, con tanto stupore, e giubilo di ciascuno, che lingua humana à raccontarlo non è basteuole. Non fù tardo l'auuiso, che ne fù dato à Sergio, il quale da diuin timore soprapreso, si

trasferì senza dimora à S. Agata, ò S. Maria in Torre, doue chiedendo alle serue di Dio, à che hora fusse l'Effigie sacra tornata. L'Abbadessa, che con la grauità haueu a la santità della vita accoppiata, humilmente à piedi del sommo Pontefice genuflessa sgorgando da gli occhi tenere lacrime, disse che mentre quasi à mezza notte immersa nel mar de dolori con le braccia al Ciel alzate pregaua Iddio, che il santo Sembiante di Maria gli fusse ristituito, lo vidde qual'augel volante sopra la finestra (& aditogliela) e poi posare nel luoco, doue sua Santità di presente la rimiraua. Stupì il Papa, stupì il sacro Collegio, stupì Roma à tãto miracolo, e commandando Sergio, che se gli preparassero solenni paramenti, vi celebrò il diuin sagrificio dell'Hostia immaculata, nè di ciò contento con pontificia magnificenza, e liberalità vi lasciò molti regali, ordinando in oltre, che dal Palazzo Lateranense di continuo fusse tant'oglio somministrato à quel Monastero, che fosse basteuole per le lampade, che dauanti la gloriosa Immagine risplendeuano. Il che fù prontamente eseguito. Tutto ciò si conferma dal citato libro ne' capitoli precedenti in questa guisa. *Verum numquid humana valet industria contra ineffabilis diuinitatis præfixam, incommutabilemque sententiam? Sequenti denique nocte stupendo, atque incomprehensibili miraculo ad eũdem locum diuinitus est reducta, vnde præcedenti die fuerat non sine magno Ancillarum Dei mærore violenter potius, quam religiose abstracta. Quam nimirum stupendam virtutem iam superius nominatus Præsul comperiens, ad hanc Sacrosanctam Ecclesiam deuotus, ac diuino timore concussus aduenit. Cumque diligenter inquireret et ab Ancillis Dei, quæ hic degebant, qua hora noctis vidissent eam ad locum pristinum reuocatam, Abbatissa earum, quæ magnæ proculdubio grauitatis, ac sanctitatis erat, ingenti præmisso fletu, ad eiusdem Apostolici vestigia corruit dicens. Media fere nocte, dum nimis angustiarer ob vnicæ Dominæ meæ ablatam Figuram, mæroribus, atque pro peccatis meis Omnipotentem Dominum erectis brachijs obsecrarem, subito illam intuita super fenestram, vt aliquod volatile animal ingredientem, atque in loco, vbi ecce (auctore Deo) habetur, semetipsam strenue collocantem.*

Pontifex igitur vna cum suis profecto sapientissimis Consiliarijs alto mentis acumine tam mirum aspiciens miraculum, ac reminiscens Abacuch, quem corporea mole grauatum constat angelico ministerio à Iudæa in Chaldæam subito fuisse delatum, semetipsũ in conspectu eorum, qui aderant culpabilem reddidit, atque in eodem loco Missæ solemnia celebrauit. Praeterea dona plurima iam

dictæ

dicta Domui liberaliter tribuit, atque pro concinnandis lum in arijs eiusdem Ecclesiæ sufficiens oleum constituit venerandæ Imagini omni tempore per ministros Lateranensis Palatij ministrari ad laudem Domini Nostri Iesu Christi, qui cum Patre, & Spiritu sancto viuit, & gloriatur Deus per infinita sæculorũ sæcula. Amen.

Tutta quest'Historia si leggeua anticamente dalle Monache al Matutino del Sabbato nel Mese d'Aprile, doppo la seconda Lettione (la qual'Historia ad alta voce recitata) seguitaua la terza: e tale intrecciamento è chiamato da Greci *Synaxarion*.

Vn simil miracolo auuenne al tempo di Paolo II. e di Clemente VII. che essendo stata portata altroue l'Imagine di S. Maria in Portico, tornò miracolosamente al suo primo luogo, come scriue Giuseppe Matreia nell'Historia di detta Chiesa cap. 22. & in lapide iui affisso così leggesi.

An. Sal. DXXVI. Kal. Aug.

Ioanne I. Ecclesiam Iustino I. Imperium regente, pestifera per Vrbem contagione debacchante Gallæ Patriciæ Aniciæ viduæ sanctissimæ XII. pauperes quotidiano de more hic suis in ædibus reficienti Deiparæ Virginis Imago

In Tabula Zaffirina auro, gemmisq. alijs contexta inter lucis immensæ radios apparuit. Pontifex ad spectaculum accurrit, & è duorum Seraphim manibus

Totius Vrbis campanis diuinitus resonantibus, subito contagij discessu cæleste pignus excipit.

Gallæ domum in Templum vertit, ibique sacram Iconem honorifice reponit, vnde successu temporum prodigijs celeberrima à Paulo II. in Pontificias ædes primum, deinde à Borbonicis prædonibus in Hispanias translata

Semper ad suum locum mirabiliter redijt; sæpe in publicis supplicationibus delata, Romam peste, alijsque calamitatibus liberauit: quare D.N. Vrbanus VIII. An. M. DCXXXI. tota fere Italia Epidemiæ laborante, ad diuinam pietatem excitandam inter alias hanc Ecclesiam S. Mariæ in Porticu Diaconi Cardin. titulo insignem specialiter deputauit. Ann. Domini M. DC. XXXVIII. III. Non. Decembris.

E nel Pontificato di Honorio III. l'Imagine della gloriosa Vergine, che hora si riuerisce in S. Maria Nuoua, fù vista trasferirsi dalla Chiesa di S. Adriano, oue era stata posta in deposito, alla sua primiera Chiesa di detta S. Maria, il che è notato sotto à quella sacra Figura con tal racconto, *Opus à D. Luca Euangelista elaboratum, & ab Illustris. eodemque pientissimo Equite Romano D. Angelo*

de Fraiapanibus, Ierosolyma expugnata anno Domini M.C. Troade Græciæ pro trophæo sacro asportatum, & ab eodem in hac Ecclesia deuotioni publicæ expositum. Huius sacræ Imaginis insignia hæc præ ceteris extant miracula; Fraiapanorum domus incendio fortuito conflagrarunt. Ecclesia ipsa domibus eorum coniuncta tota cremata est. Sola hæc beatissimæ Virginis Imago biduũ inter flammas illæsa. Hæc ne cultu piorum frequenti priuaretur, dum Ecclesia reficitur, Honorij III. Summi Pontif. iussu ad Ecclesiam S.Hadriani per modum depositi transfertur. Ecclesia restituta, de restitutione Imaginis à Fraiapanibus instatur. Ab altera Ciuium parte negatur. Arma capere, & lites inter se dirimere Ciues decernunt. Inter Fraiapanes, & Buccanes indicitur præliũ. Conueniunt armati vtrinque in forum. Adest illico inter vtrosque puer, manus inter se ne conserant admonet. Sacratissimæ Deiparæ Virg. imaginem ad propria redeuntem proprijs oculis vidisse testatur. Furor in deuotionem exardet. Concordes ad Ecclesiam se conferunt, & beatissimam Virginem in pristinum locum reuersam vnanimes adorant.

È portata dalla Chiesa di S. Maria in Torre al nuouo Monastero di S.Sisto. Cap. V.

FV per lo spatio di alcune centinaia d'anni frequentato il diuin Pegno con gran religione, e cõcorso di popolo nel Monastero di S.Maria in Torre situato in Trasteuere, e sì da Cittadini Romani, come anco da forastieri riuerito, & adorato, operando l'Altissimo per mezzo della Regina de' Cieli miracoli (dirò così), senza numero, e gratie spetialissime concedendo; quando per giustissime cagioni à richiesta di S. Domenico, che all'hora in Roma di chiari raggi di santità, e dottrina lampeggiaua, Honorio di questo nome il III. d'animo tanto generoso, quanto pio, si compiacque, che quelle Monache assieme con la diuota Immagine fussero trasferite da quel luogo ad vn'altro congionto alla Chiesa dedicata à S.Sisto Papa II, principiato già con animo nobile dall'antecessore Innocentio III. per vso di quelle, che iui volessero monacarsi: ma morte interponendouisi, non puote veder fornita la fabrica, che poi dal detto Honorio fù in amplo, e commodo edifitio, compita. Venuta dunque la Domenica prima di Quadragesima, che in quell'anno, che fù il 1219. & il terzo del nominato Pontefice, cadde nel giorno 24. di Febraro, l'Abbatessa col seguito di quaranta quattro delle sue spirituali figliuole

gliuole entrò nel sacro Chiostro del nuouo Monastero di S. Sisto a d esse per più santamente viuere destinato dal sommo Pontefice. La notte seguente il zelante Domenico accompagnato da due Cardinali, cioè Nicolò de Romanis nobil Romano Vescouo Tusculano, e Stefano della famiglia di Ceccano, (il cui nipote Napoleone essendo caduto nel correre da cauallo, e restatone morto, fù con l'orationi di S.Domenico restituito alla vita) preso il glorioso Ritratto di Maria, e sopra vn talamo collocato, con le proprie spalle, da altri aiutato, fù con quella riuerenza, che suol regnare ne'petti più religiosi, portato al detto Monastero, seguitandolo non picciola moltitudine di Nobili, e pie persone Romane, che portauano cerei accesi in grosso numero, e quel, che più moueua à tenerezza, e deuotione fù, che in stagione per il freddo rigidissima, & in tempo notturno, non v'interuenne fedele, che non andasse à piè nudi, non hauendosi riguardo nè à sesso, nè à stato, ò conditione alcuna. Stauano tutte le Monache ancor'esse scalze aspettando il desiderato Tesoro sù la porta del Monastero, quando genuflesse; e per allegrezza lagrimando accolsero à braccia aperte la santa Figura della lor dolcissima Madre, e quasi in trionfo portata l'introdussero nelle sacrate mura felicissime riputandosi d'hauer seco la lor amata, e desiderata Protettrice. Di questo trasportamento ne fà autentica testimonianza il racconto apportato da Fiorauante Martinello preso dalla Biblioteca Vaticana, registrato al numero 1258. & è questo, che segue. *Anno ab Incarnatione Domini* 1219. *duodecimo Cal. Martij (quod tunc erat prima Dominica Quadragesimæ) venerunt D. Abbatissa cum Sanctimonialibus suis de Transtiberim accipientes in possessionem Ecclesiam S.Sixti, vbi habitare cœperunt, Domino perpetue seruituræ, inter quas erat quædam puella nomine Cæcilia tunc* 17. *annorum iuuencula, quæ in ipso portæ introitu prima omnium habitum Ordinis assumpsit à Patre sancto, in manibusque eius tertia vice obedientiam professa est. Post hanc Abbatissa, ceteræque Moniales, nec non totæ aliæ similiter indutæ, & professæ sunt, quæ omnes numero* 44. *extiterunt. Romani vero gloriosam illam Imaginem Dei Genitricis Mariæ, quæ apud Moniales Transtiberim manserat, inde auferri dolebant, eo quod pateret eis accessus facilior Imaginem intuendi. Idcirco Pater prouidus nocte sequenti (duobus Cardinalibus D. videlicet Nicolao Tusculano Episcopo, & D.Stephano, (cuius Nepotem suscitauerat) comitantibus, alijsque plurimis personis cum multitudine præcedentium, & subsequentium luminarium nudis pedibus incedentibus cunctis) desidera-*

sideratissimam illam, ac dulcissimam Virginis Matris Imaginem proprijs humeris reuerentissime deportauit, quam Sorores nudis pedibus in oratione positæ expectantes eandem cum lacrymis, & cordis iubilo susceperunt, quæ permanet usque hodie apud ipsas. Deuesi auuertire, che per errore del Copista si scrisse *duodecimo Kal. Martij,* in luogo di *sexto Kal. Martij,* perche nel 1219. il primo giorno di Quaresima fù alli 20. di Febraro, onde necessariamente conuien dire, che la prima Domenica cadesse a di 24. giorno di S. Matthia Apostolo. In oltre non è da tralasciare che, quantunque si faccia mentione nel citato racconto di 44. Monache solamente; tuttauia ciò si deue intendere di quelle del Monastero di Trasteuere: imperò che da diuersi Monasterij ne entrarono in quel di S. Sisto in breue tempo da cento, dicendo S. Antonino tit. 23. cap. 4. par. 3. *Romæ postquam Moniales ex diuersis locis Vrbis, ex commissione Papæ congregasset in S. Sixti Monasterio numero circa centum, &c.*

Si trasferisce la sacra Pittura dal Monastero di S. Sisto in Piscina publica al Monastero di S. Maria della Neue. Cap. VI.

DOppo essersi per lo spatio di anni 356. cioè dal 1219. fino al 1575. conseruata nell'antico Monastero di S. Sisto nella via Appia la venerabil Pittura, fù dalla santa memoria di Pio V. giudicato espediente di trasferire tutte quelle Monache da detto luoco per cagione dell'aere lor nociuo alla sanità, e della lontananza dall'habitato in sito più salubre, e frequente insieme con l'Imagine miracolosa; il che non essendosi per il passaggio al Cielo del S. Pontefice potuto esseguire, si adempì nel Ponteficato di Gregorio XIII. Per intender più minutamente tutto il successo, apporterò senza alteratione alcuna le parole istesse, che son registrate in vn libro scritto à penna in carta pecora, che dalle RR. Madri di S. Sisto, e Domenico nel lor Monasterio nel Quirinale posto à Monte (dal volgo detto) Bagnanapoli, si tiene in Roma. Leggisi dunque in questa forma.

Parue alle Monache di S. Sisto che in questo tempo, e sotto il gouerno di questo Pontefice Pio V. sarebbe facilmente stato ridotto ad essecutione il trattato più volte introdotto di leuarsi da quel luoco, oue habitauano, per causa dell'aria nociua, il quale, benche essendo

essendo passato molto auanti, & ottenuto licenza da Pontefici di vendere beni stabili, e quanto li fusse stato necessario per questo effetto à fine di comprare, & eleggere vn sito di migliore conditione, come si è accennato, era però rimasto in sospeso, e senz'alcun'effetto per gli disastri, e turbulenze di quei tempi. Per il che godendosi in questo tempo tranquilla pace nella Città di Roma, le Monache di commun consenso esposero alla Santità Sua, come già per lunga esperienza di tanti anni haueuano patito detrimento notabile nel Monasterio dall'infettione di quell'aria cattiua, per causa della quale erano di continuo oppresse da infirmità mortali, e diminuito il numero delle Monache: per il che restaua impedito il seruitio del culto diuino, supplicando con ogni humiltà à volerle liberare da quelle continue molestie. Sopra che fatta la debita riflessione, & inquisitione, il sommo Pontefice Pio V. concesse alla R. Madre Sor Battista Frangipani Priora di S. Sisto, & à tutte le sue Monache di potersi traslatare in luoco più perfetto, e propitio alla loro salute, nel quale maggiormente fussero habili al seruitio di Dio, & a questo effetto fù loro consegnato vn luoco commodo (leggi in vna parte del Monte Quirinale) *à piedi del Monte Esquilino, detto Magnanapoli, &c. Era posseduto questo luoco da alcune Monache Tertiarie sotto il titolo di S. Maria della Neue, e fù riceuuto questo sito con titolo di vendita per ordine del Pontefice facendo à fauore delle venditrici vn censo di due mila scudi, si come già fù esseguito per publico Istrumento di obligatione dalle Monache di S. Sisto. Partirono le sudette Monache di S. Maria della Neue, e ritiratesi in alcune habitationi quiui vicine, assieme con alcune altre Tertiarie dell'Ordine chiamate le Monache di S. Catarina, le quali habitauono vicino alla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, in vna casetta, oue era morta la gloriosa S. Caterina di Siena, furono dal medemo Pontefice mandate con quelle di S. Maria della Neue, doue poi con l'aiuto della Sig. Portia de Massimi eressero vn nobile Monastero sotto il titolo di S. Caterina da Siena, e commutando il terzo Ordine con il primo, si fecero professe. Donò il S. Pontefice alcune grosse elemosine per fare la noua fabrica del Monastero delle Monache di S. Sisto, e con consentimento di tutto il Capitolo estrassero per la detta fabrica 500. scudi d'oro, che il Monastero haueua sopra il monte della Pietà, &c. e con questi denari si prosegui la fabrica. Venendo poi à morte il Pontefice Pio V. con publica fama d'integrità di vita, fù assunto al Pontificato Gregorio XIII. Non si tralasciò, anzi fù sempre proseguita auanti la fabrica sotto il suo Pontificato. Essendo ridotta la fabrica del nouo Monastero in termi-*

ne,

ne, che vi si poteua habitare, diedero le Monache di S. Sisto noua supplica al Pontefice Gregorio XIII. acciò concedesse loro poter si trasferire nel Monastero fabricato nouamente conforme la concessione fattagli dalla fel. mem. di Pio V, il che ottenuto amplamente, partirono le Monache dal Conuento, e Monastero di S. Sisto alli 8. di Febraro 1575. nel Ponteficato sudetto di Gregorio, e vennero al nouo Monastero di S. Domenico à monte Magnanapoli, essendo in qualche parte compita la fabrica, e ridotta ad vso di habitatione. Passarono per la Città con li cocchi serrati, con li veli coperti sopra il volto processionalmente con la Croce auanti, accompagnate dal R. Padre Priore di S. Sabina, dal loro Confessore, e dalli Gentil'huomini Deputati del Monastero, il Sig. Tomao del Caualiere, Sig. Valerio della Valle, Sig. Giacomo de Rossi, Sig. Marcello del Nero, e da molti altri Gentil'huomini Romani sopra caualli vicino alle carrozze delle Monache, sin che arriuate nel nouo Monastero di S. Domenico in monte Magnanapoli, e smontate da cocchi la Priora entrò con tutte le Monache al numero di 62. nella noua habitatione, e Monastero di S. Domenico. Era in questo tempo il Protettore dell'Ordine de Predicatori il Card. Morone, Viceprotettore il Card. Giustiniano, prima Generale dell'Ordine de' Predicatori, & assunto poi à quella dignità dalla Santità di Pio V. Generale dell'Ordine era il P. Reuerendiss. Frà Serafino Caualli da Brescia, Procuratore Frà Sisto da Lucca, Prouinciale della Lombardia il P. Frà Domenico da Sarsina, e Confessore delle Monache il P. Frà Tomasso da Ferrara, la Madre sor Costanza Alli Priora, sor Martia Beninbeni Sottopriora, sor Battista Frangipani Maestra di Nouitie, e frà l'altre Monache vi erano sor Domenica Paloni, sor Christina Margani, sor Eugenia de Rossi, sor Eufemia Madaleni, sor Nicola Velli, sor Potentiana Pontiani, sor Domitilla Molara, sor Angiola Iacobacci, sor Archangela Alueri, sor Paola Giustini, sor Vittoria Peruschi, sor Vincenza Giustiniani, sor Agata Bonauena, sor Quintia del Bufalo, sor Pacifica Vittori, & altre di nobili famiglie Romane. Entrate le Monache nel nouo Monastero trouarono vn'ampio sito da poter'alzare vna commoda fabrica, non essendoui però allora solo, che vn'angusta Chiesola con vn sol Altare, à lato del quale era vn fenestrino per le Confessioni, e per riceuere il santissimo Sacramento. Trouarono anco vn Choro dentro il Monastero nell'ordine del dormitorio, nel quale recitauano l'Offitio, e da vna grate, che vi era, ascoltauano la Messa. Seguiua vn Dormitorio con le celle da ambe due le parti dalla banda di S. Maria Maggiore, doppo il quale erano alcune stanze,

che

che hora sono destinate à lauorieri, e mobili del commune, dette del Priorato: doppo le quali vi erano quattro celle, che dauano luoco al principio di vn'altro Dormitorio verso Campo Vaccino. Sotto il detto Dormitorio ritrouarono vn commodo Refettorio con alcune officine intorno alli claustri, de quali non erono ridotti à perfettione solo, che due. In mezo alli claustri era il cortile con vna picciola cisterna, e dall'altra parte del Refettorio vi era vn lunghissimo cortile con vn'altra cisterna maggiore. Diedero subito mano le Monache à compire la fabrica per essere in quello stato scommode l'habitationi: onde nell'istesso anno si compì vna bella Chiesa, ouero Choro, che vogliamo dire, al piano delli claustri, nella facciata del quale rispondente nella Chiesa di fuori fù posta la santissima Immagine della B. V. Maria delineata da S. Luca, doue al presente si ritroua, e nel Choro di sopra fù conseruata sopra l'Altare la santissima Immagine della B. Vergine Maria detta delle Grotte, la quale alcuni mesi doppo fecero portare al nuouo Monastero, leuandola da quello di S. *Sisto, & hoggi si conserua nello stesso luoco. In vn'Altare vicino alli confessionarij riposero vn'antico, e diuoto Crocefisso di quattro chiodi, il qual staua in* S. *Sisto sin dal tempo, che fù consacrata quella Chiesa da* S. *Siluestro Papa. Nell'istesso Altare è posta vn'Immagine della B.V. detta la Madonna di S. Aurea per esserui depinta intorno à i lati* S. *Aurea, & il suo martirio portata à* S. *Sisto già dalle Monache di S. Aurea al tẽpo di Leon X. quando colà furono trasportate. Nella Chiesa, ò Choro di dentro riposero molte Reliquie, che seco recarono, come la mano della gloriosa* S. *Caterina di Siena, &c.* Sin quì son parole prese di peso dal libro accennato nel principio di questo capitolo. E è da notare, che questa Immagine si è conseruata appresso le Monache di S.Sisto dall'anno 1219. sino al presente 1640. anni 421. e non quasi mill'anni, com'hà scritto vn moderno. Il che hò voluto auuertire, acciò non si prenda errore. Ben'è vero, che già sono anni 1050. che è in questa città di Roma di certo, cominciandosi dal 590. che fù S. Gregorio. Il tempo auanti non si sà.

Si rimuoue l'Immagine dal suo primiero luoco, e si pone in deposito dentro il Monastero. Cap. VII.

ERano già 65. anni tracorsi, ne' quali la diuota Effigie fù nella Chiesa del Monastero di sopra nominato con grand'honore, e pietà riuerita, che fù con l'occasione, qual pur hora si spiegherà, indi leuata, e dentro al Monastero

luoco à quella corrispondente collocata. La cagione, che mosse le Madri à ciò fare fù la seguente, la quale con le medeme parole, che da Monaca (il cui nome non ambisce, che si palesi) vien scritta, significherò fedelmente.

Douendosi (scriue ella) *per la fabrica della nuoua Cappella leuare la santissima Immagine della B.V. Maria dal proprio luoco, oue era collocata per tornare à riporla doi, ò tre palmi più alta, così richiedendo l'architettura del nuouo abbellimento di pietre poste in detta Cappella. fù essendo Priora sor Marta Tenaglini, e Sottopriora sor Artemia Bonelli, dimandata licenza à Monsig. Vicegerente di calarla à basso, e riporla nel Choro di dentro al Monastero: e questo faceua bisogno della sua licenza per leuare la ferrata, che staua dauanti detta Immagine, restando aperta per ciò la clausura in quella fenestra. Mons. Vicegerente volle essere à vedere, come passaua il negotio, & hauendo visto la santissima Reliquia, giudicò non douersi deponere per mano di Monache, come noi haueuamo deliberato senza altra cerimonia, si che alli 16. di Marzo 1640. Venerdì 23. di Quaresima ritornò Mons. Vicegerente con li nostri Signori Deputati, cioè il Sig. Bernardino Maffei, Sig. Diego Cinquini, Sig. Martio Altieri, il P. Maestro Vincenzo Bartoli, il P. Maestro Gio. Battista Marini, il P. Maestro Lattantio Barretta Priore di S. Sabina, il P. Frà Iacinto Confessore nel nostro Monastero, & alcuni Gentil'huomini parenti delle Monache, fù leuata la santa Immagine per mano del Vicegerente, e de quattro Padri sopradetti, e fù condotta alla porta del Monastero accompagnata da detti Gentil'huomini con il numero di 30. torcie, e portata da Padri, à quali seguì Mons. Vicegerente con il peuiale, e mitra, fù riceuuta alla porta con la processione delle Monache, che intonarono l'Inno, O gloriosa Domina, &c. seguendolo à cantare per tutto il Claustro, il quale era tutto parato di seta fino alla Chiesa interiore, doue era eretto vn'Altare dauanti vn Crocifisso, che vi si ascendeua per dieci gradini, doue fù collocata per mano de sudetti Padri dentro vn Tabernacolo, che era da potersi chiudere, e quiui fù cantato dalle Monache vn motetto in lode della B. V. e detta l'Oratione, Concede quæsumus &c. della B.V. da detto Mons. Vicegerente, fù quì lasciata con buona decentia de lumi, e sonando l'organo alquanto, si partì Mons. con li Padri, restando le Monache, & orando in Chiesa andarono ad vna ad vna sopra li detti scalini à riuerire diuotamente la santa Immagine. Quiui fù tenuta fino à li 14. di Giugno, di doue fù deposta, e calata in mezo della Chiesa per accommodarla nel talamo, nel quale si doueua poi portare la*

Dome-

Domenica 17. dell'istesso, hauendo le Monache delle sue entrate contribuito chi più, chi meno secondo la sua diuotione, e possibiltà tanto danaro, che il raccolto di tutte arriuò al numero di scudi 500. in circa, con i quali si son fatte le spese della traslatione, senza la spesa della nuoua corona, e cornice d'argento. Hò tralasciato scriuere come nel portarla dalla Chiesa di fuora alla porta del Monastero, fù accompagnata dal sonare di vn organo posto nel Choro di sopra, che si puol sentire fuori, doue passaua la B.V. Maria: e come trà questi giorni, che è stata così in deposito è stata à visitare la santissima Immagine l'Eccellentiss. Sig. D. Costanza Barberini con vn grosso numero di Signore Romane. Sin quì sono le formali parole della relatione datami.

Si fà solenne traslatione dell'Immagine dalla Chiesa interiore del Monastero à quella di fuori. Cap. VIII.

FV dalli 16. di Marzo 1640. fino alli 17. di Giugno la santa Effigie di Maria dentro il Monastero con esatta cura, e vigilanza delle Madri custodita: nel qual tempo l'Altar maggiore, doue nella Chiesa esteriore doueua riporsi, fù con diuersi marmi, e varij abbellimenti reso vago: onde assai riguardeuole, e maestoso diuenne. Compita l'opera, deliberarono le Madri per l'affetto più, che ordinario verso la purissima Vergine, lor particolar Protettrice, di far sollenne trapportamento del suo Ritratto con mostrar segni anco esterni dell'interna diuotione verso sì gran Signora. Arriuato dunque il detto giorno 17. che cadde in Domenica (e fù la terza doppo la Pentecoste) celebrato vn sollennissimo Vespro cantato da scelte voci con accõpagnamento d'organi, e di molti, e diuersi musicali strumenti à due Chori, retti da esperta mano, si diede principio circa le 23. hore alla Processione, la quale fù da persona curiosa (come anco il rimanente, che in questo capitolo, e nel seguente si noterà) accuratamente descritta, acciò anco ne secoli futuri ne rimanga memoria. Ma prima non sarà fuor di proposito andar descriuendo in qualche parte l'apparato di dentro, e di fuori della Chiesa. Era il sacro Tempio tutto con vaghi compartimenti di variati drappi di seta, argento, & oro per ogni verso addobbato. L'Altar Maggiore ricchissimo si miraua di Croce, candelieri, Reliquiarij, vasi, torcieri, e lampade, fornito il tutto d'argento. Haueua vn palliotto di

to di lame parimente d'argento à marauiglia lauorato massiccio tutto, & appresso vn leggio di simil metallo totalmente coperto. Gli altri cinque Altari tutti risplendeuano di supellettile medemamente d'argento. All'altar maggiore era vn Reliquiario col legno della S.Croce, due altri vasi d'argento con due spine della Corona di N.S., vn'altro d'argento con vn dente di S.Barbara, vn'altro in argento con la testa di vna delle vndici mila Vergini. Due altri d'argento con varie Reliquie.

A quello di S.Caterina di Siena la sua mano stimatizzata.

A quello dirimpetto reliquie di S.Lorenzo, e di alcuni Santi Tebei compagni di S.Mauritio.

A quello di S.Domenico del velo di S.Agata, e reliquie delle vndici mila vergini, & altre reliquie in quattro vasi.

Ardeuano in ciascun di essi cerei di non picciol peso. D'ogni intorno erano sedie in grosso numero di velluto, ricami, e drappi di più colori, sì per i Prelati, come anco per altri Titolati, e Gentil'huomini. Conteneuano due gran conche l'acqua benedetta di odorifere acque stillate meschiata. Bellissimi quadri intorno affissi grata vista erano all'occhio, e pia diuotione all'animo. Il tutto spiraua religione, e santità.

La facciata esteriore era di diuersi drappi coloriti, di molti arazzi, e di festiue frondi artifitiosamente adornata, e sopra la porta (stesaui vn'ampia tenda) si faceua diuoto oggetto al popolo la copia dell'Immagine di Maria Vergine, che da S.Luca fù delineata. Le sponde delle scale, che guidano nel Tempio, & il spatioso, & gran cortile vedeuansi à torno à torno di numerosi arazzi, e spalliere cinto, si come anco di ricchi adobbi si riguardaua la sala, che è vicina al Parlatorio delle Monache, per doue doueua vscire la trionfante Immaggine. Alcune altre particolarità si passano per non generare tedio al lettore. Or facciamo passaggio al racconto della traslatione.

Vscendosi dalla porta del Monastero con ogni pietà, religione, e somma quiete, primieramente precedeuano quattro trombetti del Popolo Romano di tanto in tanto festeuolmente sonando, à quali seguitauano tre Frati Domenicani, l'vn de' quali portaua eleuata vna Croce d'argento, e due altri da i lati candelieri d'argento, vestiti di cotte, doppo andaua vn'altro del medemo Ordine, che portaua lo stendardo fatto quasi à semiglianza del Labaro antico, che negli esserciti soleuasi portare nelle militari imprese. Seguitauano à due à due non picciol numero di Padri graduati di S.Domenico con accese candele in mano, dietro à

quali

quali veniua à coppie buon numero di Gentil'huomini Romani in cappe, & ad essi succedeuano molti Frati del medemo istituto à due à due di bellissime pianete vestiti tenẽdo torcie ardenti nelle mani. A questi seguiua vn concertino di musici in cotte dolcemente cantando, *Aue maris Stella, &c.* Immediatamente veniua Mons. Gio.Battista Altieri Vicegerente già Vescouo di Camerino nobil Romano vestito di camige, cingolo, stola, e peuiale pretioso bianco, le cui fimbrie dauanti erano sostentate da due vestiti di candide tonicelle, tenendo egli le mani giunte, & hauendo in testa bellissima Mitra di tela d'oro. Doppo era portato da Padri Domenicani addobbati di vaghissime pianete biãche il Talamo riccamente guernito, sopra il quale era accommodato il quadro della veneranda, e miracolosa Immagine, intorno la quale faceua vistoso cerchio in artifitiosa foggia con mirabil leggiadria distinta curiosa varietà di rose, gigli, & altri fiori d'argento, seta, & oro. Alcuni Angeletti d'argento coperti, che sosteneuano cerei accesi stauano in sembianza di render ossequio alla celeste Regina, intorno alla quale vasi, e candelieri d'argento, & altri ricchi fregi, & ornamenti non ingrata pompa con la lor vaghezza mostrauano. In somma quanto v'era, il tutto s'ingegnaua sodisfare alla riuerenza, e culto, che si deue alla gran Madre di Dio. Portauasi il Talamo con tal grauità, e maestà, che non vi fù (e pure il popolo era numeroso assai) chi non desse manifesti segni à simil vista di singolar pietà. A questa Imperatrice del Cielo fecero nobil corteggio quattro Eminentissimi Cardinali seguitandola à piedi in habito purpureo, e furono Francesco Maria Brancaccio, Alessandro Bichi, Pier Maria Borghese, & Antonio Barberino Camerlengo di S.Chiesa Protettore dell'Ordine Domenicano liberalissimo, i quali andauano tutti ad vn paro, seguendoli non picciol numero di Prelati, che con torcie accese in mano seruiuano ancor essi la Signora dell'vniuerso. Chiudeua questa sacra pompa quantità grande di popolo, con tanta modestia, che ben si vidde hauer ne' lor petti fatta gran presa la diuotion di Maria. Il viaggio non fù lungo, si perche il vietaua l'hora tarda, si anco perche il caldo n'impediua. Si girò solo intorno al cortile; ma se picciol fù il giro, grande fù il pio affetto di ciascuno. Risuonaua trà tanto l'aria di soaui voci, dolci suoni, e caui bronzi. Gionta che fù l'Immagine in Chiesa, venne dauanti l'Altare collocata cantandosi motetti, e dicendosi sacre preci, con le quali questa sollenne cerimonia finì; non finirono però l'allegrezze, che la sera si fecero: poiche si spararono mortaletti, si accesero d'ogn'intorno

 lumina-

luminarij, e si affissero in luochi eminenti padelloni di fuochi, che rendeuano da per tutto gran splendore.

L'Immagine per quattro giorni continui si tenne esposta al popolo sopra l'Altare. Cap. IX.

VEnne il giorno 18. che fù il Lunedì, nel quale cantatasi Messa solenne da Mons. Diodato Scaglia dell'Ordine de' Predicatori Vescouo d'Amalfi con la solita musica, e suoni, si fece vn dotto sermone dal M. R. P. Maestro Frà Vincenzo Bartoli Penitentiere in S. Maria Maggiore. Doppo desinare si cantò con esquisitezza di voci, e suoni il Vespero, e poi sermoneggiò il R.P.M. Frà Giacomo Veri Bacilliere in S.Maria sopra Minerua. In questo giorno si diede dalle Monache per limosina vna pagnotta, & vn'vouo per ciascuno al numero di 100. poueri ad honore della Beatissima Vergine da esse tanto amata, e riuerita. Sù l'hora quasi del Vespero venne in Processione con buon numero di fratelli vestiti di sacchi bianchi con molte torcie accese la Compagnia di S. Trifone à riuerire la miracolosa Immagine.

A dì 19. che fù il Martedì, nel quale si posero (per gratia particolare) l'oratione delle 40. hore, hauendo cantato la Messa il R P. M. Frà Gio.Battista Marini Segretario della Congregatione dell'Indice: e perciò non si fece il Sermone, che ben fù fatto doppo Vespero con molta dottrina, & affetto dal Reuerendiss. P. Frà Vincenzo Fiorenzola Maestro del Sacro Palazzo. Furono ad honorare la gloriosa Effigie gli Eminentissimi Cardinali Bentiuogli, & Albernozzi, & anco la Compagnia del Santissimo Sagramento posta à S.Quirico in sacchi bianchi con quantità di torcie.

Il Mercordì à dì 20. cantò Messa il P.M.Frà Lattantio Berretta Priore di S.Sabina, facendo poi vn'erudito Sermone il R.P.M.Frà Tomasso Acquauiua, compagno del Maestro di Sacro Palazzo, e doppo Vespro fù sermoneggiato dal P.M. Frà Giofeppe Maria Auila, e fù à visitare l'Immagine la Compagnia dell'Angelo Custode in sacchi bianchi, precedendoui quattro Trombettieri, e quattro lanternoni, portandosi vn gran Stendardo, oue era depinto l'Angelo Custode, andando auanti al Crocifisso vn Concertino di musica. In tal giorno fù publicata l'Indulgenza plenaria cõcessa da N.S. à chi visitasse nel dì seguente la Chiesa, doue staua esposta la S.Imagine, in questa forma.

VRBA-

VRBANVS PP. VIII.

Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, & animarum salutem cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Monasterij Monialium Sanctorum Dominici, & Sixti in Monte Magnanapoli nuncupatam de Vrbe die 21. *Iunij à primis Vesperis vsque ad occasum Solis diei huiusmodi deuote visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus, præsentibus pro vna vice tantum valituris. Volumus autem, quod, si pro impetratione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint eo ipso. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die* 18. *Iunij* 1640. *Pontificatus nostri Anno* 17. *Gratis pro Deo, & scriptura.* M. A. Maraldus.

Seguì il giorno 21. e fù il Giouedì, nel quale celebrò Messa solenne il sopra nominato Priore di S. Sabina, e si leuarono l'orationi delle 40. hore, e per questo non si sermoneggiò, il che ben si fece doppo il Vespro dal P. M. Bartoli, poco dianzi menzionato, e finito il Sermone, si cantarono con suauissima musica le Litanie della B. Vergine. Hebbe il carico della musica D. Martino Lamotta Tenore della Cappella Pontificia, il quale si seruì dell'opere di eccellentissimi Compositori: onde fù gratissimo il concento, e parimenti soauissima l'armonia de suoni.

E quantunque tutti questi giorni fossero state nō leggieri pioggie, non cessò però mai il continuo concorso del popolo, ne tralasciarono questa sacra visita molti Eminentissimi Cardinali, Prelati di gran portata, Duchi, Conti, Marchesi, Prencipi, e Prencipesse, e Titolati d'ogni sorte. Nè mi pare douer passar cō silentio cosa marauigliosa, che affermano le medeme Monache, che, se bene per quattro giorni cōtinui da loro si sia dispēsata à moltissimi, come à Padri, Preti, Cantori, Ministri, Guardie, e simili, molta quantità di vino, di quello, che beuono le Monache, non essendosene comprato altro; tuttauia si è osseruato, che la botte (vso le parole istesse, che sono state scritte da Monaca di ciò à pieno informata) e bastata al solito, riferendone gratie alla Beata Vergine.

Vi celebrarono Messa in questi giorni l'Eminentissimi Cardinali Santacroce, Cornaro, e Spada; & oltre li nominati di sopra visitarono la santa Figura l'Eminentissimi Cardinali Lanti, Barberino, Pallotto, Panfilio, e Torres, & il Sig. Prencipe di Pellestrina D. Taddeo Barberino Prefetto di Roma.

Tutte le sopradette festiue dimostranze di affettuosa diuotione verso la sacratissima Madre di Dio si sono fatte essendo Generale del celeberrimo Ordine di S. Domenico il P. Reuerendiss. Nicolò Ridolfi, la cui pietà in tal'occasione sarebbe molto campeggiata, se la sua lontananza da Roma per vrgenti affari non l'hauesse impedito.

Si ripone la sacra Immagine nel nuouo Altare. Cap. X.

DAtosi compimento alla festa, nel modo fin quì descritto, non si pose subito al luogo destinato l'Immagine: perche non anco erano finiti gli ornamenti d'argento, che si doueuano mettere à quel Ritratto: per questo si tardò 38. giorni ad esporla nel sito preparatogli. Stette per tutto questo spatio la santa Figura sopra l'Altare racchiusa in vn decente Tabernacolo, la cui chiaue era diligentemente custodita dalla R. Madre Priora Sor Diodata Cioci, & essendo Sottopriora Sor Sigismonda de Rossi, finche compiti i detti abbellimenti, e posti intorno à quella, fù à di 30. di Luglio in Lunedì con due Angioli di fino marmo inalzata, & affissa sopra la crata, che è in faccia all'Altare con grandissima riuerenza, diuotione, e straordinario giubilo di tutte quelle buone Serue, & Ancille di Dio, e di Maria in numero 114. la cui Effigie ritratta dall'originale, fù data alla stampa, e ne furono dispensate circa due mila, acciòche il popolo maggiormente s'accendesse alla di lei diuotione. Gli ornamenti furono, la cornice di argento di valore di scudi 150. La corona pur d'argento di scudi 200. nella quale si son poste alcune gioie, che già stauano nella sua antica corona. Vn vezzo di costo di scudi 80. A questi adornamenri è concorsa la spesa parte del Monastero in generale, e parte di alcune Madri, che per modestia non curano, che i lor nomi siano appresso gli huomini manifesti. Vn collaro tempestato di gioie, che tiene detta Immagine è dono di Tarquinia Caualcanti. Quel frontino d'oro posto sopra la fronte della Vergine, asseriscono le Madri più antiche, come quelle, che l'hanno per ferma, e continuata traditione, fù donato à questa

Imma-

Immagine da vna Regina, che in S.Giouanni in Laterano fù da Pontificia mano solennemente coronata. E questa Regina fù chi scrisse esser stata Beatrice consorte di Carlo (fratello di S.Lodouico Rè di Francia) essendo Rè di Napoli, e di Sicilia, Senator di Roma, e Vicario dell'Impero in Toscana, che ambi furono nel 1265. à di 6.Gennaro coronati Rè dal Card. Rodolfo de Cheurieres Vescouo d'Albano à nome del sõmo Pontefice Clemente IV. Onde si vede in quanta diuotione sia stata anco ne' tracorsi tempi; il che parimente si comprende da questo, che il Cardinal Pietro Colonna fece comprare vn'oliueto per trarne oglio ad vso d'vna Lampada d'argento da lui fatta, à fin che ardesse inanzi alla diuota Immagine. Di ciò ne fà fede Frà Benedetto da Monte Fiascone Domenicano, che visse nell'anno 1318. in vn Libro in pergameno originale, che si conserua nel Monastero di queste venerande Religiose. Le sue istesse parole quì pongo. *Dopnus Petrus de Collupna Cardinalis dedit xxv. florenos pro quodam oliueto emendo pro lampade argentea, quam ipse fieri fecit pro Imagine B.Mariæ. Quod quidem oliuetum emptum fuit in Tibure in contrata, quæ dicitur Cripta Saracena pro pretio librarum 49.anno Dom.1254. Instrumentum fecit Petrus Nicolaus de Tibure, & habemus ipsum.* Fin quì Frà Benedetto, il quale anco aggiunge. *Tempore Fr. Gregorij de Roma D.Francisca de Perlionibus fecit donationem Monasterio S.Sixti de vna pedica terræ posita in territorio Tusculano. Casale S. Clementis, quod dedit Monasterio S.Sixti D.Ioannes de Buccamatijs Episcopus Tusculanus extra portam Appiam prope Castrum Leonis, cui ab vna parte tenet Ecclesia Lateranensis vsque ad tenimentũ S.Mariæ de Palladio, &c.* Molte altre donationi fatte à quel Monastero per cagione della detta Immagine và registrando, che per hora tralascio, non tralasciando però, che Giulio III. donogli vna corona d'argento di tre libre, e Giouanni Frangipani due parti della mola dell'Antignano, cioè Antoniana, & vna Canapina, che è à dire luogo per farla canape.

Si descriue L'Effigie della sacra Immagine. Cap. XI.

ESsendomi stata fatta particolar gratia dalla R. Madre Priora di riuerire, e mirar da vicino la benedetta Figura il giorno 19.di Luglio 1640. mentre ancor staua nel Tabernacolo, che si disse nel Capitolo precedente, & essendo attentamente, & à mio commodo da me stata os-

seruata, trouai, che è in tutto conforme alla descrittione, che di lei fà Niceforo nell'historia Ecclesiastica nel lib.2.cap.23. cioè, che il suo colore corre più nel brunetto, che nel bianco assimigliandosi al color del grano; gli occhi viuaci, le ciglia decentemente nere, la fronte honestamente ampla, il naso mediocre, le labra coralline, il volto à proportione longhetto, come anco le mani, e le dita, & in somma di vn'aria veneranda, e maestosa, che ben si può dire essere in quella non sò che di splendor diuino, e di venustà celeste, come cosa fatta, non già da pennello humano, ma da soprana potenza. Il vestimento di sotto è di color torchino, e quel di sopra tira alquanto al rosso, e par che sia stato ritoccato forse da cent'anni in quà. Nella spalla sinistra sono in vn picciol giro di sottilissima lama queste lettere Greche (che alle volte già si scriueuano ancora intorno alla diadema) IC. XC. NIKA. che vogliono dire in Latino *Iesus Christus vincit*, alludendosi all'istesso Christo, che disse di se stesso à gli Discepoli suoi, come si hà in S.Giouanni al 16. *Confidite, ego vici mundum.* Non hà il Figlio in braccio, ma in vece di quello, v'è il suo nome, come si è visto, qual nome vi è stato aggionto da qualche diuoto di essa. Tiene la destra aperta vn puoco eleuata, e la sinistra si appoggia al petto, come è quella di S.Maria in Araceli, di S.Alessio, di S.Maria Maggiore all'altare di S.Leone Papa. Questa è l'Effigie del gran miracolo del mondo, che così vien chiamata Maria da S. Gio. Chrisostomo, e *S. Dionisio Areopagita* (come alcuni scriuono) *stupito della gran maestà di tanta Vergine proruppe in dire, che se à lui non fusse stato riuelato, Christo, facilmente hauerebbe creduto, che non vi fusse altro Iddio, che Maria*: e nel vero al tempo di Papa Siricio, e dell'Imperatore Theodosio (che furono nell'anno 385.) sorse vna heresia particolarmente trà alcune donne, che da indiscreto affetto ingannate (com'anco frà alquanti sciocchi huomini) scorsero tant'oltre, che adorauano per Iddio, la Vergine; onde in vna festa particolare gli offeriuano certi cerchi di pasta finissima chiamati Colliridi: quindi ne scaturì la setta delli heretici Colliridiani. Vdiamo quel che di ciò hà lasciato scritto Damiano Roscio Domenicano nel terzo libro de *Sectis Hæreticorum* con queste parole *Collyridiani* (auctore Epiphanio) *dicti, quod stata quadam die anni Collyridem Virgini Mariæ offerrent, illam vltra decorem glorificantes: hoc enim sacrificio eam, vt Deum, colebant. Emersit hæc hæresis temporibus Siricij Papæ, & Theodosij Imperatoris. Qui autem hoc docebant, mulieres sunt, quod genus lubricum est, &c.* Ma noi honoriamo, & adoriamo pure con quel

parti-

particolar culto, chiamato da sacti Theologi *Iperdulia*, cioè eminente seruitù, la Madre di Dio, dalla quale deriuano i fiumi delle gratie, che per sua intercessione si ottengono dalla Maestà diuina à confusione dell'heretico Costantino V. Imperatore, il quale sfacciatamente diceua, che non si douesse implorare l'intercessione di Maria, che però fù dalla S. Madre Chiesa sequestrato dal consortio de Fedeli Christiani, con tutti i suoi seguaci. Confessiamola per sempre, e perpetuamente Vergine à dispetto del perfido Eluidio, che diceua non esser stata vergine doppo il parto del suo vnigenito Figlio Giesù, vero Dio, e vero huomo. Honoriamola, come quella da i cui purissimi sangui nacque il Saluator del mondo ad onta dell'infame Apelle, discepolo di Marcione, che ciò negaua.

La sacra Immagine fù delineata da S. Luca, fù portata in Processione al tempo di S. Gregorio e fù posta in S. Sisto. Cap. XII.

LO scrittore, e gl'Auttori, che quì apporto, rendono, chiara, & indubitata certezza, che questa Immagine sia opera di S. Luca; opera dico da lui nel volto solamente delineata, non depinta: perché da soprahumano pennello fù trouata nel viso, e nel resto colorita. E se pure vogliamo ammettere quel commun parlare d'alcuni Scrittori, che han detto esser stata da lui depinta, prenderemo tal modo di dire in larga significatione. Ma coloro, che di questa Historia son stati ben'informati, si sono astenuti dalla voce impropria, vsando la propria condire, che solo la faccia di lei fù delineata, ò disegnata.

Per opera dunque nel modo, che s'è detto, di S. Luca, li seguenti la riconoscono.

L'Auttore Anonimo antichissimo, addotto nel primo capitolo, dice. *Vt ad memoriam posterorum depingeretur admirabilis Vultus illius, qui dum per manus Lucæ Euangelistæ, necdum adhibitis coloribus, sed designatus tantummodo esset, subito reperta est Imago illius admirabili decore præfulgens, vtpote non operibus manuum carnalium: sed Dei omnipotentis ineffabili virtute depicta.*

Tolomeo Lucchese nell'Historia Ecclesiastica scritta à penna nella Biblioteca Vaticana. *Hanc Litaniam seu Processionem septiformem, vt gesta referunt eius* (parla di S. Gregorio Primo)

sic ordinauit: quia Imaginem B. Mariæ, quam B. Lucas refertur pinxisse, mandauit præcedere, quæ à multo tempore in S. Sixto fuit locata, & adhuc est ibidem.

Lo Scrittore allegato nel cap. 5. seguitando il suo racconto. *Hæc Imago veneranda, quam S. Gregorius ob imminentem plagam repellendam tempore quodam Paschali ante Processionem cum Litanijs deferri iussit per Vrbis circuitum reuerenter, &c. auditæque sunt voces tunc in aere iuxta Imaginem in hunc modum, Regina Cæli lætare, &c. Collocata est itaque apud S. Sixtum per almum Christi Confessorem Dominicum, & duos Cardinales venerabiliter inter Virgines Imago Virginis Genitricis Deì, &c.*

Vn'Auttore delle sacre antichità di Roma, che visse nel tempo di Papa Gregorio XI. nella Libraria Pontificia conseruato, che vien citato da Fiorauante Martinello nel discorso di questa Immagine dato alla Stampa nel 1635. *In S. Sixto est Imago B. Virginis, quam fecit B. Lucas, quam quidam Papa violans obtulit (seu abstulit) & in sancta Sanctorum deportauit, dicens, Matrem debere esse cum Filio, cuius Imago est ibidem. Sed ad orationem Sororum in mane circa Auroram cum lumine magno reuersa est, & eadem Imago in Septimana sancta mutatur in colore sic quod in die Parasceue ex toto pallescit.* Questa pallidezza alcuni Padri, e Madri affermano hauerla osseruata nel Venerdì Santo, non senza gran compuntione.

Giouanni Lupardo nel Libro *de Mirabilibus Vrbis*, parlando della Chiesa di S. Sisto. *Est hic Imago B. Virginis vna ex ijs, quas fertur S. Lucas depinxisse. Incolunt Monasterium Patres Ord. S. Dominici, &c.*

In vn libro delle Marauiglie di Roma, Stampato nel 1558. trattandosi del Tempio di S. Sisto, si legge. *Vi sono li Corpi de' SS. Sisto, Zefferino, &c. & vna Immagine di Maria Vergine di quelle, che pinse S, Luca.*

Felice Astolfi nell'Historia delle Immagini miracolose di Maria Vergine, nel lib. 1. facendo mentione delle Immagini, che sono in Roma, tenute per mano di S. Luca, le quali dice esser tutte per miracoli illustri, annouera frà l'altre quella di S. Maria Maggiore, di S. Maria del Popolo, di S. Maria in via lata, dell'Araceli, delle Gratie, di S. Agostino, della Rotonda, di S. Maria noua, e di S. Domenico à Monte Bagnanapoli.

Nel Trattato delle Chiese di Roma di Pietro Martire Felini Seruita leggesi. *Questo Monastero di S. Domenico è situato in vn Monte detto Monte Bagnianapoli. Quì ci è vna diuota Madonna di*

di quelle, che dipinse S. Luca, la quale queste Monache, quando si partirono da S.Sisto, la portarono con loro.

Francesco del Sodo nel Compendio delle Chiese di Roma scritto à mano dedicato à Pietro Orsino Vescouo di Spoleti scriuendo della Chiesa di S.Domenico dice. *Questa Chiesa è nel Monte Magnanapoli, qual si chiamaua S. Maria. Questa è vna bella fabrica con vn Monasterio di Monache molto venerande, quali stauano à S.Sisto dell'Ordine di S. Domenico velate sotto la custodia delli lor Frati. Quì è vna Immagine della Madonna di quelle, che dipinse S. Luca.*

Pompeo Vgonio nell'Historia delle Stationi di Roma, trattando della Chiesa di S.Sisto, scrisse. *Hebbe la Chiesa di S. Sisto già vna Immagine di nostra Donna di quelle, che dipinse S.Luca, la quale quando partirono le Monache, fù portata al nuouo Monastero di Monte Magnanapoli.*

Andrea Vittorelli nel libro delle gloriose memorie di Maria Vergine nella 6. parte cap. 10. lasciò scritto. *Nella parte del Monte Quirinale, che Bagnanapoli si chiama, nella Chiesa interiore di S. Domenico conseruano le Monache di quel Monastero vn'antica Immagine della Regina delle Vergini, creduta di S.Luca, e per tale è riconosciuta da vn'antico manoscritto, che io viddi, &c.*

Ottauio Panciroli nel libro de i Tesori nascosti vsa queste parole. *Quanto à queste Monache hebbero il principio loro nella Chiesa di S.Maria di Trasteuere, e di là furono in propria persona con vna loro miracolosa Immagine di Maria condotte da S.Domenico alla Chiesa di S.Sisto, doue lui habitò per prima: ma Pio V. considerando per vna parte quanto patiuano per l'aere cattiuo in S. Sisto, e che in Roma non era Chiesa alcuna dedicata al Domenico, si risolse à benefitio loro di fabricare sù questa parte del Monte Esquilino* (leggasi Quirinale) *con la Chiesa il Monastero, doue venendo dette Monache seco portarono la detta Immagine, &c.* Discorrendo poi quest'Auttore della Chiesa di S. Sisto và dicendo. *Per effetuare vna tal risolutione del sommo Pontefice gran difficultà fecero le Monache di S.Maria in Trasteuere per conto di vna miracolosissima Immagine di Maria, che S.Luca depinse, &c. fù dipoi questa Immagine portata nel 1575. alla nuoua Chiesa, e Monastero di S.Domenico fatto da Pio V. &c.* Nell'Indice anco delle Reliquie epilogando il medemo Panciroli l'Immagini dipinte da S.Luca così le conta. *In S.Maria de Araceli, Campo Martio, delle Gratie, di Campitelli, Maggiore, del Popolo, della Rotonda,*

Via lata, S.*Agostino*, S. *Bernardo alla Colonna Traiana* , & à S.*Domenico*.

Giouanni Seuerano nelle Memorie sacre delle sette Chiese nella prima parte ragionando della Chiesa di S.Sisto, discorre in questa maniera. *Quando S.Domenico v'introdusse le Monache di Trasteuere, vi fù ancora portata vn'Immagine della Madonna santissima depinta da S.Luca, la quale era nella Chiesa loro, &c. restò sempre in S.Sisto in sino al tempo di Pio V. quando per il mal'aere leuò di quì le Monache, e le fece andare nel Monastero di Monte detto Bagnanapoli, doue hora continoua la successione delle medesime, e godono la medesima Immagine, &c.* Osserui il Lettore, che ogni volta, che si legge, che Pio V. trasferisse le Monache di S.Sisto al Monastero di S.Domenico nel Quirinale, deue intendersi, che lui gli assegnò quel luoco: ma che vi andarono al tempo di Gregorio XIII. come si è raccontato nel cap.6.

Gio.Michele Piò nel primo libro della progenie di S.Domenico cap.27. in questa guisa scriue. *Per Roma altro non si sentiua, che strepito, e sopra il tutto le Monache di S. Maria in Trasteuere erano quelle, che ricalcitrauano da douero per molti capi: ma spetialmente: perche non voleuano abbandonare la custodia d'vna Beata Vergine miracolosa depinta da S. Luca Euangelista, che iui era in gran deuotione, &c. li Romani, l'haueuano in somma veneratione: perche al tempo di S. Gregorio subito fù liberata la Città di Roma da quella gran peste, che l'opprimeua, quando essa Immagine il giorno di Pasqua fu leuata fuori di quella Chiesa, e portata processionalmente intorno, e sentiti nel cauarla fuori gli Angioli in Cielo à cantare, Regina Cæli lætare Alleluia, &c. Nell'anno* 1219. *furono racchiuse nel Monastero di S. Sisto le Monache con trasferirui, la B. Vergine predetta di S. Maria in Trasteuere, &c.* E necessario, che il Lettore in questo luoco consideri, che tal'Immagine auanti Sergio primo quasi 100. anni staua in Tresteuere, concedendo che fosse portata d'ordine di S. Gregorio in Processione: onde il riponimento di essa Imagine nella Chiesa di S. Agata, detta poi S.Maria in Torre, riferito nel cap.2. fù auanti S.Gregorio, e non al tempo di Papa Sergio, come alcuni pensano. In oltre si hà da stimare, che tre Immagini di Maria fussero portate in quella Processione, le quali stauano in tre Chiese principali. Vna in S.Maria Maggiore, come scriuono Guglielmo Durando, S Antonino, Pietro Canisio, Carlo Sigonio, Lorenzo Maselli, Gonzalo Illescas, Antonio Spinelli, Pompeo Vgonio, Alfonso Villega, Ferreolo Locrio, Onofrio Panuino, Filippo da Bergamo, Alfonso

Ciacco-

Ciaccone, il Cardinal Baronio, & vna schiera d'altri graui Auttori. L'altra quella, che si honora in S. Maria di Araceli, doue in vn pergameno trouasi scritto. *In ista Processione hac sacra Imagine deportata, ecce tota aeris turbulentia cedebat Imagini, ac si ipsam Imaginem fugeret, & eius præsentiam nullatenus ferre posset, sicque post Imaginem mira serenitas, & aeris puritas remanebat. Tunc auditæ voces in aere cantantium, & dicentium Regina Cæli, &c. statim autem B.Gregorius, id quod sequitur dixit, Ora pro nobis, &c.* Finalmente quella di S.Maria in Torre, di che hora trattamo, come da i Scrittori, che si apportano, si manifesta, e sono.

Ferdinando del Castiglio nell'Historia generale di S.Domenico par.1.cap.31.scrisse. *Le Monache più ostinate, e che maggiormente recalcitrauano erano quelle del Monastero di S.Maria in Trasteuere, doue era quella Imagine di nostra Donna, che S.Luca Euangelista haueua depinto di sua propria mano, e quiui era la diuotione di Roma doppo, che già S. Gregoio al tempo d'vna gran pestilenza la cauò fuora processionalmente il giorno proprio di Pasqua di Resurrettione: perche nel cauarla furono sentite le voci delli Angeli in Cielo, che cantauono Regina Cæli lætare, &c. e subito cessò la peste, restando la Città miracolosamente del tutto libera, e sana, e quantunque doppo si fusse procurato di trasferire quella santa Imagine ad vn'altra Chiesa, non lo consentì già mai la Vergine. Onde miracolosamente era tornata sempre quella Immagine al medesimo luogo, doue all'hora si ritrouaua, per la qual cosa era molto riuerita, e stimata quella Casa. Venne dunque S. Domenico à questo Monastero di Monache, e con tanta vehemenza di spirito, e di verità propose loro la sua imbasciata, e la giustificatione di questa causa, che l'Abbatessa con tutte l'altre Monache (fuor che vna sola) si accommodarono in tutto promettendo di vbidire al Papa, come veniua loro commandato con questa conditione però di poterne portare quella santa Immagine douunque elle fussero state trasferite, e che in caso, che l'Immagine non vi andasse, ò portata tornasse (come altre volte haueua fatto) potessero tornare ancor'esse liberamente alla primiera habitatione, perche in niuna maniera si accordauono à voler stare pur'vn sol punto senza quella gran Reliquia, e diuotione del Popolo Romano, la qual conditione fù accettata da S.Domenico, &c.* seguita poi l'Auttore nel cap. 38. *La prima Domenica di Quaresima dell'anno* 1219. *che fù alli* 24. *di Febraro l'Abbatessa di S. Maria in Trasteuere con le sue* Mo*nache furono condotte al nuouo Monastero processionalmente, e*

con

con molta solennità, &c. La notte seguente poi accioche il popolo non si solleuasse per la traslatione di quella santa Immagine della Madonna, Nicolò Vescouo Tusculano, e Stefano Cardinal di S. Angelo con altra gran moltitudine di gente vennero al luogo di S. Maria in Trasteuere, donde trassero quella santa Immagine portandola sopra le proprie spalle fino à S. Sisto, doue il S. Confessore andaua scalzo, e vi si vedeua numero grande di torcie, e di lumi accesi. Le Monache, le quali stauano aspettandola tutte insieme in processione à piedi nudi ancor esse la riceuettero con molta deuotione, e la riposero honoreuolmente nella Chiesa loro, doue è stata poi sempre insino al presente tempo. Sin quì il Castiglio. Nella qual narratione si notano particolarmente tre punti. Il primo, che non vna, anzi più volte l'Immagine fù leuata da S. Maria in Trasteuere, il che puol essere: ma il racconto dell'antica leggenda riferita nel cap. 4. vna sol volta ciò si legge esser successo: se però non vogliam dire, essere auuenuto altre volte doppo il prefato racconto. Il secondo, che le voci Angeliche furono vdite nel cauar l'Immagine dalla già detta Chiesa di S. Maria, e ciò anco puol stare: ma i più dicono essersi vdite nel progresso della Processione. Il terzo, che li due Cardinali la portarono con le proprie spalle seguendola S. Domenico, il che anco altri hanno affermato: ma la narratione antica, che è nella Vaticana, posta nel cap. 5. dimostra chiaramente, che S. Domenico la portasse, seguitandola quei due Cardinali, i quali puol credersi, che per diuotione gli assistessero tanto da vicino, che porgendoui anco la mano in vn certo modo, fusse stimato, che la portassero.

S. Antonino nelle Croniche tit. 23. cap. 4. lasciò scritto. *Erat præterea in Vrbe quoddam Monasterium S. Mariæ Trastiberim dictum, in quo illa venerabilis, & omnis deuotionis honore dignissima Dei Genitricis seruabatur Imago, quam B. Lucas ad similitudinem Beatissimæ Genitricis Dei plenissime dicitur expressisse, quæ cum ab eo loco nescio quo casu fuisset ablata, ad eandem Ecclesiam per gratiam eiusdem Virginis fuit reportata. Hæc est illa Imago, quam Gregorius I. tempore pestis in festis Paschalibus in Processione cum fecisset deportari, ante eam aer infectus purificabatur, circa quam auditæ sunt voces Angelorum canentium Regina Cæli, &c. Hanc figuram omnes Sorores Monasterij, & cunctorum Romanorum frequentia venerabantur, &c. nocte sequenti Pater prouidus cum duobus associatus Cardinalibus (ne tumultus fieret in populo) cum luminaribus plurimis, & multis personis nudis pedibus illam Imaginem, quæ erat in Transtiberim proprijs*

prijs humeris ad S. Sixtum deportauit, quam Sorores expectantes nudis pedibus deuotissimè susceperunt, ibique permansit, vsque in præsentẽ diem, &c. Melchiorre Incofer nel libro sopra l'epistola di Maria Vergine ai Messinesi nell'agiunta al c. 99. *Multa vero circa eam Imaginem* (parla di questa di S. Sisto) *partim scriptis aliorum, partim commemoratione habentur, Lucam videlicet Euangelistam primas lineas ruditer tantum duxisse, idque in Cœnaculo, vbi typicus Agnus vltimo esus fuit: ipsam vero Imaginem præter penicillum, & artem, diuina manu perfectam, dubio procul & gratiam inditam qua mortalibus prodesset, &c.*

Nel secondo tomo de' libri della sacra Visita, fatta d'ordine di N. S. Vrbano VIII. nel 1626. adi 17. dì Agosto di questo Monastero si legge *Moniales huius Monasterij habitabant quondam apud S. Mariam in Transtiberim, quibus opera S. Dominici adiunctæ fuerint Moniales, quæ erant in Ecclesia S. Aureæ, vbi nunc est Ecclesia Spiritus Sancti nationis Neapolitanæ in via Iulia, & simul iunctæ translatæ fuerunt à S. Dominico ad Monasterium S. Sixti, vbi nunc sunt Fratres Ordinis Prædicatorum, sed ob malum aerem Pius V. eas posuit in hoc Monasterio, quod anno 1611. valde dilatauerunt. Est ibi Imago B. Virginis translata ab Ecclesia dicta S. Mariæ Transtiberim ad S. Sixtum, & postea mandato Pij V. huc delata, & traditur fuisse à S. Luca picta.*

Pietro Canisio de B. Virgine lib. 5. c. 22. *Auctor vitæ S. viri Theodoricus de Apoldia venerabilem, & omni honore dignissimam vocat Virginis matris Imaginem, quæ (hoc ipso Dominico superstite) in Vrbis Monasterio, quod B. Mariæ Transtiberim dicebatur fuerat seruata, quam Beatissimus Lucas Euangelista (vt ipsius verbis vtar) ad Vultus eius, & habitus similitudinem ad viuum plene creditur depinxisse: quæ quidem pijssima Imago, nescio (inquit) quo casu illi Ecclesiæ sublata fuerat: sed illi cælesti miraculo fuit restituta.*

Tomasso ò pure Teodorico di Apoldia Domenicano, che fù doppo S. Domenico circa 50. anni nella vita di esso Santo, registrata anco da Lorenzo Surio vsa queste formali parole, l. 12. & 13. *Erat tunc in Vrbe insigne quoddam Monasterium Sanctimonialium, quod S. Mariæ Transtiberim dicebatur, in quo venerabilis, & omni honore dignissima eiusdem Virginis sacra seruabatur imago, quam Beatissimus Lucas Euangelista ad Vultus eius, & habitus similitudinem ad viuũ plene creditur depinxisse, quæ quidem pijssima Imago nescio quo casu illi Ecclesiæ sublata fuerat; sed illi cælesti miraculo fuit restituta. Eam vero, (vt par est) illius*

Mona-

Monasterij Sorores, & Romani omnes ineffabili studio venerabatur. Ad hunc ergo locum, vt B. Dominicus accessit, Abbatissam, & Sorores omnes (vna tantum dempta) ad Pontificis voluntatem inflexit, cunctæque in manus eius obedientiam promiserunt, se inde migraturas, si illa dulcissima Imago cum illis vellet transferri. Eam condicionem libenter S. Dominicus accepit, illud adijciens, quod si illuc delata ab ipsis Imago (vti olim) ad suam rediret Ecclesiam, & ipsæ pariter essent ab obedientia absolutæ, &c.

Abraamo Bzouio Domenicano nel tomo 13. n. 7. all'anno 1220. *Romæ primum apud S. Sixti domicilium obtinuit S. Dominicus, ad quod Cœnobium quasdam Moniales hactenus luxu apud S. Mariam Transtiberinam, solutas traduxit, & religiose, casteque viuere docuit translata vna cum eis Icona Diuæ Deiparentis, quam fama est Diuum Lucam depinxisse, & aliquoties alibi locorum perlatam ad primum locum miraculose siue rediisse, siue ab Angelis relata fuisse, donec in Ecclesia S. Sixti collocaretur.*

Il dianzi addotto Teodorico de Apoldia lib. 2. cap. 8. così. *Hæc est Imago illa veneranda, quam B. Gregorius Pontifex ob sæuientem pestem profligandam quodam Paschale tempore in Processione cum Litanijs per Vrbis circuitum deferri iussit, cui etiam tota aeris cessit infectio eius præsentiam ferre non sustinens. Mira autem successit serenitas, & auditæ sunt voces in aere iuxta Imaginem ita canentes, Regina cœli, &c. & B. Gregorius subiunxit, Ora pro nobis Deũ, &c. Reposita est ergo reuerenter admodum per D. Dominicum, & duos Cardinales apud Virgines S. Sixti, &c.*

Tomasso Maluenda nelli Annali Domenicani all'anno 1217. cap. 22. *Illa cum primis D. Mariæ Imago Romæ celebratur, quæ prius in Monasterio Sanctimonialium Ecclesiæ S. Mariæ Transtiberim seruata, postea cum eisdem Monialibus in Ecclesiam S. Sixti translata, nunc in parte Montis Quirinalis, (quam Magnanapoli dicunt) in Monasterio sacrarum Virginum Dominicanarum conseruatur, & magna populi veneratione colitur.* Si deue auuertire, che se ben questo Dottissimo Auttore e degnissimo d'ogni lode scriua, che la Chiesa chiamata da Apoldia S. Maria in Transteuere, fosse quella, oue già era la Taberna meritoria; non di meno è degno di scusa, perche si è accostato al parlar commune, con che hoggi è detta Chiesa nominata; onde, come non molto prattico delle Chiese antiche di Roma, è andato con la corrente del volgo, e per conseguenza non se gli deue ascriuere ad imprudenza tal difetto, come ne anco, mentre dice, che Apoldia habbia sdrucciolato in hauer scritto, che questa Imagine non

fosse

fosse stata portata al tempo di S.Gregorio, ma quella sola di S.Maria Maggiore: poiche Auttore sì accurato, antico, e fedele, non hauerebbe posto vna Imagine per vn'altra. Egli ancora confessa essere opera di S. Luca, dicendo, *De Ecclesia S. Mariæ Transtiberinæ, & de Imagine B.Virginis à S.Luca Euangelista depicta, &c.*

Nel Ritratto di Roma moderna leggesi. *Quì nel Mon. di S.Domenico è vna diuota Madonna, che depinse S.Luca, la quale queste Monache, quando si partirono da S.Sisto, la portarono con esse, &c. Quanto poi à queste sue Monache hebbero il principio nella Chiesa di S. Maria in Trasteuere* (deuesi correggere, e dire *in S.Sisto*) *e di là furono in proprio persona con vna miracolosa Imagine condotte da S.Domenico alla Chiesa di S. Sisto.* Ciò deuesi intendere di quelle Benedittine, che furono trasferite à S.Sisto, e presero l'habito da S.Domenico, lasciando Tresteuere.

Doue fosse il Monastero di S. Maria in Trasteuere, detta anco S. Agata, ò S. *Maria in Torre. Cap. XIII.*

Concedendosi con molti Auttori nel capitolo precedente apportati, che tal Figura presa dalla Chiesa di S.Maria in Torre sia stata portata in Processione al tempo di S.Gregorio, qual fù nel 590., saremo costretti à dire, che per 620. anni fù honorata in detta Chiesa, la quale in che luoco propriamente fusse variano le opinioni de' Scrittori. Ma auanti che le adduchiamo, non sarà à mio giuditio fuor di proposito, significare in quanti modi sia stata chiamata.

Da principio chiamossi Chiesa di S. Agata in Torre, doppo S.Maria in Torre, poi S. Maria in Tempulo, e finalmente S.Maria in Trasteuere.

Venne detta S. Agata: perche chi fù deuoto di questa Santa volle così sin da principio nominarla, e per farla differente dall'altre di questo nome, gli fù aggionto, in Torre per essere stata edificata vicina ad vna di quelle Torri, che seruiuano per guardia della Città, & in particolare del Teuere, quindici delle quali essendo in mal'essere furono rifatte da S.Leon IV., il quale per maggior sicurezza ne fece fabricare due da fondamenti dall'vna parte, e l'altra del Teuere non lungi da Porta Portese, vna delle quali è hoggi in piedi verso il monte Auentino. Di queste ne scriue nella vita di detto Leone Anastasio Bibliotecario. Così diceuasi la Chiesa di S.Cesario *in Turri* vicino à S. Sisto, come hò letto in vn'istromento fatto al tempo di Alessandro VI. nella qual Chiesa di

sa di S. Cesario essendo vn Monastero di Monache di S. Benedetto furono vnite à quelle di S. Sisto nel 1443. alli 3. di Maggio nel Pontificato di Eugenio IV. condotteui (essendo solo tre) dal Gouernatore di Roma, come costa per istromento, che si porrà nel cap. 22. essendone testimonij Giorgio de Cesarinis Protonotaro Apostolico, Antonio de Cafarellis, e Lelio de Valle Auocati Consistoriali Cittadini Romani. Hor da vna Torre, che vi era congionta si acquistò tal sopranome. Medemamente si disse S. Cecilia in *Turre Campi* quella Chiesa, che nel 1629. fù posta à terra à Monte Giordano per far la nuoua fabrica delli Padri della Chiesa Nuoua: impercioche lì era la Torre di Stefano di Pietro Prefetto di Roma, nella quale fù empiamente racchiuso il S. Pontefice Gregorio VII. come si legge in Bartolomeo Platina, da alcuni chiamato falsamente Battista.

Anco nel Vaticano presso alla Torre campanaria era vna Chiesa detta per ciò S. Maria *in Turri* congionta alla Basilica di S. Pietro, e finalmente hoggi vi è la Chiesa di S. Maria di Torre de Specchi, doue è vn nobilissimo Monastero di Monache molto venerande, la qual Torre prese il nome dalla nobil Famiglia Romana de' Specchi.

Tornando hora a S. Maria in Torre, dico che per il miracolo registrato nel cap. 4. prese questo nome, lasciatone quello di S. Agata. Si disse similmente in Tempulo per cagione di quel Tempulo detto nel cap. 2. che hebbe la diuina visione di cercare quel pellegrino, che seco haueua la Santa Immagine portata à Roma, il quale habitaua vicino à questa Chiesa con gli altri due fratelli, con li quali quì hauēdo finito i suoi giorni hebbe anco sepoltura. E perche tal Chiesa era situata nel Rione di Trasteuere, quindi ne riportò anco il nome di S. Maria in Trasteuere.

Resta in questo luoco riferire le opinioni varie circa il proprio sito di tal Chiesa, e Monasterio, le quali trouo essere quattro, e sono le seguenti.

La prima è di alcuni, che affermano, che era, doue è adesso la Basilica detta communemente di S. Maria in Trasteuere, e doue è vn nobil Clero: ma ciò non puol essere, sì perche non si troua, che appresso lei habbino già habbitato Monache, sì perche ne' tempi antichi era chiamata il Titolo di S. Calisto, ò di S. Giulio, ò de' SS. Giulio e Calisto, sì ancora, perche vien nominata ne' libri antichi Basilica, & il chiamarsi S. Maria in Trasteuere trouasi non esser vso antichissimo.

La seconda è di coloro, che dicono essere, doue è la Chiesa di

S. Aga-

S. Agata di rimpetto à S.Grisogono in Trasteuere; ma l'opinione di questi non hà fondamento: impercioche tal Chiesa mai fù nominata S.Maria in Torre: anzi sempre di S.Agata dedicata da Gregorio II. ne meno quì fù Monastero di Monache, ma ben di Monaci, & hora vi stanno i Padri della Dottrina Christiana. Scriuendo di questa Melchiorre Incofer nominato nel capitolo precedente, parla ambiguo in questa foggia. *Posset quis suspicari eandem Ecclesiam S.Agathæ Transtiberinæ esse, quæ in Turri dicta, nisi hanc Moniales, illam Monachi habitassent. Crediderim successiue ab vtrisque habitatam, si diuersæ non fuerunt. Hodie memoria tantum eius Ecclesiæ nec aliud quippiam extat, &c.*

La terza è di chi hà scritto, che fosse quella Chiesa detta già S.Maria *in Turri* (che alle fiate anco trouasi nominata *in Turribus*, ò *inter Turres*, ò *in Laborario*) congionta alla Basilica di S.Pietro in Vaticano presso al Campanile, chiamato da Latini *Turris Campanaria*, doue prima si soleuano l'Imperatori auanti di essere coronati dal Sommo Pontefice, nel numero de Canonici da tutto il Capitolo di Canonici essere ammessi, come si legge nei Cerimoniali. Tal'opinione è rifiutata con le seguenti ragioni. Prima perche non era in Trasteuere, anzi fuori della Città, dicendo Anastasio *foris muros huius Ciuitatis Romanæ secus Basilicã B.Petri Apostoli duo fecit Xenodochia, in quibus & plura contulit bona, quæ & sociauit venerabilibus Diaconijs illic foris existentibus, vt perenniter permanerent, id est Diaconiæ S.Dei Genitricis, & B. Siluestri*. Tal Diaconia di S. Maria pensano quelli, che hanno questa terza oppinione, fosse il Monastero di S. Agata, ò S.Maria in Torre non considerando, che nelle Diaconie non vi stauano Monache; e dicendo, che anco si chiamaua S. Agata affermano quel, che niuno di quei, che *ex professo* han scritto della Chiesa Vaticana (non trouandosene ne pure vna parola in quell'Archiuio) hà detto, ne lasciato scritto, come Pietro Mallio, che fù nell'anno 1160. Canonico Maffeo Vegio, che visse sotto Martino V., Onofrio Panuino, che fù in tempo di Pio IV. Tiberio Alfarano, che scrisse essendo Pontefice Sisto V. Iacomo Grimaldo, che fù Archiuista di S.Pietro più di 30.anni, e visse sotto Paolo V. & altri, che per breuità passo con silentio. Oltre ciò, come puol'essere, che l'Immagine di che hora parlamo fosse stata portata da S.Domenico da questa S.Maria in Torre, che costoro fingono nel Vaticano, al Monastero di S. Sisto nel tempo di Honorio III. se detta Chiesa di S.Maria insieme con vna Immagine della Vergine più di 50.anni auanti Honorio, era stata abbrugiata da Federi-

co Primo Imperatore, come scriue chi vi si trouò presente Ottone Morena Laudense, & il Card. Baronio all'anno 1167. nel quale occorse tal abbrugiamento? Se dunque non vi era l'Immagine, ne la Chiesa hà dell'impossibile, che da detta Chiesa si portasse, l'Immagine à S. Sisto. Aggiongesi, che costoro arrecano vn publico Istromento d'vn contratto del 1206. di vna vigna venduta dall'Abbatessa di S. Maria in Tempulo, la qual vigna dice l'Istrumento esser posta *infra Vrbem ante Claustrum nostri Monasterij, &c.* Hor chi dirà, che S. Maria *in Turri* nel Vaticano si chiamasse mai S. Maria in Tempulo? e che lì fusse vna vigna posta innanzi al Chiostro di tal Monastero? Ben sarebbe sciocco chi pensasse, che à quella Chiesa vi fosse stata alcuna vigna, in luoco tanto celebre, augusto, e frequentato da tutte le parti del mondo. Ma doue fusse il Monastero di S. Maria in Tempulo, di che si parla nel detto Istromento (il cui originale insieme con altri da mè è stato letto, mostratomi dalle Monache de' SS. Sisto, e Domenico) si dimostrerà in vn'altro capitolo à pieno.

La quarta finalmente è questa, che segue, la quale approuo, come verissima, & indubitata, & è di quei, che fondatamente asseriscono essere stata quella, che sino al giorno presente stà in Trasteuere, e ritenendo l'antico suo nome, chiamasi S. Maria in Torre à Ripa, e se ne veggono anco adesso le antichissime vestigia dietro alla più moderna Tribuna, e di fuori, in quella parte del muro, che è volta verso il Teuere si legge in lettere grandi non così moderne *Sancta Maria de Turri*, nella quale hora celebrano Messa li Padri di S. Agata in Tresteuere, alli quali fù vnita da Gregorio XIII. nel 1580. come per vna Bolla apparisce data li 13. di Aprile, e non senza diuin volere, acciò quella Chiesa da principio detta S. Agata in Turri, fusse anco amministrata in questo tẽpo da quelli, che offitiano in vn'altra Chiesa di S. Agata della Dottrina Christiana. E se la cõtinuata traditione, e la non interrotta denominatione hà forza di stabilirci in questa credenza, troueremo, che il Card Cencio Camerlengo, che fù poi Honorio III. nel suo libro, detto, *Ordo Romanus*, che così lo chiama il Panuino, nominando le Chiese di Trasteuere, nomina *Ecclesiã S. Mariæ Transtiberim*, intendendo di quella, doue sono i Canonici, e Benifitiati: dipoi *Ecclesiam S. Agathæ Transtiberim*, & intende di quella che è incontro S. Grisogono, & vltimamẽte *S. Mariæ in Turri Trãstiberim*, e la pone nõ lungi assai da S. Andrea, doue è hora l'Oratorio della Compagnia di S. Cecilia, e và nominando l'altre circonuicine, cioè S. Saluatore *Pedepontis*, S. Lorẽzo in Piscinula, S. Maria in

Coppella:

Coppella: e perche nel suo tempo non v'era come già S. Maria *in Turri* nel Vaticano, l'accenna solamente, e la mette trà le Chiese da lui dette Incognite. Nicolò Signorile, che visse sotto Martino V. nel Catalogo delle Chiese di Trasteuere registra *Ecclesiam S.Mariæ in Turri*, e la pone (come stà hoggi) frà la Chiesa di S.Francesco, e quella di S.Maria in Coppella.

Francesco del Sodo nel discorso delle Chiese, scriuendo di questa, dice S. *Maria della Torre à Ripa. Questa Chiesa è hoggi della Compagnia della Dottrina Christiana, e nel giorno dell'Assuntione della Madonna vi è Indulgenza plenaria.*

Nella Tassa delle decime imposte da Clemente VIII. nel 1601. è detta *S.Maria della Torre nel Rione di Ripa*.

Ottauio Panciroli ne i suoi Tesori nascosti similmente la chiama S. *Maria della Torre nel Rion di Trasteuere*.

Finalmente nel libro della sacra Visita Apostolica fatta à di 4. di Febraro 1632. d'ordine di N.S.Vrbano VIII. vien detta S. *Maria in Turri, quæ est dependens à Congregatione Doctrinæ Christianæ*. Si che perseuerando sino à questo giorno la sua antica denominatione, conchiuderemo con verità, che questa sia la Chiesa vera, di doue prese l'Immagine S. Domenico, riuerita di presente nella Chiesa delle Monache de' SS.Sisto, e Domenico à Monte Bagnanapoli, chiamata dal Card.Cencio sopra nominato S. *Maria Balnea Napoli* in vece di *Balnea Pauli*.

Quì habitò Tempulo con li due fratelli, e vi pose il sacro Ritratto di Maria, e però alcuna volta fù chiamata S.Maria in Tempulo da Frà Benedetto Domenicano altroue citato, il qual dice queste precise parole. *Sergius Papa donauit Casale, quod dicitur de Casa ferrata cum duobus Pantanis Monialibus Monasterij S.Mariæ in Tempulo occasione miraculi, quod apparuit de Icona B.Mariæ, quam dictus Papa ad instantiam Canonicorum de Laterano portare fecerat de dicto Monasterio ad Sancta Sanctorum, quam Angeli eadem nocte cum magno lumine (videntibus* Monia*libus, quæ propter hanc causam in oratione in Ecclesia pernoctabant) reportauerunt, & in loco pristino locauerunt*. Ben'è vero, che parte di queste Monache, habitando in vn Monastero non lontano da S.Sisto, prese anco il nome di S. Maria in Tempulo, ritenendo quella di Tresteuere il nome di S.Maria *in Turri*, ò in *Transtiberim*.

Chi Sergio Papa foſſe quello, al cui tempo accadde il miracolo della riportata Immagine. Cap. XIV.

NOn hà dubbio, che le Monache di S.Maria in Tempulo in Traſteuere erano dell'Ordine di S. Benedetto, sì perche gran parte di eſſe haueuano nome Placida, Maura, Scolaſtica, rampolli di quel inſigne Patriarca de Monaci dell'Occidente Benedetto, sì perche à quelle Monache ſe gli daua titolo di Domna, ò Donna nominandoſi Domna Scolaſtica, Donna Placida, &c. sì finalmente perche haueuano l'Abbateſſa, qual titolo è proprio dell'Ordine Benedettino. Qual'Abbateſſa era anco chiamata Diacona, cioè Miniſtra principale, come ancor hoggi alcune Religioni hanno il lor Capo con nome di Miniſtro Generale. Habitauano dette Monache non lungi dal luoco, doue dimoraua S.Benedetto, che è quel ſito, doue è la Chieſa de' SS.Benedetto, e Lorenzo *in Piſcinula*, e queſte haueuano in loro potere la ſacra Immagine, che per diuina potenza, ò miniſterio Angelico fù riportata nel ſuo primiero luoco, il qual miracoloſo ſucceſſo diede à Papa Sergio occaſione di donargli vn Caſale con altri aggionti chiamato Caſa Ferrata, come nel cap. paſſato ſi è viſto. E perche il tranſunto antico originale in pergameno del Priuilegio della donatione ſi conſerua ſino ad hoggi (come coſa pretioſa) appreſſo le Monache, che parimente godono la S.Immagine, & in eſſo vien nominato chi Sergio ſia ſtato il donatore, porrò parte di eſſo da me più di vna volta con mio gran guſto letto, & è queſto.

Sergius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Te Beata Mater, & Domina noſtra Virgo Maria, & per te namque Eſimia venerabilis Diacona, atque Abbatiſſa, tuiſque ſucceſſores, vniuerſaque ſancte Congregationis Ancillarum Dei introeuntibus, & in tuo ſancte Genitricis Virginis Mariæ Domini noſtri in ſeruitio permanentibus. Conuenit Apoſtolico moderamini pia Religione pollentibus venibola (pro beneuola) compaſſione ſuccurrere, & poſcentium animis alacri deuotione impartire aſſenſum. Ex hoc enim lucri potiſſimum premium apud Conditorem omnium Dominum procul dubio promeremur, cum venerabilia loca, oportune ordinata ad meliorem fuerit ſine dubio ſtatu perducta. Igitur confirmo, & dono te Beata, & Dei Genitricis, ſemperque Virgini Maria Domina noſtra, & per te Euſimia venerabilis Diacona, atque Abbatiſſa, veſtraque ſancta Congregatione Ancillarum Dei ob

redemptio-

redemptionem animæ meæ in perpetuum id est fundum vnum, qui vocatur Casa Ferrata cum duobus Pantana maiore iuxta se, &c. positis foris Porticum B. Pauli Apostoli miliario ab Vrbe Roma plus minus sexto, & inter hos affines ab vno latere Casale, qui vocatur Agelli cum aquamolo suo, qui appellatur Centimoli, & Casale, quod vocatur S. Pauli Apostoli, omnia de Monasterio nuncupato Cliuus Scauri, & ab alio latere Casale, qui vocatur Mosacano, &c. in perpetuum confirmo ex auctoritate B. Petri, ac Pauli Apostolorum, quorum per Dei gratia Vicarij actione fungimur, nostraque Apostolica censura roboramus, & confirmamus detinendum, & iure proprio possidendum ea quoque obtestatione omnimodo, interuentione, vt omni tempore fruatis, & possideatis, & pro meis anime à tue sancte Congregationis Ancillarum, vel tua Virgo Maria cantare debuere per singulos dies centum Kyrie eleison, & centum Christe eleison, statuentes Apostolica censura sub diuina iudicij obtestatione, & anathematis interdicta, vt nullus successorum nostrorum Pontificum, vel cuilibet magna, paruaque persona qualiscunque dignitate sit audeat te de prædicto fundaro, suisque omnibus pertinentijs moleste causis incumbere, sed securiter, & quieto in tuam venerabilem Ecclesiam maneat in perpetuũ. Si quis autem (quos non obtamus) hoc nostrum Apostolicum Priuilegium agere, vel contendere præsumpserit, & in omnibus obseruare distulerit, sciat se anathematis vinculo esse dapnatum, & cum diabolo & omnibus impijs in inferno habeat portionem. Insuper componat in tua venerabile Ecclesia mancosos aureos quinquaginta, &c. Scriptum per manum Antonij Scriniari Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in mense Augusto indictione quinta † Bene Valete † Sexto decimo Kal. Augustas per manum Stefani Arcari S. Sedis Apostolice in mense, indictione, anno Domino propitio Pontificatus Domni Sergij summi Pontificis, & vniuersalis Tertij Pape in sacratissima Sede B. Petri Apostoli secundo in mense, & indictione suprascripta quinta. † Ego Geruasius Scrin. S. R. Ecclesie sicut inueni in veteri Priuilegio carticinio per manum Antonij Scrin. vt dictum est ita exemplar hoc compleui & absolui. Dal di fuori di questo Priuilegio si legge in lettera antica *Priuilegio del Casal detto Casaferrata fatto per il santissimo pio Pontefice Sergio Terzo al* Monastero *di* S. Maria *in Tempulo diuenuto tandem al* Monastero *di* S. Sisto.

Ecco dunque il nome di Sergio III. il quale essendo stato eletto Pontefice nell'anno 908. e l'anno 909. hauendo fatto la detta donatione, sono anni 731. fino al presente 1640. che detto Priuile-

gio è in potere delle Monache, prima di quelle di Trasteuere, poi di quelle di S. Sisto, le quali l'hebbero, quando ad esse furono vnite da S. Domenico le dette di Trasteuere, come si è visto nel capitolo 5.

Sino al giorno hodierno queste Madri possedono il prefato Casale di Casa Ferrata, che hora si chiama *Acqua cetosa*; vicino al Casale, che di presente possede il Capitolo dell'antica Collegiata di S. Nicolò in Carcere Tulliano celebre Diaconia, chiamato il Casal di Mostacciano, che nel Priuilegio di Sergio si è visto chiamarsi *Mosacano*. Perseuerano tutta via le Monache senza intermissione recitare ogni giorno li cento *Kyrie eleison* imposti dal detto Pontefice, come di sopra habbiamo letto. Non si marauigli alcuno della rozza latinità del Priuilegio: poiche fù fatto in quel tempo, che dal Card. Belarmino nella prima parte della Cronologia vien chiamato Secolo infelice, dicendo, *Vide seculum infelix in quo nulli Scriptores illustres, nulla Concilia, &c.* Quindi anco si verrà in cognitione delli errori, che si commetteuano all'hora circa il notare l'Indittioni, poiche nell'anno secódo di Sergio III. non fù la Indittione quinta, ma la duodecima, come n'insegna il vero computo Ecclesiastico. L'ignoranza di quel tempo cagionaua simili mancamenti ancora.

Doue fusse la seconda Chiesa di S. Maria in Tempulo. Cap. XV.

SI promise nel 13. capitolo di assegnare il luoco, doue era la Chiesa, e Monastero di S. Maria in Tempulo nominata nell'antedetto capitolo nell'Istromento, nel quale si loca vna vigna posta auanti il Chiostro di quel Monastero. Hora è ragioneuole, che si vada dimostrando il sito di esso. Dunque si hà da sapere, che le Monache di S. Maria in Trasteuere (dette già di S. Maria in Tempulo) erano vnite similmente ad vn Monastero posto quasi incontro à S. Sisto, e che per questa vnione si chiamaua ancor quello S. Maria in Tempulo, ritenendo quello di Trasteuere per farne differenza, il nome di S. Maria in Turri, & alle volte di Trasteuere. E che quello vicino à S. Sisto fosse detto in Tempulo, lo dimostrano à chiare note Scritture autentiche, le quali additano, che era appresso à detto Santo non lungi dal Antoniana, che li intorno vi correua il riuo dell'acqua Mariana, ò Marana, che non era discosto molto dalla Chiesa di S. Saluatore (chiamata anco di S. Balbina) e da altri inditij, e circonstanze, che

manife-

manifestano apertamente il luoco di detto Monastero. Apportiamo in confermatione di ciò scritture antiche delle Monache, che habitauano in quei tempi à S. Sisto, appresso le quali hora si custodiscono con gran diligenza nel Monastero à Monte Bagnianapoli, i cui originali da me con'ogni agio sono stati letti.

In vn libro scritto à penna delle risposte delle vigne, poderi, &c. scritto da Frà Benedetto da Mantoua già Confessore del Monastero di S. Sisto con occasione della visita fatta nel 1496. à carte 25. si legge. *Tomaxo Todesco tiene vna vigna nostra posta in S. Sisto vegio, nella quale è lo campanile, e rouine di S. Sisto vegio alias detto di S. Maria in Tempulo, circa quattro pezze, &c.* 1509. *e di detto acquisto ne fù rogato miser Domenico de Canalibus Notaro Romano à di 23. di Marzo* 1509. Quì deuesi notare, che detta Chiesa fù chiamata S. Sisto vecchio, perche (secondo alcuni) iui S. Lorenzo disse à S. Sisto, condotto al Martirio presso ad vn Cimiterio nella Via Appia, *Quò progrederis sine filio Pater? quo Sacerdos sancte sine ministro properas?* onde per memoria vi fù fatta vna Chiesiola, che poi ingrandita cangiò il nome di S. Sisto in S. Maria in Tempulo, e per questo era nominata S. Sisto vecchio, à differenza dell'altro, che Tigride donna illustre edificò nel proprio Palazzo à questo Pontefice Martire.

In vn'Istromento si hà. *In nomine Domini anno Incarnat. Dom.* 1215. *indict. prima mense Decembris die 22. Ego quidem Petrus filius quondam, &c. Domna Eugenia Abbatissa venerabilis Monasterij S. Mariæ in Tempulo, &c. hac die supra dicta bona voluntate concedo, &c. cum omnibus suis pertinentijs positis ante claustrũ dicti Monasterij inter hos affines; à primo latere est via, qua itur ad Saluatorem S. Malbinæ, &c. Siluester Amabilis testis, &c. Ego Mattheus Dei gratia sacri Romani Imperij Scriniarius compleui, & absolui*. Doue dice *Malbinæ*, deuesi leggere *Balbinæ*. Dirimpetto à S. Sisto sono vestigij di fabrica, che mostrano esserui stato edifitio sacro, e forse di S. Maria in Tempulo.

Nel libro di Frà Benedetto da Monte Fiascone in altri luochi citato nella Rubrica 18. de *possessionibus* à carte 19. *Monasterium S. Sixti in via Appia ante Antinianum* (hoggi Antoniana, ò per meglio dire Antoniniana per esserui le Terme di Antonino Caracalla Imperatore) *vijs vndique circundatum. Item Ecclesiam S. Mariæ in Tempulo cum domibus suis prope ipsum Monasteriũ.* Celestino III. confermò la sentenza data dal Cardinal di S. Marcello contro Benedetto Arciprete di S. Nereo *super quæstione* (parole della Bolla) *quæ vertebatur inter ipsum Benedictum, &*

moniales Ecclesiæ S.Mariæ in Tempulo de orto, siue terra sita ante ipsam Ecclesiam via mediante.

In vn'altro Istrumento. *In nomine Domini an.Dom.Incar.1206. anno vero Pontificatus nono D. Innocentij III. Papæ indict. 10. mense Nouemb.die 7. Nos quidem Eugenia de Giro humilis Abbatissa vener. Monast. S. Mariæ Tempuli consensu & voluntate Monacharum eiusdem Monasterij scilicet Cæciliæ, Agnetis, Scolasticæ, Dariæ, & Paulinæ ex mea bona voluntate loco, & concedo tibi Beneincase Leonardi, &c. totum territorium vacantem cum quinque ordinibus, &c. cum omnibus eorum pertinentijs positis infra Vrbem ante Claustrum nostri Monasterij inter hos affines. A primo latere est riuus, &c.* Questo è il riuo dell'acqua Marana, che tutta via iui corre. Et in vn libro delle risposte delle vigne, &c. si hà *S. Maria in Tempulo vicino à S. Sisto.*

Si aggionge, che Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Leone III. pone questo Monastero vicino à S.Cesario, dicendo, *simulque, & in Oratorio S. Agathæ, quod ponitur in Monasterio Tempuli, fecit canistrum similiter, & in Oratorio S.Cesarij, quod ponitur in Monasterio de Corsas similiter fecit canistrũ pensans libras duas, & vncias tres.* Dalle quali parole si comprende anco, che iui era vna Cappella in honore di S. Agata in memoria della Chiesa di Trasteuere chiamata prima S. Agata, e poi per l'Immagine postaui S. Maria *in Turri.* E che il Monastero de *Corsas, ò ad Corsas,* fosse vicino à S.Sisto lo manifesta il predetto Auttore nella vita di S. Leon IV. dicendo *Monasterium Corsarum, quod iuxta Basilicam B.Sixti Martyris, atque Pontificis situm est, &c.* e più à basso seguita. *Obtulit in Ecclesia B. Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ Dominæ nostræ, quæ ponitur infra prædictum Monasterium, quod vocatur Corsarum, fecit vestem de fundato vnam. Vbi supra obtulit Oratorio S. Cæsarij vestem de fundato vnam.* Dalche vedisi, che Anastasio nomina tacitamente la Chiesa di S.Maria in Tempulo. Potrei addurre altre scritture, & Auttori per prouare il sito di questa Chiesa: ma perche mi paiono sufficienti proue quelle, che fin quì habbiamo posto, passaremo auanti, aggiongendosi in oltre, che nel libro in pergameno scritto dal prefato Frà Benedetto, à carte 29. trouasi. *Vinea, quæ est in Antignano* (cioè Antoniana) *& opposito S. Mariæ in Tempulo iuxta stratam publicam, quæ dicitur Pastinum iuxta formam latam, & riuum fuit locata in perpetuum Lello de Orte* 1334.

Horti de Basca ante Ecclesiam S. Mariæ de Tempulo iuxta

rem

rem Petri de Locia &c. ex alia parte est Forma, & à duabus partibus sunt vineæ.

Horti infra ambitum S. *Mariæ de Tempulo, à tribus lateribus habent vias, &c. & alia parte horti* S. *Mariæ Dompnicæ, & horti* S. *Thomæ de Forma.* Hor veda il Lettore se è possibile, che detta Chiesa stasse presso al Campanile di S.Pietro nel Cortile, & à i gradi delle scale, com'alcuno hà scritto.

Le Monache di S. Maria in Tempulo con alcune di S. Bibiana si vniscono à quelle di S.Sisto. Cap. XVI.

VEdendo S.Domenico la rilassata vita di alcune Monache, che dato di bando all'opere spirituali, con souerchia licenza dauansi in preda alle mondane lusinghe, mosso da santo zelo, ne diede parte ad Honorio III. il quale di ciò sentendo notabil disgusto, concesse ampla facoltà all'huomo di Dio di ridurre le smarrite pecorelle all'ouile dell'osseruante Monastero, di cui egli hauesse, come buon Pastore, grandissima vigilanza. Egli abbracciando la carica scorrendo hor in questo, hor'in quello discaduto Monastero, predicò con tanto feruore, che moltissime, riceuendo il lume della gratia diuina, si risolsero di mutar vita, & habito, & entrare nel nuouo Monastero di S.Sisto, & in particolare vi entrarono quelle di S. Maria in Tẽpulo, ò in Tẽpore, e parte di quelle di S.Bibiana. Di ciò ne rende vera contezza Frà Benedetto da Monte Fiascone, con tali parole. *Nota quod D. Innocentius Papa III. Monasterium S. Sixti cum deuotione animi ædificare de bonis Ecclesiæ cæpit, vt mulieres Vrbis, ac Moniales aliorum Monasteriorum Vrbis per diuersa vagantes possent ibi sub arta clausura, & diligenti custodia Domino famulari: sed dum ad promotionem dicti loci feruentissime institerit animo, morte præuentus, Monasterium imperfectum remansit. Honorius autem Papa III. immediate successor præfati Innocentij, qui Honorius ad instantiam B. Dominici fundatoris, & institutoris Ordinis Fratrum Prædicatorum, ipsum Ordinem confirmauit, eidem B Dominico, & suis Fratribus dictum locum S. Sixti ad eorum vsum concessit. B. Dominicus processu temporis audiens dictum Monasterium ad vsum Monialium fuisse ædificatum, ductus teneritudine conscientiæ, noluit, quod Fratres sui Ordinis vlterius ibi manerent: sed cum multa solicitudine, multoque labore Ecclesiam S. Sabinæ à summo Pontifice sibi, & suo Ordini impetrauit. Postremo vero ipse B. Dominicus, ne locus S. Sixti ad Dei*

honorem

honorem ædificatus, ad alios vſus, quã ordinatio ædificantis intenderat, poneretur, & ne ipſe, cui prædictus locus dudum conceſſus fuerat, aliquo remorſu conſcientiæ læderetur, cæpit ex conceſſione ſibi à ſummo Pontifice facta per Vrbem diuerſa Sanctimonialium Monaſteria circuire, eiſque verbum Domini prædicare, & ad introitum dicti Monaſterij admonere, ſicque ibi multas voluntarias tandem ſub debita clauſura locauit. Beatus ergo Dominicus omnes Moniales S. Mariæ in Tempulo, & magnam partem Monialium S. Biuianæ de licentia præfati Honorij Papæ, & de voluntate ipſarum tranſtulit ad prædictum Monaſterium *S. Sixti. Itaque vno die tranſlatæ ſunt* 40. Moniales *tam dicti* Monaſterij, *quam* 21. *de diuerſis alijs Monaſterijs, Vrbis ad Monaſterium* S. *Sixti.* Multas *& alias Dominas ſeculares poſt hæc B. Dominicus ad Ordinem recepit, & cum alijs in dicto Monaſterio recluſit. Idem quoque B. Dominicus eiſdem Monialibus ſibi à Papa conceſſis habitum ſui* Ordinis, *quo vtuntur, induit, & velum tradidit, faciem cooperuit, ad* Ordinem *recepit, profeſſionem ipſarum ſecundum Regulam B. Auguſtini, & inſtitutionis Fratrum prædictorum admiſit. Poſt hæc B. Dominicus ad informationem dictarum Monialium vocauit de Monaſterio de Pruliano, quod ipſe ædificauerat, Sororem Blancam cum ſeptem alijs Monialibus, quarum quatuor poſt aliquot tempora ad ſupradictum Monaſterium redierunt. Prædicta vero Soror Blanca cum alijs tribus vſque in finem remanſit in Monaſterio* S. *Sixti, vbi eam B. Dominicus Prioriſſam, inſtituit, quæ præfatas Moniales de Ordinis obſeruantijs docuit, loqui per ſignum manuum indicauit.*

Di quì vedeſi, che nel bel principio del Monaſtero vi entrarono di quelle di S. Maria in Traſteuere 44. di quelle di S. Maria in Tempulo 40. e da altri 21. Che furono in tutto 105. e però Giacomo de Suſato Domenicano nella ſua Cronica, diſſe al cap. 1. *Beatiſſimus Pater Dominicus poſt Ordinis confirmationem inſtruxit Monaſterium S. Sixti de Vrbe ad mandatũ D. Papæ Honorij III. in quo* 105. *incluſit*. Trà le prime Monache, che preſero l'habito per le mani di S. Domenico in queſto primo ingreſſo, furono Sor Perna Ceſarini, Sor Lucia Paluzzi, Sor Vannozza Amateſchi, Sor Maria Riccarda, Sor Giouanna Paluzzelli, Sor Stefana Pini, Sor Odolina Paluzzi, e Sor Mariola Cecchi, come è regiſtrato ne' libri di queſto Monaſtero.

Bolla

Bolla piombata di Honorio III. della traslatione à S. Sisto delle Monache di S. Maria in Tempulo, e di alcune di S. Bibiana. Cap. XVII.

HAuendo visto Honorio la prontezza delle presate Monache nell'entrare nel nouel Monastero fondato dal gran seruo di Dio Domenico, giudicò necessario per sua particolar Bolla confermargli tutti i beni, vigne, poderi, e simili, che ab antiquo godeuanosi le Monache di S.Maria in Tẽpulo, come anco quelle di S.Bibiana, eccetto alcune possessioni, che haueuano all'Anguillara, che doueuano seruire per quelle, che erano rimaste nel Monastero di detta S.Bibiana. Pongo la Bolla presa da me dall'originale, che tengono le Monache di S.Domenico. *Honorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Priorissæ, ac Conuentui S.Sixti de Vrbe salutem, & Apostolicam benedictionem. Et si Ecclesiarum omnium nobis cura immineat generalis; erga Ecclesias tamen de Vrbe tanto nos decet propensioris diligentiæ studiũ adhibere, quanto eas vicinius, & familiarius intuentes, sicut de ipsarum profectu secundum vtrunque hominem gaudium; ita exinde defectu (quod absit) dolorem ineuitabiliter experimur. Sanè cum Ecclesia sanctæ Mariæ in Tempore vsque adeò in spiritualibus esset collapsa, & in temporalibus diminuta, quod nequaquam ibi Abbatissa, & Moniales ipsius possent commodè remanere; Nos more industrij vinitoris, qui plantas fructiferas de loco sterili ad fertilem satagit trasplantare, tam Abbatissam, quam Moniales omnes ad Ecclesiam sancti Sixti, vbi per Dei gratiam Domus religioni aptissimè cum multa sunt diligentia fabricatæ duximus transferendas: translata etiam maiori parte Monialium Ecclesiæ S. Bibianæ de voluntate ipsarum, quæ vna vobiscum elegerunt Domino famulari. Nos itaque prouidè attendentes, quod translatis personis, & rerum translatio fieri debeat, omnes omninò possessiones cultas, & incultas, vineas, aquas, siluas, tàm prædictæ Ecclesiæ S. Mariæ in Tempore, quàm præfatæ Ecclesiæ S.Bibianæ (possessionibus, quas habet in tenimento Anguillariæ dumtaxat exceptis) vobis de nostræ potestatis plenitudine concedentes, vobis & per vos Monasterio vestro auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & confirmationis infringere, vel ei ausu temerario*

rio contraire. Si quis autem hoc attemptauerit indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Datum Laterani ſeptimo Kalend. Maij Pontificatus noſtri anno Quinto. Sin quì la Bolla, oue è il Sigillo di piombo con le teſte de' SS. Pietro, e Paolo da vna banda con lettere S.PA. ✠ S. PE. Dall'altra *Honorius PP. III.* Et accioche ſi conoſca, che i loro beni non erano pochi, anderò apportando alcune parole di Iſtromenti originali conſeruati dalle Monache de' SS. Siſto, e Domenico, da me letti, e trà gl'altri i ſeguenti.

In nomine Domini. Anno Dominicæ Incarnationis 1172. *anno* 16. *Imperij D. Friderici Imp. Indict.* 4. *Menſis Aprilis. Ego quidem Domna Merenzana Abbatiſſa Eccleſiæ S. Mariæ in Tempoli cum conſenſu D. Artemiæ, & Mariæ, & aliarum Monacharum cæterarum propria ſpontaneaque voluntate mea hoc die loco, atque concedo tibi Thebalde Rubee vna tua, & tuorum filiorum tantum, id eſt vnam quartam vnius horti cum introitu, & exitu ſuo & omnibus ſuis pertinentijs poſitis in Caſa Ferrata, &c. Signum † manus dictæ D. Merenzanæ.*

In nomine Domini. Anno Dominicæ Incarn. 1204. *& anno* 7. *Pontif. D. Innocentij Tertij PP. Indict.* 7. *Menſe Iunio die* 27. *Ego Iohannes Rentij in præſentia D. Gratiani Romani Conſulis, &c. vendo, & corporaliter inueſtiens tibi dò, adque concedo, condono, &c. vobis D. Malgaritæ vmili Abbatiſſæ Venerab. Monaſt. S. Dei Genitricis Mariæ in Tempoli, & Cæciliæ, Scholaſticæ, &c. vnam pedicam, &c. poſitam extra portam S. Pauli in Muſtaciano. Affines habet à primo latere S. Nicolaus de Carcere, à tertio Eccleſia S. Saluatoris de Maximinis, &c.*

In nomine Domini. Anno Dominicæ Incarn. 1177. *anno* 23. *Imperij D. Friderici Imp. Indict.* 11. *Decembris Menſis die* 14. *Ego quidem Euphemia Abbatiſſa Ven. Monaſt. S. Mariæ in Tempoli, &c. Theodora, Saria, Egidia, Lucia, in præſentia D. Leonis Fraiapanis propria ſpontaneaque voluntate noſtra hodie iure feudi damus, atque concedimus tibi, &c. Ideſt illam pedicam, &c. cum ſuis pertinentijs poſitis in Moſtaciano, &c. à tertio latere Eccleſia S. Nicolai, à quarto N. de Ouocione, & Eccleſia S. Saluatoris de Maximilianis, &c.*

In nomine Domini. Anno Dominicæ Incarn. 1183. *& Anno* 3. *Pont. D. Lucij III. PP. Indict.* 2. *Menſis Octubris die* 9. *Ego quidem Arthemia Dei gratia humilis Abbatiſſa Ven. Monaſt. S. Mariæ in Tempulo vna cum conſenſu, & de communi voluntate Oddolinæ, Conſtantiæ, Theodoræ, & Egidiæ, atque aliarum Sororum*

mearum

mearum iam dicti Monasterij Monacharum propria mea voluntate pro iam dicto Monasterio concedo, & loco tibi vero Iohanni Gratiani, & filijs tuis legitimis tantùm vnam quartam, & medietatem vnius alterius mediæ quartæ vnius Orti, illam scilicet, quam mihi Theodora bona refutauerat cum omnibus suis pertinentijs positis in Casa Ferrata, cui à primo latere locat Romanus de Suaue, &c. Ego Ioannes Leonis Scriniarius S. R. E. compleui, & absolui.

Oltre li detti instromenti da me ne son stati letti due altri Originali in casa di D. Gioseppe Cruciani Curato della Chiesa di S. Nicolò de Funari hauuti dalle Monache di S. Ambrosio, di cui è Deputato, in vn de quali fatto al tempo di Papa Benedetto IX. si fà mentione di vna lite circa certe tenute del Monastero di S. Maria in Tempulo, e del Monastero di S. Maria de Ambrosio, & à vedere i termini d'ordine del Papa vi andò Pietro Prefetto di Roma con altri Deputati. Nel secondo fatto al tempo di Vittore Papa II. si fà parimente mentione d'vn'altra lite vertente trà gli sudetti due Monasterij.

Non deuo però tralasciare di dire, che Papa Sergio III. fù mosso anco à donare le possessioni già nominate nel cap. 14. dalla necessità, che haueuano quelle Monache: che però nel Priuilegio disse. *Quapropter scientes Nos vestram inopiam, & ipsius Monasterij res, paganica infestatione, affectas, & omnimodo depredatas vel annullatas inclinatis precibus vestris pro Omnipotentis Dei amore, & intercessione tua Genitricis Virgo Maria, &c. debitas laudes possitis persoluere per hoc nostro Apostolico priuilegium ex præsenti quinta Indictione supradicto fundo, qui vocatur Casa Ferrata cum duobus pantana, &c. In perpetuum confirmo, &c.* Si deue auuertire, che se bene vsa la voce (*confirmo*) tuttauolta si piglia per l'istesse che (*dono*) secondo la frase, che correua in quei tempi tanto infelici.

Non dispiacerà al Lettore, che io dia notitia, doue fosse la Chiesa nominata di sopra di S. Saluatore de *Maximinis*, ò *Maximilianis*, ma propriamẽte detta de *Maximis*, che così vien nomata da Francesco Albertino, e da Bartolomeo Marliano lib. 1. cap. 3. *de antiq. Vrbis*. Era questa nel Campidoglio verso quella parte, che si chiama ancor hoggi Monte Tarpeo, ò Monte Caprino dietro l'habitatione de' Signori Conseruatori, e chiamauasi de *Maximis*; perche già vi era il famoso Tempio del superstitioso Gioue Ottimo Massimo: le parole del Marliano son queste. *In ea Capitolij parte fuit Templum Iouis Optimi Maximi, quæ vergens ad oc-*

casum

casum Solis Tiberim despicit, vbi paucis ante annis fuerat Aedes Diui Saluatoris cognomento in Maximis. *Locus ille nunc est profanus, sed magna, & dissipata fundamentorum vestigia extare adhuc cernuntur.* l'Albertino *de Mirabilibus Vrbis cap. de Templis*, dice, *Templum Iouis optimi maximi erat, vbi nunc est Ecclesia* S. *Saluatoris in* Maximis, e Lutio Mauro nel suo Libro dell'antichità Romane accenna che fù demolita al tẽpo di Paolo III. Pensarono alcuni, che tal Chiesa fosse quella di S. Saluatore in Cãpo, disfatta nel 1639. per cagione dell'ampliatione del sacro Mõte della Pietà, in vece della quale da fondamenti vn'altra n'è stata fabricata, credendo essi, che fusse nominata *in campo* Maximo, detto già Campo di Flora, e poi corrottamente, Campo di Fiore: ma non trouandosi appresso buoni Auttori, che detto Campo si chiamasse Massimo, per conseguenza, non fù ne anco quella Chiesa nominata S. Saluatore *in Campo* Maximo, ma solamente *in Campo*, e così vien detta da Cencio Camerario, già Card. di S. Chiesa, della nobil Casa Sauella. Si cõseruaua già in questa Chiesa vn braccio di S. Patritio, come dalla seguente nota da me trouata in vn libro, detto *Rubricella Denunciationum* M.S. del 1571. in questa forma. *Saluatoris in Campo. Nel* 1474. *li dieci Decembre Monsig. Latino Card. Vrsino me comandò ad me Frà Antonio Romano frate dell'Ordine di S. Francisco di assegnare per inuentario tutte le robbe mobili, e li stabili appartenenti à* S. *Saluatore in Campo, e dar piena informatione de omnibus allo Priore, e Monaco della Badia* S. *Saluatore della Diocetia di Rieti; li consegnai vna Croce con Calice, & vn braccio di* S. *Patritio d'argento. Item tutte le case, che furano abrugiate dallo muro della casa delli Anglisi per si allo muro dello Chiostro di Renzo Barbarino sò della detta Ecclesia. Item l'horto, che tè Renzo Barbarino paga vna libra di candele l'anno. Idem ego frater Antonius, qui supra manu propria.* Sin quì nel detto originale. Fù alle volte chiamata S. Saluatore in *Arenula*, come hò trouato in vn' Istromento del 1496. rogato per Demetrio Notaro nell'Archiuio di S. Pietro.

Doue fusse l'Oratorio di Papa Paolo I. fatto in honore della B. Vergine. Cap. XVIII.

ANastasio nella vita di Paolo I. facendo memoria delle fabriche di questo santo Pontefice, scriue, *Infra Ecclesiam B. Petri Apostoli foris muros huius Ciuitatis Romanæ nouiter Oraculum in honorem S. Dei Genitricis constru-*

construxit iuxta Oratorium Leonis Papæ. Questo Oratorio nella vita di Leon IV. vien dal medemo chiamato l'Oratorio di Paolo. *In Oratorio* (dice) *quod Pauli dicitur Papæ miræ pulchritudinis obtulit vestem aquilarum habentem historiam cum Cruce de Chrysoclauo & gammadijs vnam.* Vi è stato vn'Auttore moderno, il quale credendo, che per Oracolo, ò Oratorio si intendesse da Anastasio vna Chiesa, si lasciò vscir dalla penna, che questa fusse la Chiesa di S.Maria in Tempulo, non auuertendo, che dice chiaramente il Bibliotecario. *Infra Ecclesiam B.Petri Oraculum construxit*, cioè dentro, e nó fuori il Tempio Vaticano Paolo fece fabricare vna Cappella, e non vna Chiesa alla Madre di Dio, la quale staua vicina à quella di S. Leon I. come si vede manifestamente nella Descrittione della Vaticana Basilica scritta, e delineata da Tiberio Alfarano, il cui sito era non lungi dal pilastro, hora del Ciborio del Volto santo, in quello spatio, che guida alla porta, che conduce alla Chiesa di S.Marta. Anco fù nominata la Cappella di S.Maria *de cancelli*, ouero di S.Maria *in Oratorio*, della quale scrisse Pietro Mallio, che visse al tempo di Alessandro III. *Oratorium S.Mariæ, quod Paulus I. fecit. Huius parietes musiuo exornauit, in quo suam sepulturam construxit, & illuc propter multa corpora Sanctorum æneis cancellis clausit, nec mulieres intrabant. Qui locus dicitur etiam S.Mariæ in Oratorio.* Il sopra nominato Auttore non ponderando bene le parole di Anastasio da lui addotte equiuocò à gran maniera con dire, che la Chiesa di S.Agata in Torre vicina à S.Pietro (la quale non esserui stata si è mostrato altroue) era chiamata *Paradiso*, non accorgendosi, che Anastasio scriue, che l'atrio, ò cortile situato auanti la Torre di S.Maria presso alle scale, era per vaghezza de marmi, pitture, mosaici, & altri ornamenti, detto il Paradiso, e non la Chiesa di S.Maria, chiamata da lui S.Agata in Torre. Vdiamo Anastasio, che egli apporta, benche nel mio testo non vi siano l'aggionte prese, come egli dice, da vna varia lettione di Giacomo Grimaldo. *Fecit autem Paulus I. in atrio ante Turrem S. Mariæ ad gradus, quod,* (non dice *Quæ*) *vocatur Paradisus, Oraculum ante Saluatorem in honorem S.Dei Genitricis miro opere, e decorauit magnifice.* Che questa Cappella, ò pur Chiesa posta nel cortile già detto, fusse anco nominata Diaconia (non però Cardinalitia) di S. Maria, e che si dicesse in *Atrio*, ò in *Atriano*, ò in *Turri*, e che Stefano III. vi vnisse vn'Hospidale da lui (come scriue Anastasio) edificato da fondamenti, tutto è vero, anzi sotto le Grotte Vaticane sino ad hora vi è l'imagine di mosaico del Saluatore, che staua à detto

Oratorio: onde vi si legge. *Opus musiuum Saluatoris Oratorij S.Mariæ in Turri à S. Paulo I.* ma che si chiamasse S. Agata, o S. Maria in Tempulo è tanto lontano dal vero, che niente più. Mi è parso di ciò auisare il Lettore, acciò non prenda sbaglio leggendo tal'Auttore per altro studioso delle sacre antichità. Quando io scrissi nel libro, che diedi alla stampa, delle Grotte Vaticane, che la Chiesa di S.Agata Tempuli era verso S.Angelo in Pescaria, fù inauuertenza, e però si deue correggere, e dire, che fù à Ripa, doue è adesso S. Maria detta in Torre, la quale dal prenominato Auttore vien situata à S.Pietro, congetturando egli di più, che in quella sua S. Maria in Torre si dispensaua il giorno di Pasqua la limosina à poueri, scriuendo apertamente Anastasio da lui citato, che quella distributione di limosina si faceua nell'appartamento del Bagno posto vicino alla Basilica di S.Pietro, e non nel cortile, come ei và dicendo. Le parole d'Anastasio rendono chiaro il tutto, che così dice, parlando di Papa Adriano I. *At vero iam per euoluta viginti annarum spatia forma* (cioè il Condotto) *quæ vocatur Sabbatina* (intende dell'acqua, che veniua dal lago dell'Anguillara) *nimis confracta existens, per quam decurrebat aqua per centenarium* (era l'Aquedotto fabricato con cent'archi) *in atrio Ecclesiæ B.Petri Ap. simulque & in Balneo iuxta eandem Ecclesiam sito, vbi fratres nostri Christi pauperes, qui ad accipiendam eleemosynam in Paschalem festiuitatem annue occurrere, & lauari solebant, &c.* Dal che vedemo, che quei poueri riceueuano la carità non nella Chiesa di S.Maria in Torre, ma nelle Camere del Bagno, posto in luogo, che per andarui bisognaua discendere, dicendo l'istesso. *Aedificauit ibidem* (cioè à S.Pietro) *nouiter turrim miræ pulchritudinis decoratam cohærenti porticu, quæ descendit ad Balneum.*

Honorio III. Innocentio IV. Benedetto XI. e Gregorio XI. affettionati al Monastero di S.Sisto. Cap. XIX.

ACcesi dalla medema deuotione della Gran Dama del Cielo, e mossi dall'esatta osseruanza delle sacre regole delle Monache li Sommi Pontefici Honorio, Innocentio, Benedetto, e Gregorio non vollero tralasciare segni manifesti della lor'affettione verso il Monastero di S. Sisto: onde per tre Priuilegij si fecero essenti d'alcune tasse imposte nell'Anglia quelle Monache, e per quattro Bolle si cōmāda alli Canonici della Chiesa di S. Osualdo, che paghino la prebenda douuta al presato

prefato Monastero. Di che così lasciò scritto Frà Benedetto da Montefiascone, e prima di Honorio.

Honorius III. Quia quæstio versabatur de Ecclesia de Bamburgo inter D. Stephanum Cardinalem, & Canonicos Ecclesiæ S. Osuualdi de Nostle Eboracen. Diæcesis (renunciante dicto Cardinale ipsam Ecclesiam in manu Papæ) concessit eam dictis Canonicis ita tamen, vt quod dicti Canonici eidem Cardinali in vita sua darent de fructibus ipsius Ecclesiæ annuatim libras centum sterlingorum, & Monasterio S. Sixti de Vrbe decem marchas sterlingorum. Post mortem vero dicti Cardinalis darent eidem Monasterio quinquaginta marchas annuatim. Ad hæc autem omnia præsentes in Romana Curia existentes Subprior, & Cellerarius sancti Osuualdi Procuratores sui Conuentus liberè consenserunt.

D'Innocentio poi così nota. *Innocentius IV, per tria priuilegia exemit Monasterium S. Sixti (quoad annuum redditum 50. marcharum) quod non teneatur contribuere in aliquibus talijs, vel collectis impositis in partibus Anglicanis, nisi in litteris Apostolicis fiat de hoc Indulgentia, & de dicto Monasterio mentio specialis.* Et altroue và notando in questa forma. *Innocentius IV. per quatuor litteras bullatas fecit conseruatores priuilegij sui de exemptione, ac talijs, & collectis in partibus Anglicanis Magistros Bernardum de Nimpha scriptorem suum, & Alexandrum Canonicum S. Mariæ Maioris, qui in illis partibus morabantur. Idem Innocentius mandat præfatis Magistris, vt compellant per censuram ecclesiasticam Priorem, & Canonicos S. Osuualdi ad satisfaciendũ Monasterio S. Sixti de Vrbe de quinque marchis indebitè subtractis occasione decimæ Bonfacij VIII. Quia vero Canonici prædicti soluere annuum redditum 50. marcharum Monasterio S. Sixti recusarunt, mandat Magistro Bartholomæo de Ferentino Canonico Londoniensi, vt moneat dictos Canonicos ad soluendum eidem Monasterio intaxatum eis terminum pro toto termino; alioquin citet peremptoriè Priorem, & Canonicos S. Osuualdi, vt inter tres menses à citatione sua per Procuratorem idoneum Apostolico se conspectui repræsentet.*

Parlando in oltre di Gregorio, dice. *Gregorius XI. confirmauit annuum redditum 50. marcharum dictarum soluendum Nuncijs Monasterij S. Sixti in Festo Pentecosten apud Ecclesiam S. Osualdi de fructibus Ecclesiæ de Bamburgo.*

E perche chiaramente si veda il pagamento annuo di tal Prebenda porrò alcune riceuute registrate dal medesimo Frà Benedetto, e sono le seguenti.

Recepimus de præbenda Angliæ pro anno Domini 1311. à Canonicis S.Ossuualdi per manus Francisci Gregorij Caccabelli mercatoris, & Ciuis Romani marchas sterlingorum 40. Subtraxerunt autem nobis dicti Canonici pro eodem anno, & immeditè sequenti occasione decimarum decem marchas.

Recepimus de præbenda Angliæ anno Domini 1368.die 15. mensis Nouembris per manus Thomasi Monij de Florenis de Societate Albertorum pro anno Domini 1367.& 1368. (& hic fuit Procurator sanctæ mem. Dopni de Capocijs) florenos 421.

Ego Fr.Petrus de Albericis Prior S. Sixti Anno Domini 1369. die 17.Aprilis recepi de præbenda Angliæ pro Monasterio à Torrisciano Florentino factore fundati de Albertis pro solutione, quam debent eidem Monasterio, Anno Domini 1369. florenos 213. & prouisinos 13.de cuius supradictæ pecuniæ datæ sunt vestes Monialibus omnibus secundum ordinationem factam per Prouincialem, & reliquam partem, quæ fuit 47. floreni, recepit Bursarius pro factis Monasterij.

Ego Fr.Blasius de Verulis Ord.Frat. Præd. die 23. Iunij recepi per manus Fr.Thomæ Procuratoris pro anima D. N. Card. de eleemosyna Angliæ facta Monasterio S. Sixti pro anno D. 1370. florenos centum.

Ego Fr.Nicolaus de Quarto 11.die Nouembris recepi à Nicolao factore de Albertis de præbenda Angliæ pro anno 1373. florenos 246.

Ego Fr.Blasius de Verulis die 29. Octobris recepi à Nicolao factore de Albertis de Florentia de præbenda Angliæ pro anno Domini 1371.& 1372. florenos 432.

Ego Fr.Blasius de Verulis Ord.Prædic.die 10.Maij recepi à Nicolao Mercatore de præbenda Angliæ pro anno Domini 1374. nomine societatis de Albertis florenos 216.

Ego Fr.Blasius die 5.Februarij 1376. recepi per manus Procuratoris à Nicolao de Florentia Mercatore de præbenda Angliæ pro Anno Domini 1375. nomine societatis de Albertis, florenos 216.& solid.20.

Io Frà Pietro Mini à di 14. Aprile 1378. riceuuto da Michele Dionusi, e compagni Mercatanti di Lucca Procuratori nostri in Inghilterra per le marche di sterlini, de quali riceuettero secundo el cunto loro nobili, e valsero posti in Roma florini 200. di Cammera, e così noi riceuemo floreni di Cammera 200.

Ego Fr.Rodulphus de Narnia die 10.Octubris 1280. recepi per manus Lelli Magdaleni, & Nicolai Falli à societate Albertorum

de

de Florentia de redditibus Angliæ pro anno 1380. *Florenos* 210. *Cammeræ*. Detto Lello è sepolto nella Cappella di S. Maddalena in S. Maria sopra Mineruа con tal'Epitaffio presso alla sua effigie marmorea. *Hic requiescit corpus insignis ciuis, & famosi in Vrbe Mercatoris Lelli Magdaleni, qui obijt anno M. CCC. LXXXX. die XX. Nouemb. primitus sepultura electa, cuius anima requiescat in pace.*

† Ciuis Romanus Lellus Magdalenus in isto
Quippe iacet tumulo generosa ex prole creatus,
Defensorque fuit Patrie, seruator & æqui,
Pauperibus gratus, multa & virtute peritus,
Diuitijs fecundus erat famosus vbique;
Populo dilectus enim, cunctisque benignus,
Atque suis opibus Patrie subuenit, & Vrbi,
Cum foret egra fames, cunctaque à labe timenda:
Nam segetem ad singulam tellurem misit emptum
Romanam Patriam multa nam fruge repleuit.

In vn'Istromento nell'Archiuio Vrbano hò letto, *Ob reperationem Pontis S. Mariæ corruentis datum fuit ab Vrbano V. hoc onus Lellio Magdalenio, & alijs Ciuibus Romanis quibus ad annum concessum fuit, vt locare possent Ripalia assignatis locis, terminis, & confinibus.*

Fr. Bernardus de sancto Nicolao Prior S. Sixti vendidit præbendam Angliæ de voluntate, & consensu Fratrum, & Sororum anno Domini 1387. *pro tribus annis præteritis, scilicet pro anno* 1385. 1386. & 1387. *præsenti Bonacurso Florentino, &c.*

Veniamo hora à Benedetto XI. il quale deputò huomini segnalati per conseruare, e diffendere, e soccorrere in ogni maniera il Monastero di S. Sisto circa la prebenda sopradetta: & accioche à pieno s'intenda il tutto, metterò per istesso le parole di Frà Benedetto tante volte citato registrate nel suo libro chiamato *Registrum notabilium Monasterij S. Sixti de Vrbe*. Ecco le sue parole: *Forma Processus conseruatori contra Canonicos S. Ossualdi in Anglia, quando non soluunt (vt debent) præbendam Monasterio S. Sixti, & contra omnes molestantes, vel impedientes, vel aliquid de dicta præbenda accipientes.*

Frater Salimbene Dei gratias humilis Ven. Monast. S. Pauli de Vrbe, & Fr. Ioannes eadem gratia S. Sabæ de Vrbe humiles Abbates executores, seu Conseruatores ad infrascripta à sede Apostolica deputati. Venerabilibus viris Priori, & Canonicis, & singulis personis S. Ossuualdi de Nostle Ord. S. Aug. Eboracensis Diæ-

sis & omnibus alijs, & singulis in dicto Monasterio, & Ecclesia Dignitates, Personatus, Administrationes, seu officia quaecumque habentibus, & non habentibus quocumque nomine censeantur salutem in Domino, & mandatis Apostolicis firmiter obedire. Litteras Sanctissimi Patris, & Domini D. Benedicti diuina prouidentia Papae XI. cum veris Bullis plumbeis Apostolicis vna cum filo serico, & alia cum filo canapis bullatas, non cancellatas, non viciatas, non in aliqua parte sui corruptas; sed omni suspicione carentes, nobis iam hactenus fuisse praesentatas pro parte Monasterij S. Sixti de Vrbe, Priorissae, & Monialium dicti Monasterij, & Nos cum ea, qua decuit reuerentia, recepimus, quarum litterarum tenor talis est.

Benedictus seruus seruorum Dei. Dilectis Filijs S. Pauli, & S. Sabae, & Gregorij de Vrbe Monachis Abbatibus salutem, & Ap. Benedictionem. Et si ex debito solicitudinis Pastoralis quibuslibet Religiosis personis Nos esse deceat in opportunitatibus suis fauorabiles, & benignos; mulieribus tamen, quae sub religionis statu Domino famulantur tanto propensiori nos conuenit auxilio subuenire, quanto pro fragilitate sexus faeminei maioribus dignoscuntur subsidijs indigere. Dilectarum itaque in Christo filiarum, Priorissae, & Conuentus Monasterij S. Sixti de Vrbe per Priorissam soliti gubernari, sed instituto, & sub cura Fratrum Praedic. viuentium supplicationibus inclinati litteras nostrarum auctoritatum eis duximus indulgendas, vt ipsae Priorissae Monasteriorum, & locorum eis subiectorum, de quibuscumque possessionibus, & locis ad eas, & dicta Monasteria, & loca spectantibus, & ipsarum cuique Ecclesiae, vel Priorissae decimas soluere, aut contribuere in aliquibus taleis, vel collectis, praesertim in partibus Anglicanis, ratione annui redditus 50. marcharum sterlingorum, in quo Dilecti Filij Prior, & Canonici S. Ossuualdi de Nostle Ord. S. Augustini Eboracensis Diaec. dictis personis se, & Cōuentui, ac Monasterio ipsarum tenetur. minimè teneantur, & ad hoc eas vel Procuratores suos compellere nullus possit per litteras Apostolicae Sedis, vel Legatorum eis impetratas, & imposterum impetrandas, nisi eaedem dictae Sedis litterae impetrandae plenam & expressam fecerint de hac indulgentia, & dictis earum Monasterijs, & eo die mentionem. Quo circa discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus, vel duo, aut vnum vestrum per vos, vel per alium, seu alios, eisdem Priorissae, & Conuentui afficiatis defensionis praesidio assistentes non permittatis, eas contra huiusmodi concessionis nostrae tenorem ab aliquibus indebitè molestari; molestatores huiusmodi

quicum-

quicumque, & cuiuscumque conditionis fuerint, aut status, etiam si Pontificalis præmineat dignitate, auctoritate nostra Apostolica de contraposita compescendo, non obstante Constitutione De duabus ædita in Concilio, & fælic. record. Bonifacij VIII. Prædecessoris nostri, tàm de vna dictis, quam de aliquo extra suam Ciuitatem, & Diœcesim, nisi ex certis casibus in eis expressis ad iudicium non vocando, & quibuscumque alijs Constitutionibus contrarijs, dummodo vltra tertiam vel quartam dietam, aut extra suam Diœcesim auctoritate præsentium non trahatur, seu si aliquibus ab eadem sit Sede indultum, quod excommunicari, suspendi, vel interdici non possit, & per Litteras Apostolicas non facient plenã, & expressam de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & quibuslibet priuilegijs, litteris, & indulgentijs quibuscumque, & sub quacumque forma verborum concessis, per quæ, vestræ discretionis explicatio in hac parte posset quomodolibet impediri, & de quibus quocumque totis tenoribus de verbo ad verbum debeat in nostris litteris fieri mentio specialis, inuocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis. Datum Laterani 18. Kal. Ian. Pontificatus nostri anno primo.

Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Priorissæ, & Conuentui Monasterij S. Sixti de Vrbe per Priorissam soliti gubernari secundum Instituta, & sub cura Fratrum Præd. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Et si ex debito sollicitudinis, &c. Vt vos, & aliæ personæ Monasteriorum, & locorum vobis subiectorum, de quibuscumque possessionibus, & bonis ad vos, & dicta loca, & Monasteria spectantibus, & ipsarum cuiuscumque Ecclesiæ, vel parte Decimas soluere, aut contribuere in aliquibus talijs, vel collectis præsertim in partibus Anglicanis ratione annui redditus 50. marcharum sterlingorum, in quo dilecti filij Prior, & Canonici Monasterij S. Ossualdi de Nostle Ord. S. Augustini Eboraceñ Diœcesis vobis, & Monasterio vestro tenentur, minime teneantur, &c. Datum Laterani 18. Kal. Ian. Pontificatus nostri anno primo.

Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Priori, & Canonicis Monasterij S. Ossualdi de Nostle Ord. S. Augustini Eboraceñ Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte dilectarum in Christo filiarum Priorissæ, & Conuentus Monasterij S. Sixti de Vrbe secundum instituta, & sub cura Fratrum Ord. Præd. viuentium fuerit expositum coram Nobis, vos ipsis ex concessione eis facta per fæl. record. Honorium Papam Tertium Prædecessorem nostrum redditum 50. marcha-

rum sterlingorum de prouentibus Ecclesiæ de Bamburgo tenemini soluere annuatim, quem iam elapso termino non soluistis. Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur attentè per Apostolica scripta vobis præcipiendo mandantes, quatenus huiusmodi redditum, tam pro dicto transacto tempore, quam futuro cum termini solutioni aduenerint dilecto filio Fratri Angelo de Reate Conuerso dicti Ord. Fratrum Prædic. quē dictæ Priorissa, & Conuentus nunc pro hac parte ad vestras transmittunt partes, seu alij earum Nuncio, vel Procuratore, quem illuc pro tempore duxerint destinandum pro nostra, & Apostolicæ Sedis reuerentia liberaliter, & sine difficultatis obstaculo persoluatis in his vos talitèr habituri, qui de obedientia, & deuotione possitis meritò commendari. Datum Laterani 6. Nonas Martij Pontificatus nostri anno primo.

In vna nota di Frà Benedetto leggesi. *Debet Monasterium S. Sixti recipere annuatim de præbenda Angliæ 50. marchas argenti, quæ marchæ valent ducentum florenos. Debemus recipere dictam pecuniam in festo S. Ioannis Baptistæ.*

Liberalità del Cardinal Giouanni Boccamazza. Cap. XIX.

ANdaua ogni giorno più ne petti de'fedeli crescendo l'affetto verso la gran Principessa del Cielo, e della Terra, & il grato odore de santi costumi delle serue del Signore del Monastero di S. Sisto d'ogn'intorno spargendosi; che però ne nacque, che Personaggi di gran portata fecero nota al mondo la lor pietà verso sì celebre, e santo luoco, & in particolare gli si mostrò assai benigno, e liberale il Cardinal Giouanni Boccamazza, parente di Papa Honorio III. Sauello, il quale riceuendo ogn'anno vna quantità di danari per sua parte del censo, che li Rè di Sicilia Carlo, e Roberto doueuano alla Sede Apostolica, per non hauerlo pagato alcun tempo, si compiacque di diuidere detta sua parte in tre portioni, cioè vna alla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, l'altra al Monastero di S. Sisto, e la terza à suoi Nepoti, di ciò per le lor virtù molto meriteuoli. Di questo censo douuto alla Sede Apostolica, e non pagato ne scrisse Clemente V. à Carlo, assegnandoli per special gratia i termini dello sborso, qual si diuideua trà il Papa, & i Cardinali distribuendo il denaro il Procuratore del sacro Collegio. Ne fà memoria Frà Benedetto con queste parole.

Copia cuiusdam licentiæ, in qua continentur, ea, quæ dare debet

bet Rex Robertus Romanæ Ecclesiæ pro censu de redditibus Regni Siciliæ pro præterito tempore, quem non soluit Pater suus. Continentur & hic termini, in quibusdam, quid, & quantum soluere debeat, de quibus D. Ioannes de Buccamatijs olim Episcopus Tusculanus habere debuit partem suam, quam quidem partem reliquit Conuentui Mineruæ, *Monasterio* S. *Sixti de Vrbe, & Nepotibus suis æqualiter. Continentur etiam inferiùs, quæ soluta sunt vsque ad annum* 1314. *Codicillum fecit D. Matthæus Leonardi de Reate, quem Codicillum publicatum habemus.*

Clemens &c. Regi Siciliæ Illustri, &c. Debito ex causa mutui Romanæ tenebaris Ecclesiæ sibi quasi immensam, & inæstimabilem gratiam fecimus. Nunc autem in beneficijs crescentes nostris, illam per beneficium prorogationis, solutionis grauioris, quod inferius annotatur, alterius debiti, etsi non tantæ quantitatis liberaliter ampliamus. Sanè cum sit totum debitum census à te, & claræ memoriæ Carolo Rege Siciliæ Genitore suo multis annis præteritis non soluti, atque Romanæ tenereris Ecclesiæ, Regni Siciliæ, & Terrarum citra Farum, quæ in feudum ab eadem habes Ecclesia: quod quidem debitum vsque nunc per eamdem Ecclesiam prorogatum sibi, & quoad solutionem dilatam ad summam 94. *millium, &* 240. *auri vnciarum nobis, & ipsi Ecclesiæ simul soluere non possis, vt asseris, suppliciter obtulisti nobis te soluturum per partes, & terminos infrascriptos, videlicet, quod in anno Domini* 1308. *proxime venturo in festo Assumptionis B. M. V. & eiusdem anni nobis, & eidem Ecclesiæ octo millia: tribus vero eumdem trecentesimum octauum annum sequentibus singulis annis in eodem festo duo millia, &c. Nos autem gratiam, vt in beneficijs nostris crescamus addentes gratiæ, & per te sic oblata de Fratrum nostrorum consilio, & assensu, non obstantibus conuentionibus in concessione eiusdem Regni olim facta in feudum per S. R. Ecclesiam Dopno Genitori tuo appositis, quibus volumus, & tu voluisti nullum alligari præiudicium: sed inconcussas, & illibatas eas omnino seruari, ea moderatione suscipimus, quæ tu, & hæredes tui ad solutiones prædictas sub illis pænis, qua circa solutionem census in concessione Regni prædicta noscuntur appositæ, sitis astricti. Vide igitur quãta receperis, propensiùs cogita, &c. Quoniam cum augentur dona, crescunt rationes donorum, & nobilis animus, &c. Nulli ergo, &c. Datum Fictauijs* 8. *Calen. Augusti.*

Nota quod 94. *millia vnciarum sunt florenorum* 460. *millia, ducentæ verò, & quaranta vnciæ sunt florenorum* 1200. *& hæc est summa totius census soluendi.*

Solutiones factæ D.Iacobo Gaietano, per quas sunt solutiones factæ pro D.Tusculano.

Ego Petrus Procurator Collegij manualitèr trado vobis vncias 55.florenorum, & septem grossos, vos contingentes de duobus millibus vnciarum auri solitis per Excellentem Principem D. Robertum Siciliæ Regem, & bo.mem. Patrem suum pro parte census dicti Regni de præteritis annis, quibus dictus census non fuit solutus, & diuiditur dicta pecunia inter 18. DD.Cardinales. Fuit accepta dicta pecunia die prima Aprilis anni Domini 1311. Pro parte D.Iacobi Gaietani.

Die 20. Mensis Aprilis anni Domini 1314. recepit Magister Petrus de Reate cedulam infrascripti tenoris. Ego Petrus Procurator Collegij trado vobis 250. florenos auri vos contingentes de mille vncijs auri solutis in festo Assumptionis B. V. M. vltimo præterito, nomine Excell. Principis D.Roberti Regis Siciliæ pro censu dicti Regni hactenus non soluto, & diuiditur dicta pecunia inter viginti DD.Cardinales. Pro parte autem bo.mem.D.Ioannis de Buccamatijs olim Episcopi Tusculani, receperunt Nepotes dicti Domini florenos 106. Item Conuentus Mineruæ florenos 106. Item Monasterium S.Sixti florenos 106. pro supradictis solutionibus de mandato Ven.Patris D.Fratris Nicolai de Prato Ostiensis, & Velletreñ Episcopi, per manus Religiosi viri Fratris Scambij Viterbiensis Ord.Fratrum Prædicatorum exequutoris prædicti D.Tusculani anno Domini 1317. Mense Maij. Portio autem dicti Tusculani toties prædicti, census ascendit ad quantitatem vndecim millium, 500. & 60. flor. & vltra, quos reliquit prædictis Nepotibus suis, Conuentui Mineruæ, & Monasterio S. Sixti. Nam medietas dicti census erat Papæ, alia medietas diuidebatur inter omnes Cardinales, qui viuebant temporibus, quibus præfatus Rex soluere debuisset præfatum censum. Qui Cardinales fuerunt 18. quandoque vero 20. Item recepimus de dicta quantitate anno Domini 1319. de Mense Nouembris 107. in florenis, & ducatis de auro de mandato præfati Domini Hostiensis à Fratre Lapo de Prato Procuratore Monasterij ad hoc instituto. Cui Conuentui dicti Monasterij refutationem fecit de dicta quantitate, vt patet manu Maximelli Notarij, & tantundem recepit Conuentus Mineruæ. Item recepimus de supradicta quantitate anno Domini 1332. Kaleñ Iulij à Bonacurso Florentino pro societate de Acciaiolis ex procuratione Fratris Andreæ Casellæ socij D. Matthæi Cardinalis 361. florenos, & tertium, & tantumdem receperunt Conuentus Mineruæ, & Hæredes, scilicet Nepotes dicti Domini

mini Ioannis de Buccamatijs.

Item recepimus de supradicta quantitate anno Domini 1334. die 20. Ianuarij à societate Bardorum de Florentia ex procuratione supradicti Fratris Andreæ 196. florenos, & tantundem receperunt Nepotes dicti Domini Ioannis de Buccamatijs, & Conuentus Mineruæ.

Ne di ciò restò contento questo pio Cardinale, che vi lasciò anco alcuni Casali, come Frà Benedetto in questa maniera volse notare. *Ven. Pater Ioannes de Buccamatijs Episcopus Tusculanus donauit Monasterio S. Sixti Casale S. Clementis cum toto suo tenimento, quod Casale constitit ei tria millia florenorū. Item donauit idem Dominus eidē Monasterio Casale de Cirsuli in tenimento Tiburtino, quod constitit ei 600. florenos, &c.* Per esser soggetto tal Casale all'inondatione del Teuere fù venduto nel 1316. à Matteo Colonna mille fiorini, con li quali si comprò il Casal di Conci.

Alcuni Pontefici, Cardinali, & altri benemeriti di questo Monastero. Cap. XXI.

LE cagioni ne' precedenti capitoli toccate mossero parimente gli animi non solo de Titolati, e Cardinali, ma anco de' Sommi Pontefici à mostrarsi verso il Monastero di S. Sisto beneuoli. Anderò accennandone alcuni somministratimi dalle Scritture, che queste Ven. Madri con ogni diligenza (che così la gratitudine richiede) conseruano.

Honorio III. gli concesse la Chiesa, & il Monastero con molta quantità di danari, gli conferì tutti i beni, che la Chiesa possedeua, gli vnì tutti i beni stabili, che godeuano le Monache di S. Maria in Tempulo, & i beni delle Monache di S. Bibiana, e tra gli altri il Casale di Aguzzano posto à Ponte Mammolo. Concesse, che potessero riceuere, e possedere beni stabili, legati, & heredità, e diede facoltà di vendere, e permutare qualunque cosa del Monastero in benefitio di esso, e con due Breui lo fece essente da tutte le gabelle, datij, decime, e contributioni. Vietò, che niun Giudice potesse conoscere le cause del Monastero, riseruandone la cognitione al solo Pontefice, e li costituì soggette alla Sede Apostolica immediatamente, e non ad altri Superiori fuori della Religione. In oltre volle, che nella propria stanza del Papa la chiaue del Monastero si conseruasse, che poi fù consegnata al Priore di S. Sabina. Di più à sua persuasione si ordinò, che non si douessero in esso riceuere, se non persone nobili, e di famiglie honorate Romane. Altre

tre gratie concesse, che per breuità tralascio.

Alessandro IV. confermogli tutte le gratie, e priuilegij antichi nel 1255.

Vrbano IV. terminò à fauore del Monastero la causa del corso dell'acqua della Marrana, che gli era impedito dal Capitolo di S.Gio. in Laterano, di che ne apparisce dichiaratione del 1290.

Nicolò IV. lo essentò dalle decime imposte per i negotij de i Regni di Aragonia, Valenza, e Sicilia.

Innocentio IV. confermò tutti i priuilegij, e beni del Monasterio di S. Sisto, che possedeuano le Monache di S. Maria in Tempore, trasferiteui.

Honorio IV. lo fece essente dalle decime, che impose per il Regno di Sicilia, e Gregorio X. dalle decime per il sussidio di Terra santa.

Benedetto XI. confermò tutti i priuilegij concessi sin dal principio della fondatione dell'Ordine.

Gregorio XII. acconsenti, che le Monache, che si trouauano per le guerre in necessità, vendessero il Casale di Folegnano nel 1409 nel qual'anno trà l'altre si fece Monaca Sor Maria Brancacci nobil Napolitana.

Clemente V. diede facoltà, che le Monache di numero 60. potessero arriuare al numero di 80.

Pio V. donò per il nuouo Monastero nel Quirinale grossa somma di danari.

Quanto poi al tesoro delle sacre Indulgenze, li seguenti gli furono assai liberali, come per Bolle, ò Breui apparisce Honorio III. Eugenio IV. Alessandro IV. Gregorio IX. Calisto III. Innocentio VIII. Sisto IV. Giulio II. che gli concesse, che visitandosi cinque altari del Monastero, si acquistassero tutte l'Indulgentie, che sono dentro, e fuori le mura di Roma, Vrbano IV. Alessandro VI. Leone X. Pio V. Gregorio XIII. (che li concesse l'Indulgenza delle noue Chiese visitando ne i claustri noue Cappelle) Sisto V. Clemente VIII. Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. il quale hà confermato l'Indulgenze delle sette, e delle noue Chiese, & auanzando in ciò l'antecessori suoi hà concesso l'Indulgenze dell'Altari priuilegiati all'Altare, nel quale è la sacra Immagine di Maria disegnata da S. Luca per ogni Lunedì, & in oltre Indulgenza plenaria nella festa di tutti i Santi, della Croce, e dell'Annuntiata alla Cappella della B. Vergine eretta da Sor Clarice Colonna, dentro il Monastero nel Giardino, e molte altre Indulgenze plenarie, come costa per più Breui.

Di

Di più Gregorio XIII. diede grossa limosina per la fabrica del nuouo Monasterio.

Sisto V. concesse due oncie di acqua per seruitio di detto Monastero.

Clemente VIII. due altre oncie, confermando le due di Sisto V. come per suo Breue apparisce.

Il Card. Boccamazza lasciò due mille scudi, acciò con essi si aggiongessero alle 80. Monache, altre 15.

Pietro Card. Capocci fece ricuperare cinque mille scudi, che li Canonici di S. Osualdo Inglesi per vn tempo non haueuano pagato al Monastero.

Il Card. Girolamo Bernerio Vescouo d'Ascoli donò due quadri di mano di Lauinia Bolognese, stimati di gran valore.

Il Card. Boncompagno alcuni paliotti, e supellettile d'altare di prezzo non ordinario.

Scipione Card. Borghese donò per la fabrica 500. scudi, & altri 200. per legato testamentario.

L'Arciuescouo di Nicosia Gio. de Polo 500. scudi, & vn paramento con diaspri rosso, piuiale, pianeta, palliotto, croce, candelieri, e calice.

L'Abbate di S. Anastasio vna tenuta congionta à Casaferrata.

L'Abbate di S. Saba vna grossa quātità di legnami per l'edifitio.

Il Prencipe di Gallicano alcuni grossi cordoni, cioè grossi traui per la fabrica.

Stefano Conti tre belle colonne di marmo, e le teuole per i tetti della medema.

Anibale de gli Anibaldi diede per far la calce gran copia di trauertini, leuati dal Coliseo à lui spettanti.

Nicolò di Pietro alcuni legnami similmente per vso dell'edifitio, e Cola di Teobaldo 100. traui di castagna.

Andrea Scriuari iui contribuì per il medemo effetto molti ferramenti.

Guido Carbone con i proprij danari fece fare il Campanile, che pur hoggi si vede à S. Sisto nella via Appia.

Bertoldo Palombara donò vna tenuta nel territorio detto Petra Porci, e due pezze di vigna poste vicino alle Terme Antoniane.

Stefano Giordani vi donò vn podere,

Francesca Pierleoni vna tenuta.

Nicolò Mattei 80. scudi, e due vigne à Marino presso à Porta Metrolis.

Sor

Sor Agata tutta la sua heredità, che haueua à Montefiore.

Gioanna Angela Guidoni vi donò vna casa, vigna, horto, & vn campo sù quel di Vetralla.

Pietro Cernitori vna casa, vna torre, & vn horto.

Molti Prelati e nobili Romani contribuirono larghe limosine, con le quali furono comprati i sequenti beni, il Casale di Torreferrame, nel territorio di Frascati, il Casale Saracinello nel tenimento di Monte Portio, il Casale de Conci, il Casal Rotondo, vna tenuta nel Casale di Mostacciano, il Casale detto *Campo bouis*, & vn'altro Campo presso à Vetralla, & il Casale di Val catena fuor di porta Laterana, dieci pezze di vigna fuor di porta Latina; & il Casal di Torre Gueferame à porta Laterana.

Le Sore Agata, Lucia, e Giulia Infessura donarono la metà del Casale detto Palocco nel 1529.

Vn nobile personaggio attenente alla stirpe dei Rè di Cipri, e di Gierusalemme donò vn Tabernacoletto con dentro del sacro legno della Croce coperto di cristal di montagna, come dimostra nel piede l'arme sua posta trà due figure, cioè di S. Elena, e di vn altra santa effigie.

L'Abbate Bonelli vn parato di velluto rosso ricamato d'oro di molto prezzo.

Il Duca Altemps donò due paliotti di bei ricami riguardeuoli.

Asdrubale Mattei vn paliotto, & vna pianeta lauorati à vaghi ricami.

Il Marchese Lanti vn paliotto di ricami fregiato,

Frà Gioacchino Venetiano Generale dell'Ordine Domenicano donò la mano di S. Caterina di Siena.

Frat'Ippolito Maria Generale vna spina della Corona di N. Sig.

Frà Sisto Generale tre anelli della catena, con la quale fù Santa Margarita Verg. e Mart. ligata.

Frà Tomasso Marini Prouinciale di Terra Santa due teste delle vndici Milla Vergini, e Martiri.

Frà Costantino Testi Vescouo di Campagna vn dente di S. Barbera Verg. e Mart. Tutte le quali Reliquie sono state in argento legate da diuerse Monache, i cui nomi hanno voluto esser celati à gli huomini, contentandosi che siano scritti nel cielo.

Olimpia Aldobrandina Borghese Principessa di Rosano vn paliotto fatto con ricami assai vaghi.

Olimpia Aldobrandina Duchessa di Meldola vna lampada, & vn paro d'Angeli d'argento, con vn paliotto per i ricami molto vistoso.

Tarqui-

Tarquinia del Bufalo Caualcanti vn paramento bianco, con ricami adornato, & vn collaro di gioie pretioso.

Dorotea Mattei vn parato bianco di tela d'oro.

Molti altri Prencipi, Titolati, e Monache per diuotioni; e gratie hanno donato candelieri, croci, bacili, boccali, canestre, sottocoppe, bacilette, campanelle, secchietti, incensieri, nauicelle, brocche, catinelle, leggij, torcieri, carte di *Gloria*, e d'*In principio*, Messali, Angeli, Reliquiarij, calici, patene, e molti altri vasi, & vn paliotto tutto di lame, li quali doni sono tutti d'argento, si come anco sarà vn gran Ciborio, che hora si apparecchia di fare. Ne deuonsi tralasciare 12. paliotti ricamati, 38. di broccato, 6. pianete anco fatte à ricami, e 30. di diuersi drappi, con Dalmatiche, broccati, tele d'oro, e d'argento, touaglie, orali, sopracalici vagamente lauorati pur à ricami, paramenti di molto valore di damasco rosso con trine, e frangie d'oro, & molte altre supelettili sì d'argento, come di addobbi di raso, velluto, seta, è ricami, segni tutti di special'affetto di alcune Religiose, le quali hanno fatto istanza di non esser nominate, fuggendo il fasto, e la gloria vana di questo mondo, che à guisa di fumo, & ombra passa, volendo imitare l'humiltà di quella, che riuolta al suo Signore proruppe in quelle parole. *Respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Le medeme serue di Maria hanno contribuito quasi à tutta la fabrica grossa somma di danari con dotare di più (assegnandoui censi) le Cappelle, donandoui anco lampade d'argento, & hora si è dato ordine per le pietre à fine di perfettionare la facciata della Chiesa, e già si è lauorato il pauimento dell'Altar maggiore; fatto tutto di pietre vaghe, e diuerse, acciò maggiormente risplenda quell'Altare, oue la celebre Immagine dell'Imperatrice del Cielo è honorata, e riuerita. Tutte quest'opere si sono compite, e tuttauia si compiscono con l'entrate particolari delle Monache à lor volontà, riputando ben impiegate quelle ricchezze, che à gloria di Dio, e della sua dolcissima Madre, sono largamente sparse, sperandone eterna ricompensa nella celeste Patria.

Non deuono della lor lode esser defraudati i sequenti, come quelli, che mostrarono generosità d'animo, & insieme segni di christiana pietà verso tal Monastero, à cui mai per intercessione della sacrata Vergine mancò (come più volte si è per isperienza visto) la prouidentia diuina.

Pietro Conti, Sig. di Poli, essendogli peruenuto all'orecchie, che alcuni Potenti erano con armata mano entrati nel Casal di Casaferrata donato (come si disse da Papa Sergio III.) & impadroni-

nitisi

nitisi di esso con fieri modi, come zelante de i beni lasciati alla Madre di Dio si oppose talmente à gli vsurpatori di quelli, che furono restituiti al venerando Monastero. Di ciò leggesi nel pergameno di Frà Benedetto da Montefiascone. *Nicolaus Anibaldi, & Riccarducius, ac Io. Ferrarius Dopni Nicolai IV. Papæ Nepotes, quoddam depositum, quod deposuerat in S. Sixto Anibaldus Pater dicti Nicolai, & auus illorum, postquam ipsum depositum in integrum post illius obitum receperunt, credentes ipsum fuisse aliud, vel maius, manu armata, & violenta (Dei timore postposito) acceperunt Casale de Casaferrata cum omnibus animalibus ibi existentibus, eiecta inde vituperabiliter tota familia, quæ animalia miserunt ad S. Petrum de foris Castrum ipsorum D. autem Petrus de Comite, &c. assumpto viriliter negotio, ipsum Casale cum omnibus animalibus fecit Monasterio restitui. Dapnificatum tunc fuit Monasterium ex hoc in centum libras prouisinorum. Fecerunt instrumentum prædicti Nicolai, Riccardi, & Ioannis, &c. Cartas fecit Gregorius Notarius noster 1293. & abuimus eas.*

Intorno all'anno 1290. essendosi per negligentia de' ministri attaccato fuoco nel Dormitorio delle Monache, e restato dalle fiamme consumato, fù necessario di nuouo rifarlo, delche essendo auuisato il Card. Boccamazza, & altri nobili Romani, contribuirono tanto danaro, che si ridusse à perfettione la nuoua fabrica, essendone stata data la carica à Frà Benedetto di sopra nominato: onde fù notato in vn suo libro. *Dormitorium Monialium, quod fuerat combustum Fr. Benedictus de M. Flascone fecit ampliari, & longari, & alciari, & totum murari, & circa medietatem tecti cooperiri impensis Card. Buccamazzæ, & aliorum Romanorum.* In tempi anco calamitosi essendo necessitate le Monache impegnare qualche argentaria, trouarono diuoti, che le consolarono: che però in vn lor libro originale fù registrato. *Ego Fr. Rodulphus, &c. die eodem 4. Nouemb. 1379. restitui Simeoni florenos 40. de Camera, quos præstiterat Monasterio, & ipse nobis restituit imaginem argenteam B. Pauli, quam habebat sub pignore.* La causa di ciò fù, che conuenne, che le Madri concorressero al danaro speso per rifare parte della muraglia rouinata vicino alla porta di S. Gio. Laterano: e di questo ne fù fatta nota nel detto originale in tal tenore. *Io Frate Rodolfo de Narnia prima die Augusti 1378. dedi per commandamento di Miser Stefano Normandi, e per commandamento de Sclauo Iohanni Angeli Capitanei, & Officiali del Popolo de Roma positi sopra la guerra, e pagai à Frate Petro Mini Procuratore del Monastero, lu quale preditto Frate Petro pagone*

à Coc-

à Coccho Saragona Camerario de detti Offitiali, e Capitanei per vna particula de muro rotto, eguasto de la Città prope S. Io. Laterano per la parte, che toccao à S.Sisto fiorini 73. soldi 15. denari 8. Di detto Frà Ridolfo hò trouato tal riceuuta. *Ego Fr. Rodulphus de Narnia recepi die 26. Feb. 1380. à D. Card. Tiburtino per manus Prioris pro eleemosyna Monacatus neptis suæ, quæ vocatur Lippota florenos 50.* e dell'istesso anno quest'altra. *Ego Fr. Cecchus de Terracena die vltimo Octob. 1380. recepi pro eleemosyna Pernæ Lelli de Amateschis, quæ modo vocatur Soror Dominica florenos 43.*

Le Monache di S.Cesario furono vnite à quelle di S.Sisto. Cap. XXII.

GIudicando Eugenio IV. per molto espediente, che alcune poche Monache (delle quali nel cap. 13. accennai) che stauano nel Monastero di S. Cesario, non lontano da quello di S.Sisto, fossero vnite à questo, deputò per sua Bolla l'Abbate di S.Lorenzo fuor delle mura, che di ciò si pigliasse l'assunto, e la carica. La Bolla, che spedì, fù la seguente.

Eugenius seruus seruorum Dei. Dilecto filio Abbati Monasterij S.Laurentij extra muros Vrbis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad ea libenter intendimus, per quæ Ecclesiarum, & Ecclesiasticorum locorum, ac personarum eorum salubriter prout instantium requirit temporum qualitas, & locorum persuadet vtilitas valeat prouideri. Sanè nuper pro parte Dilectarum in Christo filiarum Priorissæ, & Conuentus Monasterij S. Sixti de Vrbe Ord. S. Augustini sub habitu, & Institutione Ord. Fratrum Prædicatorum, ac perpetua clausura degentium Nobis oblata petitio continebat, quod cum in ipso Monasterio copiosus Sororũ numerus ad præsens existat, quæ secundum gratiam eis à Domino traditam inibi student deuotè, & religiosè eidem Domino militare, dubitant, ne forsan Monasterium Monialium *S. Cæsarij etiam de Vrbe Ord. S. Benedicti prope ipsum Monasterium S. Sixti, & ferè ex opposito illius situatum, in quo (vt asseritur) propter illius desolationem solum duæ, aut tres Moniales morantur ex præsenti, ad manus Religiosorum, aut aliorum virilis sexus hominum pro eorum habitatione ex concessione Sedis Apostolicæ, vel aliàs cum nota, & scandalo ipsarum Sororum S. Sixti imposterum deueniat nisi eidem Monasterio S. Sixti vniatur, &c. Nos igitur, quorum præcipua cura Ecclesiarum, & Monasteriorum, aliorumque locorum*

Eccle-

Ecclesiasticorum omnium status directionem versatur instantia cupientes præmissis salubriter prouidere, &c. Discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus de præmissis omnibus, & singulis circumstantijs auctoritate nostra te diligenter infirmes, & si per informationem huiusmodi ea repereris fore vera, super quibus tuam conscientiam oneramus, Abbatiali dignitate, & Ord. S. Benedicti huiusmodi per te suppressis ipsum Monasterium S. Cæsarij cum omnibus Iuribus, & pertinentijs suis ex tunc eidem Monasterio S. Sixti in perpetuum eadem auctoritate incorpores, & vnias, ei annexis dictisque Monialibus ipsius Monasterij S. Cæsarij ad præfatum Monasteriū S. Sixti, &c. Volumus autem, quod post vnionem huiusmodi, si fiat, Priorissa pro tempore existens, & Conuentus huiusmodi in eodem Monasterio S. Cæsarij certis annorum singulorum diebus per te designandis Missam vnam, in qua pro Fundatorum, & aliorum Benefactorum dicti Monasterij S. Cæsarij animarum salute, & remedio specialis Oratio fiat celebrari facere, & alia ipsius Monasterij S. Cæsarij incumbentia onera supportare omnino teneantur, & insuper ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his à quocumque, quacumque auctoritate scientèr, vel ignorantèr contigerit attentari. Datum Florentiæ anno Incarnationis Dominice 1439. Pridie Caleñ Augusti Pontificatus nostri anno nono. C. De Reate.

Seguì poi l'vnione, come per questo Istromento cauato dall'originale chiaramente apparisce. *In nomine Domini Amen. Anno Domini 1443. Pontificatus Sanctiss. D. N. D. Eugenij diuina prouidentia Papæ IV. indict. 6. Mensis Maij die 3. In præsentia mei Notarij, & testium infrascriptorum ad hæc specialitèr vocatorum, & rogatorum publice constitutus R. P. D. Astorgius Archiepiscopus Beneuentanus pro dicto Sanctiss. D. N. in Vrbe Gubernator, videlicet intùs Monasterium S. Cæsarij de Vrbe tituli Tusculani, quem titulum de præsenti habet R. D. Dominicus Cardinalis Firmanus, & tum virtute dicti officij Gubernatoris, & tum ex commissione (vt asseruit) sibi facta per præfatum R. D. Cardinalem ad se vocari fecit D. Antoniam dudum Abatissam dicti Monasterij, Gregoriam de Tibure, & Scholasticam dicti Monasterij Moniales ibidem præsentes, quibus præsentibus, & audientibus exposuit, quod intendit executioni mandare Bullam Apostolicam, & processum super eis agitatum per R. D. Abbatem Monasterij S. Laurentij extra muros Vrbis, & Commissarium Apostolicum de, & super vnione facta de dicto Monasterio S. Cæsarij, cum*

suis

suis bonis, & Iuribus ad Monasterium S. Sixti ibidem propinquum, & de extinctione nominis dictæ Abbatissæ, & de prouisione de dictis Monialibus, & de eis introducendis, intùs dictum Monasterium S. Sixti vna cum Monialibus dicti Monasterij S. Sixti manendo, & viuendo, & eapropter, &c. D. Gubernator, & Commissarius Apostolicus præcepit, vt deberent eum sequi, & tunc D. Gubernator, & Commissarius exiuit foras dictam Ecclesiam, & ipsæ Dominæ secutæ fuerunt eum, & eas duxit ad dictum Monasteriũ, & intùs dictum Monasteriũ eas introduxit, & præsentauit Priorissæ, & Monialibus dicti Monast. S. Sixti ibidem præsentibus, & acceptãtibus, & quibus præcepit, vt dictas tres Dominas recipiant, & manuteneant, & gubernent in dicto Monasterio, & tamquam earum sorores pertractare debeant, & sic præfata Priorissa, & Moniales S. Sixti acceptauerunt velle mandatis præsentibus obedire, & super quibus omnibus, & singulis prædictus D. Gubernator Commissarius mihi infrascripto notario præcepit, etiam Frater Sabas de Roma Prior dicti Monast. S. Sixti Ord. S. Dominici me infrascriptum Notarium rogauit, vt publicum conficerem instrumentum vnum, vel plura, prout fuerit expediens. Acta, & expedita fuerunt prædicta in dicta Ecclesia S. Cæsarij in dicto Monasterio S. Cæsarij singula singulis referendo modo, & forma, quibus supra præsentibus, & audientibus his testibus, videlicet R. Patre, & Domino Georgio de Cæsarinis Prothonotario Apostolico, & egregijs legum Doctoribus D. Antonio de Caffarellis, & D. Lælio de Valle Aduocatis Consistorialibus Ciuibus Romanis ad prædicta vocatis, paritèr & rogatis. Ego Leonardus Nicolai de Buccamatijs Romanus Ciuis publicus Imperiali auctoritate Notarius, &c. Idem ad fidem, & valetudinem præmissorum manu propria me subscripsi, & meum signum apposui consuetum.

Si chiamò tal Chiesa S. Cesario *in Turri* in vn'Instromento originale, che comincia, *In nomine Domini Amen. Anno à Natiuitate eiusdem 1443. Indict. 6. die vero Veneris 26. Mensis Aprilis Pontific. Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Eugenij diuina prouidentia Papæ IV. anno 14. coram Reuerendiss. in Christo Patre, & DD. Dominico miseratione diuinæ S. Mariæ in Via lata S. R. E. Diacono Cardinali Firmano communiter nuncupato Administratore, & Commendatario Ecclesiæ Tusculanæ, à qua Monasterium Monialium S. Cæsarij in Turri, in spiritualibus, & temporalibus dependere agnoscitur, &c. Potuit, & debuit fieri constituit, deportauit, &c. Vener. & Religiosum Virum D. Sabam Priorem Monast. S. Sixti de Vrbe Ord. Præd.*

Le Monache di S. Aurea furono vnite à quelle di S. Sisto. Cap. XXIII.

NElla strada vn tempo fù chiamata Via Florida, che doppo da Giulio II. pigliò il nome di Giulia, era vn luogo detto *Castrum Senense*. Quiui fù edificata vna Chiesa sotto il nome di S. Aurea, nella quale poi furono poste alcune Monache dell'Ordine di S. Domenico, le quali haueuano corrispondenza col Monastero di S. Sisto, come dalle seguenti note si manifesta prese da vn libro di riceuute, e da vn'altro delle Risposte delle Vigne, &c. che conseruano queste Madri.

Ego Frater Petrus Mini Ord. Præd. die vltima Augusti 1379. *recepi à Monasterio S. Auræ de* 16. *rubris grani libras* 135.

Ego Fr Rodulphus de Narnia Ord. Præd. recepi officium Bursariæ de mandato Fratris Angelini de Viterbio eiusdem Ordinis Prioris Monasterij S. Sixti de Vrbe anno Domini 1380. *Ego dedi Monialibus S. Auræ pro vno boue, & vna aratra die* 8. *florenos* 20.

A di 8. *di Maggio* 1508. *Io Sor Vrbana de Nouelli Vicaria, e Monache dello Monastero de Sant'Aura cõfessemo hauar riceputo dalla Matre Prioressa, e Monache del Monastero di S. Sisto ducati* 100. *de carlini per le mano dello Reuerẽdo Patre Vicario, e Procuratore dell'Ordine, i quali denari sono per la paca dello presente anno, &c.*

Stettero in questo luogo sino all'anno 1514. dal quale per vigore d'vn Breue di Leon X. diretto al Cardinal Nicolò del titolo di S. Prisca, da Frà Tomasso Caetano Generale dell'Ordine Domenicano, furno trasferite à S. Sisto, come luogo più opportuno, e di buonissimi insegnamenti dotato. Il detto Breue hà questo principio. *Dilecto Filio nostro Nicolao tituli S. Priscæ Presbytero Cardinali. Leo Papa X. Dilecte fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecit Dilectus filius Thomas Magister Generalis Ord. Præd. quod licet ipse vigore Commissionis ad supplicationem Dilectorum filiorum Conseruatorum Vrbis nostræ viuæ vocis oraculo per Nos super reformatione Monasteriorum Monialium S. Auræ de Vrbe, sub cura Fratrũm dicti Ordinis degentium, de Monialibus, Monasterijs S. Sixti, & de Vrbe &c. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati circumspectioni tuæ, qui dicti Ordinis Protector existis, committimus, & mandamus, quatenus in præmissis facias, & disponas prout tibi videbitur faciendum, non obstantibus, &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die* 23. *Februarij* 1514. *Pontificatus nostri anno primo.* *Ia. Sadoletus.*

Frà

Frà l'altre Monache di detta S. Aura colà trasferite, vi forono Sor Cintia Orsini, Sor Aura Castelli, Sor Palotia de Magistris, Sor Rita Filippini, Sor Stefana de Alessj, & Sor Helena della Potentia Priora. Nell'Archiuio di queste serue di Dio appariscono sin'adesso molti legati, e limosine à fauore del Monastero di S. Aura, trà lequali vna lassita di Agnese, c'hauendo eretto vn'Altare alla B. Vergine, con S. Aura, e S. Domenico, lasciollo herede d'ogni suo hauere con obligo d'alcune Messe, le quali ogn'anno all'Altare Priuilegiato si celebrano. Sin'adesso questa Immagine si conserua nel Monastero, trasferitaui da quel Monastero di strada Giulia, che staua doue hora è appunto la Chiesa dello Spirito santo della Natione Napolitana, la quale è tenuta di pagare alle Monache di S. Sisto per perpetuo obligo vn canone di 8. lib. di cera l'anno, e deuesi anco sapere che nel 1572. fù venduto da queste Monache il Palazzo, Giardino, & il passo di vna barchetta nel fiume spettanti alle Monache di S. Aura, alla detta Natione della Compagnia de Napolitani, come il tutto consta per autentiche scritture, & Instromenti.

E che la Chiesa di S. Aura fusse nel luogo detto Castel Senese, si rende chiaro per vn Instromento originale fatto di vna locatione dalle Monache di detto luogo, parte del quale è l'infrascritto. *In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Natiuitatis eiusdem* 1413. *Regnante Sereniss. D. N. D. Ladislao Hungariæ, Hierusalem, & Siciliæ Rege, &c. nec non Almæ Vrbis Illuminatore Illustri Indict. 7. Mense Nouembris die 30. In præsentia mei Notarij & testium infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum, &c. ad Gratem ferream Ven. Monasterij Ecclesiæ S. Auræ Ord. S. Dominici, dicti Castiello Senense de Vrbe de mandato, &c. DD. Sororis Helenæ de Potentia humilis Priorissæ dicti Monasterij ad sonum Campanellæ, &c. Actum ad Gratem ferream dicti Monasterij præsentibus his testibus, videlicet Saluato Colæ dello Mastro, &c. Nardo Augustini de Viterbio Regionis Arenulæ, &c.*

Anco Nicolò Signorile nel libro M. S. delle Chiese Romane dedicate da lui à Martino V. fà mentione di questo Castel Senense, dicendo, *Ecclesia S. Thomæ de Hispanis* (che hora si dice S. Petronio de Bolognesi, nominato già taluolta S. Tomaso della Catena) S. *Mariæ, & Catharinæ*, che hoggi si nomina S. Catherina à Corte Sauella. S. *Auræ Castri Senensis*.

Nel prefato libro delle Risposte delle Vigne, &c. parimente queste due partite hò ritrouato.

Misser Gio. Farfanicchio possiede al presente vna vigna, che è

della proprietà di S. Aurea nostra, che stà fuor di Porta Torrione in luogo detto le Fornaci,&c. 1556. qual vigna possedeua già lo Reuerendiss. Monsig. Santi Quattro Pucci.

A di 19. Settembre 1550. fò fede io Suor Catherina Veracroce al presente Priora del Monastero di S. Sisto, como Misser Gian Farfanicchio hà dato la risposta di sei barili di mosto per due quarte di vua del presente anno di vna vigna, che lui possiede, ch'è della proprietà di S. Aura nostra di Roma.

Nel cap. 12. si fà etiandio mentione di questa Chiesa, adducendosi vn libro della sacra Visita. Similmente dal Fanucci nell'opere pie di Roma, da Francesco del Sodo, M.S. appresso di me nel Catalogo delle Chiese di Roma, e da altri.

Da vn'originale manoscritto d'alcuni ricordi di Suor Paola de Calui Fondatrice del Monastero già di Casa santa alli Cappellari, che era casa sua Paterna, che si conserua nell'Archiuio di S. Ambrogio della Massima, mostratomi da Don Gioseppe Cruciani altroue citato le cui parole sono l'infrascritte di propria mano di detta Sor Paola, si hà.

Item S. Auora in nella reuola c'è stata horferta, e datta à noy de Casa santa de Mastro gianadonio de Carui.

Item S. Satornino dicto monisterio della Rosa dacto à noy per fare monisterio ordinato.

Item S. Spirito in Roma dacto à noy.

Item S. Ambrosio dicto la Maxima.

Item S. Lucia della Tinta dacta à noy mò alla presente à mì Pauola tucti quisti monisterij me sono stacti horferti, e dacti pe la diuotione, che io Pauola aueua. & io più mò che mai allutimo mea matre, & io Pauola pigliamo S. Ambrosio dicta la maxima in questo anno mea matre, & io Pauola con diece sorelle mee, e quisto io Pauola sono stata anni vij. per metterello in vna bona hosseruantia come erra S. Cosmato à quello tempo, mò per questo graue mio desiderio della hosseruantia io Pauola vollere fare e hosseruare, mea matre e mea figliola, e cinque delle dicte mee sorelle me sono state contrarie, &c. anno MCCCCLXXIII.

Dal

Dal Monastero de' SS.Cosmo, e Damiano di Trasteuere le Monache à quello di S. Sisto furono transferite. Cap. XXIV.

DA molti Instromenti, che nel Monastero di S.Sisto si conseruano originali, si viene in cognitione ferma, e certa, che le Monache Benedittine, che stauano in S.Cosmo, e Damiano, detto hoggi S.Cosmato in Trasteuere, fossero à quello di S.Sisto vnite, come à Monastero di grand'osseruanza, & esempio. In vece delle quali furono poste Monache sotto la Regola di S.Francesco, come scriue Francesco Gonzaga nell'Historia Serafica. Per euitar tedio, e prolissità solo tre Instromenti (cioè parte di essi) apporterò. Sia il primo.

In nomine Domini Amen. Anno Nat. eiusdem 1348. *Pontif. D.Clementis Papæ VI. Indict.* 2. *die* 9. *Mensis Decembris in præsentia mei Notarij, & testium, &c. D.Angela filia, & hæres quondam Tosti Sabæ de Boso de Regione Transtib. & Vxor Nicolai Cofani, &c. Vendiderunt, &c. Ven. Dominabus Iacobæ Freiapanis Abbatissæ, Bartholomeæ de Vrsinis, Margaritæ Thaddellinæ, Catharinæ Poli, & Stephanæ Saracenæ Monialibus Dispensarijs Monasterij* SS.*Cosmæ, & Damiani de Transtiberim, &c. integram medietatem cuiusdam Casalis ipsius D. Angelæ, quod fuit dicti quondam Tosti Patris sui, &c. Quod totum Casale est situm in loco, qui dicitur (Planum de Palmis, &c.) Pro pretio* 280. *florenor. Actum in d. Monasterio. Præsentibus, &c. Ego Paulus Ioannis Iacobi Alberti de Vrbe, &c. scripsi, & publicaui, & meo solito signo signaui Notarius rogatus.* Questo Casale hoggi è chiamato Casal delle Selcì, ò di mala grotta posseduto dalle Monache de' SS. Sisto, e Domenico.

Il secondo. *In nomine Domini Amen. Anno à Natiuitate eiusdem* 1349. *Pontif. D.Clementis Papæ VI. Indict.* 2 *die* 22. *Mensis Martij in præsentia mei Notarij, &c. Cum Ven. & honestæ mulieres* DD. *& Abbatissa, & Conuentus Monialium Monasterij* SS.*Cosmæ, & Damiani Transtiber. de Vrbe, &c. deberent recipere, &c. certas quantitates florenor. auri, &c. Quapropter Venerabiles, & Religiosæ mulieres* DD.*Iacoba Freiapanis Abbatissa, &c.* D.*Ioanna Freiapanis,* D. *Angela dello Monte, &c.* D. *Angela della Valle, &c. vendiderunt, &c. pro pretio, & nomine pretij* 280. *floren. boni, & puri auri, &c. Actum in dicto Monasterio, &c.*

Ego Paulus Ioannis Iacobi Alberti, &c.

Il terzo finalmente. *Iesus. In nomine Domini Amen. Anno Natiuitatis eiusdem 1349. Pontificatus D. Clementis Papæ VI. in dictione 3. Mensis Martij die 22. In præsentia mei Notarij &c. Nicolaus Cosmi de Regione Transtib. & D. Angela vxor eius, quæ iurauit ad Sancta Dei Euangelia manualiter tactis scripturis, &c. Vendiderunt & venditionis titulo dederunt, &c. Nicolao Armatij, &c. Casale cum suo toto tendimento positum extra Portam S. Pancratij in loco, qui dicitur Torriostria, inter hos affines. Ab vno latere est tendimentum S. Ioannis de Insula, ab alio tenet Ecclesia S. Chrysogoni, ab alio tenet Monasterium SS. Cosmi & Damiani, &c. Ego Paulus Petri Gualfredi Deigratia Sac. Vrbis Illustris Præfect. Notarius prædicta scripsi, & absolui rogatus.*

La nominata Chiesa di S. Giouanni de Insula in vn'altro Instrumento del 1449. vien chiamata S. Giouanni de *Insula Licaonia*, doue hora è la Chiesa di S. Gio. Calibita, e vi stanno i Religiosi communemente detti, *Fate ben Fratelli*, doue già stauano Monache, che poi furono transferite à Sant'Anna de Funari, ò Catinari.

Protettrice del Monasterio di S. Sisto la Beata Vergine si mostra. Cap. XXV.

AGgradì sempre in sì fatta guisa la Faccendiera del Cielo l'ossequio, e la seruitù fatta dalle Madri, e Sorelle del Monastero di S. Sisto alla sua sacra Immagine, ch'appresso loro da centinara d'anni in quà conseruano, che più, e più volte in tempi disastrosi, e malageuoli propitia e fauoreuole l'esperimentarono. E veramente in tutto l'vniuerso le Monache, che sotto il sacro vessillo del Beato Domenico militano, professano essere verso la soprana Imperatrice vere e fedelissime Ancille: Onde non è merauiglia, se in vn Monastero fondato da Sor Maria di S. Domenico di rara bontà illustre (oue erano da 300. Monache) fossero tutte del venerando, e dolcissimo nome di Maria fregiate, come in vna sua Cronica vn'Autore dell'Ordine Domenicano, che nel 1524. fiorì, lasciò così scritto: *Certum est, quod Conuentum Sororum sollennissimum ipsa Soror Maria de Sancto Dominico fundauit apud Villam, quæ dicitur Aldea, vbi Sanctissimæ Virgines numero quasi 300. Deo purissimum exhibent famulatum, & omnes Mariæ appellantur, & totam illam Regionem ad Dei cultum apprimè duxit*, anzi

da

da principio (dice l'istesso) si chiamaua, *l'Ordine della B. Vergine*.

Mà per tralasciare le quasi infinite gratie riceuute in varij tempi, sì antichi, come moderni da queste diuote Serue di Dio per l'intercessione della lor fautrice Maria, solo mi contenterò di far palese quella, che conseguirono nell'anno funesto 1527. registrata in vn libro m. s. di questo Monastero degna di non esser taciuta. Porterò qua di peso le sue parole.

Entrò finalmente il grosso dell'essercito dentro la Città alli 6. di Maggio 1527. al numero di 40. mila Soldati con tanta barbarie, che non perdonarono alle Chiese, & altri luoghi sacri. Scorrendo quei Barbari per ogni luoco, gionsero al Monastero di San Sisto, & aperte con violenza le porte, entrati, fecero diligenza grande hauer nelle mani vna giouane Monacata di poco, chiamata Sor Clementia Peruschi figliola di Mario Peruschi Auuocato Fiscale di Roma, e cercando di lei per il Monastero, s'incontrarono in vna quantità di caualli, che detto Mario haueua mandato à nasconde-re nel Monastero: Onde facendo bottino di quelli, si partirono senza dar altra molestia alle Monache per quella volta. Mà, come che maggior sete andaua crescendo ogn'hora alli Soldati di far nuoui acquisti, & insieme vsar sempre nuoue fierezze, di nuouo ritornarono al Monastero: onde confidate le Monache in Dio, e nella sua santissima Madre Maria lor Auuocata, e nel glorioso Padre S. Domenico, si congregarono tutte in Capitolo porgendo caldi prieghi à sua diuina Maestà. Entrati frà tanto li Soldati oue le Monache congregate stauano orando, esposero alla vista di loro varij istromenti di morte, e tormenti, da quali spauentate, & impaurite le pouere Religiose, vna di quelle con animo, & intrepidezza incredibile, preso in mano vn diuoto Crocifisso, quale per traditione si tiene, essere stato della serua di Dio Osanna da Mantoua Domenicana dell'Ordine tertiario, con quello si fece auanti incontrando tutta quella fiera soldatescha, & ecco nel mostrare loro il santo Legno si aprirono de se stesse in quel punto le porte del tabernacolo, oue staua rinchiusa la santissima imagine della Beata Vergine Maria depinta da S. Luca, che diede parte animo, e fiducia alle smarrite sue serue, e per l'altra parte pose in tanto terrore, e spauento quelli soldati, che tosto senza far altro si posero in fuga lasciandole per allhora libere da ogni molestia. Ritornando alcuni giorni doppo i Soldati al Monastero, e mentre stauano per offendere vna Monaca detta Sor Filippa deuotissima religiosa, e particolarmente diuota della Madonna, che si chiamaua delle Grotte, per essere stata ritrouata nelle Grotte nel Monastero, com-

parue in quell'inſtante nel Monaſtero vn Caualiero à cauallo armato d'armi bianche, il quale fece porre le Monache in ordine di proceſſione, e ſenza che le foſſe fatta replica alcuna da quei Soldati, le conduſſe tutte al Palazzo del Cardinal Pompeo Colonna, il quale in vederle, lacrimò la calamità della ſua Patria, tenendo di loro diligente prottettione, ſinche ceſſarono i tumulti, e toſto che furono quiui condotte il Caualiero diſparue laſciando opinione di ſe che foſſe vn'Angelo, ouero il glorioſo San Sebaſtiano, ò altro da Dio mandato per loro aiuto, ſecondo la relatione hauuta dalle Monache, che ſi trouarono preſenti à quel Conflitto, trà le quali la Madre Sor Coſtanza Lalli, la quale eſſendo ſopraiuiſſuta ſin'all'anno 1597. hà affermato con teſtimonianza della propria viſta tutto queſto che ſi è raccontato eſſer ſucceduto. Il numero delle Monache quali furono preſenti à queſto flagello della mano di Dio, non ſi è potuto hauere intieramente, eſſendoui ſolamente memoria dell'infraſcritte Sor Eliſabetta Priora, Innocentia Cibo, Hippolita, Veralli, Pacifica Berigrea, Amfroſina, e Clementia Peruſchi, Franceſca, e Maria Tartari, Catarina, e Paola Veracroce, Brigida, e Cleria Caranzoni, Gregoria de Roſſi, Coſtanza Alli ò Lalli, Antonia Solamonia, Lucretia Biglioca Aleſſandra Maluicina, & altre i cui cognomi ſon ſtati dal tempo cancellati, &c. ſin quì nel m. ſ., nel quale ſi legge ancora che nell'1528. le Monache furono ricondotte con ogni honoreuolezza al lor Monaſtero di S. Siſto, il quale fù trouato in gran maniera mal concio, oltre i lor Caſali in gran parte guaſti, e mancheuoli: onde furono ſorzate vendere alcune poſſeſſioni per lor mantenimento, che nel territorio di Tiuoli godeuano, à Franceſco Tiuoleſe, & il Caſale di Auzzano poſto à ponte Mamolo comprato da Franceſco Salamonio. Non però mancò per queſta penuria la diuina prouidenza: poiche nei maggior biſogni furono trouati particolarmente per le Monache inferme viueri ſufficienti alle loro infermità, (come è notato nell'allegato m. ſ.) miracoloſamente. Sor Agneſe Lalli nepote di detta Priora affermaua, che la Sacra Immagine di Maria fù portata in cocchio, quando da S, Siſto le Monache ſi traſferirono à Monte Bagnanapoli, che fù adì 8. di Febraro 1575.

Dell'Immagine della B. Vergine delle Grotte. *Cap. XXVI.*

QVella Sor Filippa di ottimi costumi dotata, di cui nel Capitolo pur dianzi posto, si fece mentione, mi porge in questo occasione di breuemente toccare della sacra Immagine della Regina de' Santi, che nel medemo Monastero di S. Sisto vien con molta tenerezza honorata & riuerita. Trà l'antiche ruine del Monastero di S. Sisto nella via Appia era vn'oscura grotta incauata, dentro la quale (come la certa fama diuolga) essendo vna fiata la detta Religiosa entrata, vidde esserui col pennello vna veneranda figura di Nostra Donna col figlio in braccio effigiata, la quale diuoto oggetto à gl'occhi altrui si faceua: onde detta serua di Dio spesso con pijssimo affetto di nascosto adorarla soleua. Accadè (come la continua traditione n'insegna) che genuflessa vn giorno auanti di quella orando, la B.V. leuatosi dal sinistro lato l'vnigenito Bambino, che strettamente abbracciato teneua, lo ripose per alquanto tempo frà le braccia dell'Oratrice Monaca, la quale doppo hauerlò per vn breue spatio caramente riuerito, lo restituì alla dì lui Genitrice, che non nel sinistro, mà nel destro lato riuerentemente preso, se lo recò, come fino al giorno d'hoggi si vede in tal positura collocato nel Monastero di SS. Sisto, e Domenico, doue tal'Immagine nel Pontificato di Gregorio XIII. (il che si toccò nel Capitolo VI.) fù transferita verso il fine del mese di Settembre. Arde dauanti ad'essa continua lampada, il cui oglio per li meriti della Vergine delle Vergini opera effetti mirabili à prò di quelli, che con fiducia ad essa si raccomandano, come la quotidiana esperienza à gloria di Dio ne dimostra. Frà l'altre marauiglie degne di consideratione, questa si racconta, che vna Suor Scolastica, essendo ridotta à termine tale, che à giuditio, & per sentenza di periti Chirurghi, era necessario troncargli vna mano, sconciamente da pessimi humori infetta, ella vntasi col detto oglio, (fatta prima deuota oratione alla Maestà diuina prostrata inanzi alla sacra Immagine,) si trouò la matina del tutto libera da ogni malore, concorso nella quasi infracidita mano, con tanto stupore de Chirurghi, e di tutte le Monache, che confessarono ciò essere stato effetto più, che humano. Sì marauigliosa operatione quelle Madri affermano, come testimonij di vista, che sono nel Monastero le più antiche.

Paolo

Paolo IV. di ſ. m. vi conceſſe Indulgenza plenaria, come per la ſeguente atteſtatione coſta.

Bernardinus tituli S. Matthæi S. R. E. Præsbyter Cardinalis Tranenſis Nuncupatus Vniuerſis, & Singulis præſentes noſtras inſpecturis, lecturis paritèr, & audituris ſalutem in Domino ſempiternam. Notum facimus, & atteſtamur qualitèr Sanctiſſimus in Chriſto Pater, & Dominus Noſter D. Paulus diuina prouidentia Papa Quartus viuæ vocis oraculo nobis facto omnibus, & ſingulis in Domino Dilectiſſimis Monialibus Monaſterij S. Sixti de Vrbe verè pænitentibus, confeſſis, aut in temporibus ab Eccleſia ſtatutis, & iuxta regulam, & conſtitutionem earum, quæ Altare vulgaritèr (della Grotta) nuncupatum in Eccleſia præfati Monaſterij S. Sixti in feſtiuitatibus Beatæ, ac glorioſæ ſemper V. Mariæ, & Genitricis Dei, & Domini Noſtri Ieſu Chriſti deuotè viſitauerint, ibique piè, ac humiliter pro Eccleſia ſancta orauerint, plenariam omnium peccatorum ſuorum remiſſionem in ſingulis præfatis feſtiuitatibus in forma Eccleſiæ conſueta in Domino conſequantur, conceſſit, ac gratiosè indulſit. In quorum omnium, & ſingulorum fidem, & teſtimonium præſentes litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigilli noſtri impreſſione munitas per infraſcriptum Secretarium noſtrum fieri fecimus. Datum Romæ in Aedibus noſtris ſub anno à natiuitate ſanctiſſimi D. N. Ieſu Chriſti. 1556. die 27. Menſis Februarij Pontificatus eiuſdẽ Sanctiſſimi Domini Noſtri Pauli Papæ Quarti anno primo.

Ita eſt B. Card. Tranenſ. manu propria.

Lactantius Fuſchus Secretarius.

L'Originale è appreſſo queſte RR. Madri in carta ordinaria col ſigillo di detto Cardinale in cera roſſa.

Franceſca Aualos Colonna donò per l'altare di queſta ſacra Immagine vn palliotto di tela d'oro belliſſimo, e di non picciol valore; & il ſimile fece il Prencipe di Gallicano per gratie riceuute.

Nell'andar riuolgendo le memorie del Monaſtero mi ſon'abbattuto in legger coſa degna di non eſſere tenuta ſepolta nelle tenebre dell'obliuione, & è che, eſſendo più volte ſtata iſpirata vna Monaca à riſarcire l'Effigie della nominata B.V. delle Grotte, per eſſere ſtata aſſai diformata. e declinata dall'antichità del tempo, ſi riſolſe trattarne con la Madre Priora Sor Marta Tenaglini, la quale approuando tal ſanto deſiderio, ſi diede principio con l'offerta di alcune pie Monache à colorire, & indorare la facciata dell'Altare, & anco ornare d'oro la cornice, con queſto però, che

non si ponesse mano nella sacra figura ben che ridotta à mala condítione da gli anni. Ma cangiatosi pensiero, diede la Priora commessione à Nicolò Pittore, che desse nuoui colori all'Immagine. Principiò egli pingere il sacro Bambino, e lo compì. Volle poi col pennello cominciare à porre il colore alla faccia della santissima Madre, ma soprapreso da vna insolita, & repentina riuerenza, che lo rendeua inabile à proseguire l'opera, staua in forse di quel douesse fare. Alla fine, preso animo, e datagli l'acqua della colla, & vna sol pennellata, ecco che subito vidde l'Immagine tutta colorita, & in sì fatta guisa ristorata, che più non appariua ne rottura, ne altro mancamento, e difetto, che prima v'erano; & in testimonio di ciò vedesi fino ad hoggi sopra il fronte il segno di quella prima pennellata datavi dal Pittore, che ciò vedendo, restò tutto intimorito, & ammirato; il che saputo dall'Ancelle del Signore, piene di pio affetto per tre giorni vi cantarono le Litanie della B.V. Ciò successe nel 1632. circa la festa di S. Michel'Arcangelo di Settembre, essendo Sotto Priora Sor Violante Paloni.

Trouo di più, che Sor Filippa nel principio di questo Capitolo nominata non hauendo mai potuto recitar l'Offitio per difetto di non saperlo leggere; che però fù leuata dal Choro, & impiegata ad offitij d'humiltà, raccommandatasi di viuo cuor' dauanti questa benedetta Immagine, acciò potesse con l'altre Consore lodare la Madre delle Gratie; si trouò in vn'istante capace in tutto per tutto di recitarlo con gran sua consolatione, & ammiratione di tutte le Madri, e Religiose del Monastero. Il che vien'attestato da tutte le Monache antiche.

Molti diuoti della Madre di Dio si fecero Oblati nel Monastero di S. Sisto. Cap. XXVII.

PEr tornare al principal racconto dell'Immagine della Regina Madre del Cielo principiata da S. Luca, non è hor da tacere, che talmente ne' tracorsi tempi crebbe ne' petti de fedeli la diuotione verso di lei, che molti, dando di bando al secolo, spontaneamente si dedicarono al detto Monastero Oblati, ponendo ogni lor'opera, e fatica in seruigio di quello ad honore di Dio, e della sua sacra e santa Madre fin all'vltimo spirar dell'anima.

Questi per l'affetto molto intenso, che portauano alla Regina degl'Angeli impiegauano se stessi in ogni offitio, benche infimo, e ma-

e manuale, lauorando ne' Casali, & altri poderi del luogo. infin à guardare li armenti; quantumque vili, vestiti dell'habito del terzo Ordine, e scordatisi d'ogni proprio interesse, ciò, che possedeuano con libera donatione, e renuntia offeriuano al sacro Monastero, e per dirne alcuni. Paolo da Marino gli donò il Casale chiamato di Marino. Perotto Gallico donogli tutto il suo hauere, Nicolò Seluacci da Velletri, & Angelo donarono vigne, case, & ogni altra lor facoltà. Giouanni Santi offerì vna casa posta à San Marco. Oddone Papaceoris diede casa, horto, e Casalino, che possedeua alla Colonna. Giacomo da Piperno vna possessione in Piperno. Giouanni Andrea due pezze di vigna, Giouanni Burachesi vna casa, che possedeua all'Arco di Portogallo. Altre diuote persone donarono vigne, Olиueti, Campi, & molti beni immobili, che possadeuano ne loro Castelli, e Terre natiue. In particolare ben che non Oblati i Tiuolesi si mostrarono assai liberali, hauendogli fatto donatione in Tiuoli di otto case, & altretanti olиueti, due canneti, e circa 14. vigne di consenso del publico Consiglio, e de Gouernatori, i quali priuilegiarono il Monastero da ogni peso, e contributione, che fosse douuta al publico per li beni, che vi possedeuano. Questi furono immitati parimente da quei di Frascati, di Marino, di Monteportio, di Vetralla, e d'altri luoghi i quali furono affettionatissimi, (come diuoti della Genitrice di Dio) al Monastero di S. Sisto.

Quì voglio aggiongere, che vn Pontefice hebbe in tal concetto di bontà di vita questo Monastero, che si compiacque port vna sua congiuntissima di sangue per nome Lucretia non già pe Monacarla, ma finche si effettuasse, (come poi seguì) matrimonio trà lei, & il Duca di Ferrara Alfonso d'Este, come hò trouato nelle scritture di questo Monastero.

Romani affettionati à questa sacra Immagine. Cap. XXVIII.

HOnorio III. come quello, che fù nobilissimo Roman dell'antica stirpe Sauella, e del Monastero di S. Sisto singolarissimo fautore, cōpiacendosi per varij rispetti, ch tal Chiostro, come proprio (per così dire) e quasi vnico della nobiltà Romana fusse in ogni tempo pregiato, persuase al Generale dell'Ordine, che in esso non si ammettero se non Nobili, & in specie non d'altri Parenti, che de principali Cittadini del sangue Romano per essere sempre stati partialissimi

mi & affettionati di questa miracolosa Immagine: Quindi è che dal principio sino à giorni presenti la principalissima, e massima parte di queste sacre Vergini quasi sempre son state, e son ttutauia nobili Romane, e della Veneranda Immagine diuotissime. Lungo di souerchio sarei, se tutte le chiare, & illustri Famiglie, che quì hanno consacrato à Dio, & alla Beata Vergine le loro congionte di Sangue volessi annouerare, pure per non tacerne in tutto, alcune nel presente Capitolo ne anderò ponendo notate ne i libri del Monastero, (benche alquante ne precedenti Capitoli siano state nominate) e sono l'infrascritte.

Sor Perna Cesarini, hebbe l'habbito in S. Sisto per le mani dell'istesso S. Domenico, che però il Cardinal Giulian Cesarini di ciò ricordeuole con liberalità degna di lui da fondamenti riedificò la terza volta la Chiesa di S. Sabina nel 1441. come nelle scritture di questo Monastero hò trouato scritto.

Nel 1240. fù Sor Paola Orsini con Anfrosina della medema Famiglia.

Nel 1305. Paolina, e Maria de Medici, e Giouanna Colonna.

Nel 1302. Napoluccia Conti, e nel 1377. fù Priora Paola Conti, e Napoliona dell'istessa Casata sotto Priora.

Nel 1378. Helena Sauelli, e nell'anno seguente fù Priora Madalena Conti.

Nel 1412. Maria Brancacci Napolitana, & vn'altra Giouanna Colonna.

Nel 1430. Angela del Monte, e Iacoma Pichi.

Nel 1471. fù Priora Angelica Gaetani.

Nel 1522. Raffaela Colonna fù Priora.

Nel 1527. Angela Colonna fù Celeraria, la quale notò non hauer potuto scriuere molte cose particolari del Monastero per l'influenza funesta del Sacco di Roma.

Nel 1534. Vincenza Pichi, e nel 1578. Hippolita Conti.

Nel 1585. Girolama Conti, & Artemisia Bonelli Nipote del santo Pontefice Pio V.

Nel 1588. Isabella Bonelli parimente Nipote del detto Pontefice.

Nel 1599. Beatrice Colonna, e nel 1601. Clarice dell'istessa Famiglia, si come 1605. Raimonda della medemma Casata.

Nel 1609. La Nipote di Clemente VIII. Maria Angelica Aldobrandina.

Nel 1621. Maria Francesca Altemps, e nel 1632. Anna Margarita dell'istessa Famiglia. Alcune di queste RR. Madri comincian-

do

Paolo IV. di f. m. vi concesse Indulgenza plenaria, come per la seguente attestatione costa.

Bernardinus tituli S. Matthæi S. R. E. Præsbyter Cardinalis Tranensis Nuncupatus Vniuersis, & Singulis præsentes nostras inspecturis, lecturis paritèr, & audituris salutem in Domino sempiternam. Notum facimus, & attestamur qualitèr Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus Noster D. Paulus diuina prouidentia Papa Quartus, viuæ vocis oraculo nobis facto omnibus, & singulis in Domino Dilectissimis Monialibus Monasterij S. Sixti de Vrbe verè pænitentibus, confessis, aut in temporibus ab Ecclesia statutis, & iuxta regulam, & constitutionem earum, quæ Altare vulgaritèr (della Grotta) nuncupatum in Ecclesia præfati Monasterij S. Sixti in festiuitatibus Beatæ, ac gloriosæ semper V. Mariæ, & Genitricis Dei, & Domini Nostri Iesu Christi deuotè visitauerint, ibique piè, ac humiliter pro Ecclesia sancta orauerint, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem in singulis præfatis festiuitatibus in forma Ecclesiæ consueta in Domino consequantur, concessit, ac gratiosè indulsit. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præsentes litteras manu nostra subscriptas, & sigilli nostri impressione munitas per infrascriptum Secretarium nostrum fieri fecimus. Datum Romæ in Aedibus nostris sub anno à natiuitate sanctissimi D. N. Iesu Christi. 1556. die 27. Mensis Februarij Pontificatus eiusdē Sanctissimi Domini Nostri Pauli Papæ Quarti anno primo.

Ita est B. Card. Tranens. manu propria.

Lactantius Fuschus Secretarius.

L'Originale è appresso queste RR. Madri in carta ordinaria col sigillo di detto Cardinale in cera rossa.

Francesca Aualos Colonna donò per l'altare di questa sacra Immagine vn palliotto di tela d'oro bellissimo, e di non picciol valore; & il simile fece il Prencipe di Gallicano per gratie riceuute.

Nell'andar riuolgendo le memorie del Monastero mi son'abbattuto in legger cosa degna di non essere tenuta sepolta nelle tenebre dell'obliuione, & è che, essendo più volte stata ispirata vna Monaca à risarcire l'Effigie della nominata B. V. delle Grotte, per essere stata assai difformata. e declinata dall'antichità del tempo, si risolse trattarne con la Madre Priora Sor Marta Tenaglini, la quale approuando tal santo desiderio, si diede principio con l'offerta di alcune pie Monache à colorire, & indorare la facciata dell'Altare, & anco ornare d'oro la cornice, con questo però, che

non

non si ponesse mano nella sacra figura ben che ridotta à mala condítione da gli anni. Ma cangiatosi pensiero, diede la Priora commessione à Nicolò Pittore, che desse nuoui colori all'Immagine. Principiò egli pingere il sacro Bambino, e lo compì. Volle poi col pennello cominciare à porre il colore alla faccia della santissima Madre, ma soprapreso da vna insolita, & repentina riuerenza, che lo rendeua inabile à proseguire l'opera, staua in forse di quel douesse fare. Alla fine, preso animo, e datagli l'acqua della colla, & vna sol pennellata, ecco che subito vidde l'Immagine tutta colorita, & in sì fatta guisa ristorata, che più non appariua ne rottura, ne altro mancamento, e difetto, che prima v'erano; & in testimonio di ciò vedesi fino ad hoggi sopra il fronte il segno di quella prima pennellata datavi dal Pittore, che ciò vedendo, restò tutto intimorito, & ammirato; il che saputo dall'Ancelle del Signore, piene di pio affetto per tre giorni vi cantarono le Litanie della B.V. Ciò successe nel 1632. circa la festa di S. Michel'Arcangelo di Settembre, essendo Sotto Priora Sor Violante Paloni.

Trouo di più, che Sor Filippa nel principio di questo Capitolo nominata non hauendo mai potuto recitar l'Offitio per difetto di non saperlo leggere; che però fù leuata dal Choro, & impiegata ad offitij d'humiltà, raccommandatasi di viuo cuor' dauanti questa benedetta Immagine, acciò potesse con l'altre Consore lodare la Madre delle Gratie; si trouò in vn'istante capace in tutto per tutto di recitarlo con gran sua consolatione, & ammiratione di tutte le Madri, e Religiose del Monastero. Il che vien'attestato da tutte le Monache antiche.

Molti diuoti della Madre di Dio si fecero Oblati nel Monastero di S. Sisto. Cap. XXVII.

PEr tornare al principal racconto dell'Immagine della Regina Madre del Cielo principiata da S. Luca, non è hor da tacere, che talmente ne' tracorsi tempi crebbe ne' petti de fedeli la diuotione verso di lei, che molti, dando di bando al secolo, spontaneamente si dedicarono al detto Monastero Oblati, ponendo ogni lor'opera, e fatica in seruigio di quello ad honore di Dio, e della sua sacra e santa Madre fin all'vltimo spirar dell'anima.

Questi per l'affetto molto intenso, che portauano alla Regina degl'Angeli impiegauano se stessi in ogni offitio, benche infimo,

e ma-

ni Iesu Christi, quæ Anteropsyta, (*leggasi Acheropita*) *nuncupatùr, simulque, & cum ea alia diuersa sacra Ministeria,* ò (come inaltri testi si legge) *Mysteria, recipiens, proprioque humero ipsam sanctam Imaginem cum reliquis Sacerdotibus idem Sanctissimus Papa gestans, nudisque pedibus tam ipse, quamque vniuersa Plebs incedentes in Ecclesiam Sanctæ Dei Genitricis, quæ ad Præsepe nuncupatur, posito in omnium capitibus Populorum cinere cum maximo vlulatu* (ò come altri leggono *eiulatu*) *pergentes misericordiosissimum D. Nostrum deprecati sunt, alligans, connectensque adorandæ Cruci Dei Nostri pactum illud, quod nefandus Rex Aistulfus Longobardorum disrupit.*

2 L'Immagine di S. Maria Maggiore è opera dell'istesso Luca, scriuendo Federico Fornero lib. 3. cap. 10. *In Palma Triumphali. Imago illa Virginis Puerum Iesum in vlnis gestantem à S. Luca depicta varijs inclyta miraculis.*

3 Quella dell'Ara Cæli, della quale il medemo Fornero; *Alia multis miraculis clara visitur imago Beatissimæ Virginis, & ipsa à S. Luca depicta.*

4 Di quella del Popolo il medemo: *Ipsa imagine Virginis à S. Luca depicta, miraculisque ad illam exhibitis nobilitata:*

5 Di S. Maria in Via Lata pur l'istesso: *Virginis annulum gestantis imago à S, Luca depicta multis inclarescens miraculis.*

6 Di quella di S. Maria Nuoua il citato Auttore dice: *Imago B. Virginis, quam tradunt à S. Luca depictam, & è Troade hùc allatam, quæ toto Templo flammis exusto nihil detrimenti est passa.*

7 Pietro Antonio Spinelli *in Throno B. V. par.* 2. scriuendo di quella di S. Maria in Campo Martio: *Imago Deiparæ à S. Luca depicta, quæ aliquando post trabis proximæ incendium, inuenta est ad quemdam puteum ab igne intacta.*

8 Martino de Amstradam nel libro delle Chiese di Roma dato in luce nel 1500. lasciò scritto di quella, ch'è in S. Agostino: *Hæc est principalior Imago inter omnes, quas S. Lucas depinxit, quam semper quocunque ierat secum portauit, & reperta est in sepultura* S. *Lucæ in caput eius & vocatur* S. *Maria Virgo Virginum, & Mater omnium. Etiam per totam vrbem Romanam claruit miraculis tempore Innocentij Papæ VIII. D. N. Iesu Christi* 1485. Questa vien chiamata la principale, perche il medemo S. Luca continuamente seco la portaua.

9 Nelle scritture di S. Maria ad Martyres detta volgarmente della Rotonda è notato: *Quam B. Virginem (vt traditio est) depinxit S. Lucas Euangelista.*

Nel

10 Nel Catalogo delle Chiese Romane di Francesco *del Sodo,* si hà. *Vi è vn Imagine nella Chiesa di* S. *Bernardo alla Colonna Traiana della* Madonna *di quelle, che dipinse S. Luca*.

11 Scriue Ottauio Panciroli nel libro de Sacri tesori Nascosti essere in S. Maria in Campitello vna Immagine parimente depinta da S. Luca.

12 Nella Chiesa di S. Maria delle Gratie l'addotto Francesco del Sodo afferma esserueне vna vscita dal pennello di questo sacro Pittore.

13 Finalmente quella, la cui historia habbiamo fin quì scritto, da tanti, e graui Auttori mentionata. Questa con ragione si puole, anzi si deue chiamare, Achiropyta, come quella del Saluatore, di cui si è detto di sopra, e per ciò frà le principalissime, è da essere collocata, vedendosi essere opera fatta da pennello celeste, e si come il Laterano si deue gloriare della pittura del Figlio non manufatta, così il Quirinale deue anco pregiarsi della figura della Madre similmente non da mano humana depinta.

Pia dimostratione de' Canonici di S. Pietro verso l'effigie miracolosa di Maria Vergine. *Cap*. XXX.

IL Capitolo dell'augustissima, e sacrosanta Basilica del Principe degli Apostoli, con ragione da Gioseppe Castalione nella vita del Card. Siluio Antoniano chiamato, *Seminario de sacri Padri porporati*, e per i molti Nobili di sangue Romano sempre riguardeuole, supplicato adi 7. di Gennaro 1641. dalle RR. M. Priora e Monache del Monastero di SS. Sisto, e Domenico à fargli gratia d'vna di quelle Corone d'oro, che in vigore della pia volontà della bo.me. del Conte Alessandro Sforza Piacentino à quell'Immagini di Maria, che d'altra corona d'oro non son coronate, e per l'ammirande operationi chiare, e famose risplendono suol concedere; si compiacque mosso non solo dal nome del sacro Pittore (la cui testa fù da S. Gregorio il Magno portata da Costantinopoli, e donata à detta Basilica, doue fino al presente ligata in argento religiosamente si conserua) sì parimente da i segnalati, e molti miracoli, che la diuina Onnipotenza per intercessione della Regina del cielo à prò de' fedeli continuamente opera; ma anco eccitato dall'interno affetto verso sì gran Principessa, si compiacque, dico, di destinargli (come per suo DECRETO sotto il giorno 14. dell'istesso nel libro de' Decreti registrato amplamente costa) vna

di eſſe Corone di non picciol valore ſtimata; acciò la ſanta Figura coronata del più ricco, e pretioſo metallo, anco per queſto appariſſe eſſere di colei il Volto, che per Regina dell'vniuerſo viene dalla Chriſtiana Republica e riconoſciuta, e riuerita. Et affin, che lunghezza di tempo non s'interponeſſe per effettuarſi quel, che ſopra ciò ſi era di commun conſenſo per voti ſecreti e ſtabilito, e decretato, fù adi 19. del medemo inuiato alla Chieſa del predetto Monaſtero Miniſtro à ciò deputato cō l'Artefice di eſſa à prender la miſura (al che io mi trouai preſente) della regia fronte per fabricarli il ricco diadema, & à ſuo tempo cingerne il venerando, e verginal crine. Il che è ſtato non tanto al Monaſtero, quanto à Roma tutta in sì fatta maniera aggradito, che con perpetuo applauſo ne reſtarà alla poſterità viua, & illuſtre memoria. E veramente conueniua, che ſi come l'Apoſtolo S. Pietro ſi moſtrò verſo la ſua, e degli altri Apoſtoli Regina oltre modo affettionato con hauergli ancor viuente vn Tempio, ouer' Oratorio in Roma nel luogo detto, le tre Fontane (come Melchiorre Incofer altroue addotto riferiſce) & in Aradi, per teſtimonio di Raffael Valaterrano, e con hauer anco poſto il ſuo glorioſo, e dolciſſimo nome nella Liturgia per quanto ne ſcriue il detto Incofer, così quelli, che nella di lui Baſilica tengono i primi luoghi faceſſero chiaro al mondo d'eſſere di tant'Apoſtolo imitatori con dare manifeſti ſegni di ſpecial diuotione verſo quella, di cui canta Santa Chieſa, *Monſtrate eſſe Matrem*, &c. e ben potraſſi dire, alludendoſi al celeſte Volto di Maria noſtra Signora,

Ante leues ergo paſcentur in æthere cerui,
Et freta deſtituent nudos in litore piſces
Quam noſtro illius labatur pectore Vultus.

Iſcrittione in marmo poſta in SS. Siſto, e Domenico. Cap. XXXI.

ACciò vn ſuccinto racconto dell'Hiſtoria di queſta ſacra e ſanta Figura fuſſe paleſe al mondo, come coſa di momento, e di conſideratione, fù giudicato ſcolpirlo in marmo, & affigerlo in Chieſa; il che fù eſſeguito, con tal tenore.

Hic ad Altare maius ſeruatur illa B. V. Mariæ Imago, quæ à S. Luca Euangeliſta delineata, colores & formam diuinitus accepit. Diu in Oriente culta, cæleſti demum diſpo-

disposito vectore Angelico in Vrbem venit, nec longe ab hospitio trium Fratrum Tempoli, Seruuli, Ceruuli qui Constantinopoli Romam petiuerant, sedem nacta, quorundam culpa delituit. Tandem dormienti Tempolo vox cælo reddita, conquisitam in D. Agathæ in Turri proxime condi iubet, ac honorem publicum instaurari. Tum diu mortalium votis cælo gratia respondit, & loco nomen Mariæ Transtiberinæ Monialium dedit; donec Sergius III. quorundam obliquo zelo inductus Aedi Lateranæ inferendam decreuit. Indicta mox supplicatione publica ferebatur ingens pignus, collacrymantibus obtanti iacturam thesauri, sacris Virginibus. Vbi ad locum (Splenis dicebatur) peruentum, repente turbato cælo, mugire tonitrua, coruscare fulgura, ferire fulmina, cunctis attonitis inuiti pignoris baiuli, fixi hærent. Itur ad Pontificem, is perculsus illicò adest, ac fusis votis, suis acceptam manibus reliquum itineris ad Lateranam defert. Miracula crebrescunt miraculis, nocte insecuta, eodem vnde prius sublata, diuinitus reponitur, mæstisque Sororibus gaudia geminat. Nouitate ictus iterum Sergius, anxius aduolat, sedulo inquirẽs, ex Antistita audit, Nocte intempesta deplorantibus orbitatem suam Virginibus, Deumq. orantibus, cæleste donum per fenestram illapsum pristino loco consedisse. Re probata Pontifex iussa damnat, Sacrum ibidem solemne facit, addicto Virginibus sacro peculio, locum prædijs & muneribus auget. Hæc illa est Imago, qua S. Gregorius Magnus (ex S. Antonin.) supplex Romam lustrauit, fugataq. pestilitate, Angelo pacis nuntio è culmine Adriani Reginam cæli lætari iubente, salutem Vrbi restituit. Multis deinde annis ad Transtyb. cultam Honorij III. iussu. S. Dominicus Patriarcha, deductis ad S. Sixti Virginibus, deuotè gestatam detulit, & ne religione læsa nauaret, interposuit, si sors, vt olim diuinitus Imago reuertisset, ipsis quoque mandato solutis, loco standum esse. Contigit ea translatio ad S. Sixti Anno MCCXIX. Febr. XXIV. Prima Quadrag. Dom. Inde

poſt annos commoditate Virginibus in Vrbe frequentiori & ſalubriori laxata huc cõceſsit ſub Anno 1575. Feb. viij.

Eſſortatione alla diuotione di Maria Vergine. Cap. XXXII.

Iſte ſin quì in qualche parte le grandezze, honori, encomij, e marauiglie della Madre del Creatore, e Saluator noſtro, del cui miracoloſo Ritratto ſi è fedelmente deſcritta l'hiſtoria; reſta, che di sì gran Signora à tutto potere affettionati ci rendiamo, imitando da vna parte la numeroſa ſchiera de i glorioſi Santi di lei particolari deuoti, e dall'altra abborrendo, e deteſtando i perfidi ſuoi inimici & auuerſarij chiamati Antimariani, ò Antimarianiti, che di tanta Regina hanno empiamente ſentito, e frà gli altri gli infrapoſti ſi numerano da Cattolici Scrittori, e ſpecialmente da Benedetto de Benedictis nel libro intitolato *Iacula Eccleſiæ*, da Damiano Roſcio Domenicano *de Sectis hæreticis*; da Tomaſſo Valdenſe, Guido Carmelitano, Gabriele Prateolo, e Bernardo da Lucemburgo.

Anabatiſti.
Albanenſi.
Bogomili, ò Begomili.
Criſtiano Rodingo.
Cherinto.
Carpocrate,
Carlo Molineo.
Corrado Pelicano.
Centuriatori.
Colliridiani.
Coſtantino Copron.
Emirio.
Eluidio.
Enrico Bollingero.
Emingio.
Epino.
Frãceſco Lamberto
Filippo Melantone.
Gio. Sarcerio.
Gio. Agricola.

Gio. Riccio.
Gio. Hus.
Gio. Brentio.
Gio. Ecolompadio.
Gio. Spargenbergio.
Gio. Caluino.
Gaſparo Cruciger.
Giorgio Maior.
Guglielmo Rodingo.
Giuliano Apoſtata.
Giouiniano.
Guglielmo Bibembachio.
Galaſio.
Girolamo Vellero.
Iconoclaſti.
Iconomachi.
Iacomo Ebrando.
Iacomo Schenteio.
Iba Ediſſeno.
Lamberto Danco.

Libertini.
Lollardi.
Luca Stenberger.
Luca Loſſio.
Leonardo Culmano.
Meſſaliani.
Manichei.
Mattia Reid.
Martin Lutero.
Martin Bucero.
Madeburgenſi.
Marlorato.
Neſtorio.
Piccardi.
Pietro Vermiglio.
Pauliciani.
Pietro Martire.
Reiſnero.
Rodolfo Gualtero.
Sebaſtiano Caſtalio.
Smidelino.

Theo-

Teodoro Mopsuestiense.
Teodoro Beza.
Trinitarij.
Teodoto Bizantio.
Valdensi,
Vgonotti.
Vldarico Zuinglio.
Vigando.

Contro questi, e suoi seguaci dalla santa Chiesa dannati si oppongono frà gli altri i seguenti, che impugnarono la penna, guidati dallo Spirito santo per abbattere l'heretica lor prauità.

S. Ambrosio.
S. Anselmo.
S. Atanasio.
S. Antonino.
S. Agostino.
S. Antonio di Padoa.
B. Alberto Magno.
S. Andrea Cretense.
Arnobio.
Alano.
D. Aimone.
Ailgrino.
Adamo di S. Vittore.
S. Bernardo.
S. Bernardino da Siena.
S. Bonauentura.
S. Basilio.
S. Beda il Venerabile.
S. Brunone Vesc. di Segni.
Basilio Vescouo di Seleucia.
S. Cipriano.
S. Cirillo Alessandrino.
Crisippo Gerosolimitano.
S. Dionisio Areop.
B. Dionisio Cartusiano.
S. Effrem Siro.
S. Epifanio.
S. Eucherio.
S. Euodio.
Esichio.
Eutimio.
S. Fulgentio.
S. Filastrio.
Fulberto Carnotense.
S. Germano.
S. Gregorio Taumaturgo.
S. Gregorio Nisseno
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Gio. Damasceno.
S. Gregorio Magno.
S. Gio. Grisostomo.
S. Girolamo.
S. Gregorio Turonense.
Gabriel Biel.
Gio. Gersone.
Giorgio Nicomediense.
Guarrico.
S. Iacomo Apostolo in Liturgia.
S. Idelfonso.
S. Ireneo.
S. Ignatio Martire.
S. Iacomo Monaco.
Idiota.
Iuuenale Patriar.
S. Leone Magno.
B. Lorenzo Giustiniani.
S. Leontio.
S. Metodio.
B. Michel Singelo.
B. Metafraste.
S. Massimo.
Mairone.
B. Pietro Damiano.
S. Prospero.
S. Paolino.
S. Pietro Grisologo.
S. Proclo.
Pantaleone.
Prudentio.
Procopio Gazeo.
Riccardo di Santo Vittore.
Ruperto Abbate.
B. Susone.
Sedulio.
Soffronio.
Scoto.
S. Tomasso d'Aquino.
Teofane.
Teofilato.
Teodoreto.
S. Vincenzo Ferrerio.
B. Vgone.

Scusa, e sommessione dell'Auttore. Cap. XXXIII.

LE cose pie (come è l'historico presente Racconto) à chi hà buon gusto, non dispiaciono. La lunghezza (dice S. Agostino *de Doct. Christ*) à chi l'opera è grata, non è mai lunga. Il dire con eccessiua breuità, è vn dir niente scrisse Plinio il giouane à quel gran Statista Cornelio Tacito. Io mi son'appigliato, per non vrtar ne scogli, ad vn mezo termine. Se ad alcuno pare il contrario, e se in altro mancheuole mi scorge, scusi l'humani difetti; che l'intoppare è cosa commune. Niuno hà l'occhio così ceruiero, che alle fiate non diuenghi talpa. Hò intrecciato il volgare con il latin parlare: perche *sapientibus*, (disse S. Paolo) *& insipientibus debitor sum*. Quanto poi è quì, & altroue, dalla mia penna vscito, tutto sottopongo alla S. Madre Chiesa di cui esser vero figlio professo, e mi dichiaro. Pregiudicare finalmente al prossimo, per non essere profession Christiana, è da me alieno. La gloria di Dio è il principal scopo in ogni mio affare, à cui sia sempre honore, lode, e benedittione.

DEO GRATIAS.

Eerrori trascorsi.

Pag. 54. lin. 34. Carlo *leggi* Roberto.
7. 12. præcipiueq. *leggi* præcipueq.

INDI-

INDICE DELLE COSE più notabili.

Casa

Mala

Q

R

S

Ste-

T.

V

IL FINE.